



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 62 - Aprile 2020 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Il naufragio dell'Istro nel 1899 unisce due isole distanti più di 1000 km in linea d'aria

Nel numero del 2020 di "Der kleine Amrumer", un giornale che viene pubblicato annualmente sull'isola turistica di Amrum nelle Frisone settentrionali (Germania), è comparso un articolo sul naufragio del bark *Istro*, firmato

da un noto storico tedesco, autore di marineria: Clas Broder Hansen.

L'articolo è nato dalla minuziosa ricerca fatta da Clas Broder e dalla collaborazione con la nostra Comunità (nella persona di Rita Cramer Giovannini), da lui contattata tramite il nostro sito internet. Inoltre, l'autore ha anche raggiunto via mail il lussignano Grant Karcich, residente in Canada, che gli ha fornito ulteriori notizie.

Questa è la prima pagina dell'articolo, che è stato poi tradotto e adattato da Rita Cramer Giovannini.



Als ich am 12. September 1954 in der Sankt-Clemens-Kirche zu Nebel auf Amrum getauft wurde, kam das Taufwasser aus einem alten Genoverkrug. Es war mal auf Amrum Sitte, zur Taufe eines Kindes das Wasser dem eigenen Brunnen zur Kirche zu tragen, und meine nahmen dazu den Genoverkrug, den sie im Winter 1952/53 im Fletsaum des Kniepsandes südlich des Leuchtturms gefasst. Den Schnaps sollen sie mit Käte und Alfrad v. Weppen, den Wirtsleuten der gerade neu eröffneten stätte „Blaue Maus“, getrunken haben. Es heißt, der stamme aus der Ladung eines Segelschiffes namens *Istro*, ein halbes Jahrhundert zuvor auf den Sänden vor Amrum strandet war.

Ein unbekanntes Schiff kommt plötzlich aus dem Nichtstrandet vor unserer Insel. Es verbindet uns plötzlich mit der Welt. In diesem Fall verbindet es Amrum mit Lošinj. Lošinj? Vermutlich hat niemand auf Amrum je von Lošinj gehört, wie auch auf Lošinj niemand je von Amrum gehört haben mag. Lošinj ist eine schmale, dreißig Kilometer lange Insel in der Adria, südöstlich der Halbinsel Istrien und vor der Insel Cres gelegen, etwa sechzig Kilometer von der Hafenstadt Rijeka entfernt. Die Insel ist geprägt von bewaldeten Hügeln und Bergen, die sich bis zu sechshundert Meter über dem Meer erheben. Heute gehört sie zu Kroatien, zuvor gehörte sie zu Jugoslawien, davor zu Italien, und bis zum Ende des Ersten Weltkriegs war sie Teil des Habsburgerreiches Österreich-Ungarn.

Heute spricht man hier vornehmlich Kroatisch, vor den Umsiedlungen nach dem Zweiten Weltkrieg aber war die vorherr-



Amrum



Naufragio con il Genever

Il veliero austriaco della grappa

Clas Broder Hansen

traduzione e adattamento Rita Cramer Giovannini

Quando il 12 settembre 1954 sono stato battezzato nella chiesa di San Clemente a Nebel sull'isola di Amrum, l'acqua per il battesimo era contenuta in una vecchia bottiglia di Genever. In quell'epoca era consuetudine ad Amrum che l'acqua per battezzare un bambino provenisse dal proprio pozzo e i miei genitori per portarla in chiesa la misero nella bottiglia di Genever che nell'inverno 1952/53 avevano rinvenuto nell'arenile a sud del faro. Molto probabilmente avevano bevuto il Genever assieme ai loro amici Käte e Alfred von der Weppen, proprietari della trattoria "Blaue Maus" che era stata da poco inaugurata. Si diceva che la vecchia bottiglia provenisse dal carico di un veliero di nome *Istro* che una cinquantina di anni prima si era arenato sulle sabbie davanti ad Amrum.

Un veliero sconosciuto arriva dal nulla e si arena davanti alla nostra isola. Ciò ci collega improvvisamente al resto del mondo. In questo caso congiunge Amrum con Lussino.

Probabilmente nessuno di Amrum ha mai sentito parlare di Lussino, come a Lussino nessuno ha mai sentito di Amrum.

L'isola di Lussino

Lussino è una piccola isola nel mare Adriatico, lunga una trentina di chilometri, posta a sud-est della penisola dell'Istria e a sud dell'isola di Cherso, e dista circa sessanta chilometri dal porto di Fiume. L'isola è caratterizzata da colline boschive e da un monte che si eleva fino a quasi 600 metri. Ora appartiene alla Croazia, prima alla Jugoslavia, prima ancora all'Italia e fino alla fine della prima guerra mondiale faceva parte dell'impero austro-ungarico.

Oggi vi si parla prevalentemente croato ma prima dell'esodo dopo la seconda guerra mondiale la lingua predominante era l'italiano, con un dialetto istro-veneto, poiché per secoli l'isola era stata veneziana. L'italiano era stata la lingua principale anche durante i cento anni di dominazione austriaca, quando il tedesco era la seconda lingua ufficiale.

Proprio come ad Amrum, ora a Lussino si vive per lo più di turismo, e proprio come ad Amrum nel diciannovesimo secolo a Lussino si viveva prevalentemente di navigazione marittima. A differenza da Amrum, a Lussino non c'erano solo naviganti, ma anche armatori e cantieri

navali. In quell'epoca c'erano più di cento imbarcazioni immatricolate a Lussinpiccolo. Nella parte meridionale dell'isola c'è una lunga insenatura protetta denominata Val d'Augusto. Nella parte sud dell'insenatura c'è la cittadina di Lussinpiccolo, capoluogo dell'isola. In periferia, sulla parte orientale dell'insenatura, c'erano parecchi cantieri navali nei quali si costruivano velieri in legno, quando in altri paesi si cominciavano già a costruire imbarcazioni a vapore in ferro.

Il veliero *Istro*

Di fronte, sulla sponda occidentale della baia, in una località denominata Velopin, il costruttore **Ottavio Piccinich** possedeva un cantiere. Qui nel 1889 fu varato il veliero *Istro*, costruito in legno di quercia, con bulloni in ferro e con la carena foderata con lamiera di rame per prevenire i danni da teredini. Il veliero a tre alberi non aveva motore. L'unica fotografia esistente dell'*Istro* lo mostra nel cantiere di Velopin completamente attrezzato e ormeggiato in andata con le due ancore afforcate a mare.

Nei registri navali, nei documenti ufficiali e nelle pagine dei giornali l'*Istro* viene di volta in volta identificato come *schoner*, *bark* o nave. Come si può vedere nella foto, è armato con gli alberi di maestra e mezzana a randa, il trinchetto a vele quadre. L'*Istro* era quindi uno *schoner-bark*, anche detto *barkentine* o, più comunemente in italiano, *nave-goletta*.

Il tonnellaggio era di 426 t lorde e 366 t nette, mentre la capacità di carico era di 630 t. *Istro* era lungo 38,7 metri, senza bompresso, largo 9,20 metri e il pescaggio era di 5,20 metri. Il segnale di riconoscimento dell'*Istro* era HLFC, il suo porto di armamento Lussinpiccolo, e batteva bandiera austro-ungarica.

L'*Istro* fece il suo primo viaggio nel 1890. Si potrebbe pensare che un bastimento così piccolo facesse solo navigazione di cabotaggio costiero, invece l'*Istro* solcava gli oceani. Le tracce che una nave così poco importante ha lasciato nei rapporti marittimi dei giornali sono incomplete. Tuttavia si hanno notizie di quindici suoi viaggi. Per lo più sono stati effettuati attraverso l'Atlantico, verso i Caraibi. Cinque volte ha raggiunto Guadalupe, due volte le Barbados, poi Trinidad, Caienna, Giamaica, Haiti. In Europa l'*Istro* è andato sei volte a Marsiglia, tre a Le Havre, due volte



Istro appena costruito nel cantiere a Velopin (1889)

ha raggiunto Amburgo e inoltre Plymouth, Londra e Trieste. Il 21 ottobre 1892 l'*Istro* salpò da Marsiglia alla volta della Caienna, ma rientrò la stessa sera in quanto aveva perso in mare l'asta di fiocco. Nel 1896 il bastimento andò a Sundsvall, porto svedese per il commercio del legname, duecento miglia a nord di Stoccolma, e anche a Port Natal, l'odierna Durban sulla costa orientale del Sudafrica.

All'inizio della sua esistenza l'*Istro* fu presumibilmente al comando del capitano Malabotich. Dalla seconda metà del 1893, fino a quando si arenò sei anni più tardi, il comandante fu **Michele Domenico Hreglich**. Egli nacque a Lussinpiccolo il 9 luglio 1864, primogenito di **Michele Innocente Hreglich**, nato nel 1835. Questi a sua volta era proprietario ed armatore dell'*Istro*. Due altri suoi figli, come molti uomini di Lussino, intrapresero la carriera marittima. **Augusto Romano Hreglich**, nato nel 1876, diventò capitano della compagnia armatoriale Austro-Americana, poi Cosulich, di Trieste e successivamente consigliere d'amministrazione della Società di navigazione Adriatica di Venezia.



Michele Innocente Hreglich
(1835-1914)
proprietario dell'*Istro*

Il figlio minore di Michele Innocente fu **Antonio As-saviano Hreglich**, nato nel 1877, che tra le due guerre mondiali fu uno dei più noti comandanti d'Italia. Egli comandò quattro grandi transatlantici della compagnia di navigazione Cosulich: più precisamente il *Presidente Wilson*, già *Kaiser Franz Joseph I*, il più grande piroscafo austriaco, la *Saturnia*, la *Vulcania* e la *Neptunia*. All'età di sedici anni Antonio Hreglich si imbarcò per la prima volta nel 1893 proprio sull'*Istro*, il cui capitano era suo fratello Michele Domenico di tredici anni più anziano.

Il 23 luglio 1899 l'*Istro*, che navigava già da dieci anni, salpò da Le Havre diretto ad Amburgo. Quando il 31 agosto lasciò il porto di Amburgo con un carico misto per Rio de Janeiro, portava in stiva botti di cemento, amido di mais, legumi, carta, e alcoolici. Per quanto riguarda gli alcoolici, si trattava di Genever olandese. Probabilmente aveva ricevuto il Genever da una ditta o da uno spedizioniere di Amburgo, o forse lo aveva già caricato lungo la rotta tra Le Havre e Amburgo nel porto di Anversa o Rotterdam o Amsterdam.

Il Genever

Il **Genever** è da secoli una delle acquaviti più popolari in Olanda, e viene prodotto in diverse varietà, per lo più mediante tre fasi di tostatura di malto di segale, mais e orzo seguite da una quarta fase di distillazione con erbe aromatiche, spezie e soprattutto bacche di ginepro. Dal ginepro, in latino *Juniperus*, deriva il nome Genever, in olandese per lo più Jenever. Nel diciassettesimo secolo il Genever venne esportato in Inghilterra e colà venne imitato con successo e conosciuto universalmente con il nome abbreviato di **Gin**.

Nella stiva dell'*Istro* il Genever era sistemato in cassette di legno contenenti ciascuna dodici bottiglie, imballate con della paglia. Le bottiglie come quella trovata nella sabbia di Amrum dai miei genitori, sono di ceramica, alte 30 centimetri e del diametro di 9 centimetri e portano impressa la scritta WYNAND FOCKINK/AMSTERDAM. Su ogni bottiglia avrebbero dovuto esserci incollate due etichette di carta indicanti il tipo di Genever contenuto, tuttavia la permanenza nell'acqua ha causato il distacco delle etichette.

La ditta **Wynand Fockink** esiste con questo nome dal 1724, ma risale a un'azienda fondata già nel 1679. Produceva liquori ed è stata uno dei maggiori



Bottiglia di Genever trovata nella sabbia ad Amrum



Nome della ditta produttrice stampata sulla bottiglia di Genever



produttori di Genever fino al 1954, allorché venne acquistata dalla ditta concorrente Lucas Bols. Da quella volta tuttavia il Genever si continua a vendere anche come prodotto marchiato Wynand Fockink, ma su scala molto modesta. Nel Pijlsteeg, uno stretto vicolo nel centro di Amsterdam, in un edificio del diciassettesimo secolo esiste ancora la vecchia Proeflokaal, un'accogliente sala di degustazione ove si possono assaggiare e acquistare i prodotti Wynand Fockink. Si può inoltre visitare la sala dove era stato distillato il Genever del carico dell'*Istro*.

Le bottiglie contenenti il Genever erano di ceramica e quelle caricate sull'*Istro* erano fatte a mano col tornio. Questo fatto può sorprendere, in quanto già dal 1882, per motivi economici, le bottiglie venivano fabbricate con lo stampo, essendo solo l'imboccatura e il manico modellati a mano. Il fatto che nel 1899 circolassero ancora bottiglie fatte completamente a mano può essere dovuto al motivo che la grappa era già imbottigliata da anni o anche all'usanza di quell'epoca di riciclare le bottiglie già usate.

La sciagura dell'*Istro*

Tornando al 31 agosto 1899, l'*Istro* lasciò il porto di Amburgo diretto in Brasile e con la marea navigò lungo l'Elba ma, per il momento, il viaggio terminò a Cuxhaven a causa di venti sfavorevoli. Appena dopo una settimana il veliero poté uscire da Cuxhaven. L'*Istro* però fu sorpreso da una burrasca di venti occidentali per cui non fu in grado di proseguire verso ponente e tornò a Cuxhaven per la seconda volta.

A differenza di un moderno yacht sportivo, un veliero da carico non poteva praticamente navigare controvento. Nella migliore delle ipotesi, poteva navigare con vento a mezza nave, e se si riusciva a recuperare qualche grado di bolina, il guadagno era spesso annullato dalla deriva, che diventava tanto maggiore quanto più forte era il vento. Ciò significa che con vento da sud-ovest a nord un veliero non può uscire dall'Elba, con vento da sud a nord-ovest non può uscire dalla Baia Tedesca verso ovest.

L'*Istro* viaggiava con un equipaggio di nove persone. Il capitano, il timoniere e probabilmente anche il cuoco non erano addetti alle vele. Per legare o sciogliere le cinque vele quadre, si doveva arrampicarsi sull'albero di trinchetto e lavorare pennone per pennone. Era un lavoro molto impegnativo per sei sole persone, molto diverso da quello sulle navi scuola a vela, dove ci sono fino a duecento cadet-

ti, ognuno dei quali è impegnato solamente a una vela o a un pennone. Nel caso dell'*Istro*, inoltre, si stava avvicinando una tempesta e si navigava in acque difficili e l'imbarcazione doveva essere guidata con lungimiranza e cautela.

È estremamente raro trovare documenti privati nei quali un capitano descrive le sue esperienze in un naufragio. Nel caso di Michele Domenico Hreglich, che all'epoca aveva 35 anni ed era comandante dell'*Istro*, un documento del genere esiste. Egli immediatamente telegrafò a Lussino al padre, che era il capo famiglia e il proprietario del veliero e gli comunicò la disgrazia. Inoltre, tornato a Lussino, Michele Domenico scrisse una lettera a suo fratello Augusto a Gibilterra (vedi foto pag. 26). Augusto, come anche il terzo fratello Antonio, era egli stesso capitano e viaggiava sui velieri di famiglia. Augusto, che aveva allora appena 23 anni, era atteso a Gibilterra di ritorno da un lungo viaggio in Brasile. Egli era al comando del brigantino goletta *Vir* di 323 t lorde e lungo 37,6 metri, costruito nel 1895 nel cantiere Piccinich. Era un po' più piccolo dell'*Istro* e anch'esso apparteneva al padre Michele Innocente Hreglich. Il porto di destinazione era Venezia e avrebbe fatto sosta a Gibilterra dopo la lunga navigazione per fare rifornimento di cibo e ricevere la posta e per mandare notizie ai congiunti rimasti a Lussino.

Michele Domenico scrive in italiano al fratello:

"Carissimo Augusto!

Come vedi mi trovo a casa, sono sano e così lo sono Tutti gli altri nostri cari. Dunque fino che la salute non ci manca: Coraggio e Avanti! Sopporteremo (lo spero) da Uomini ogni avversità.

Siccome calcolo che presto arriverai sano e salvo a Gibilterra così non faccio a meno di mandarti due mie parole d'affetto e raccontarti degli schiaffi che Fortuna continua a ministrarmi o come più volgarmente si direbbe, darmi.

Questi schiaffi non mi farebbero tanto male, ossia

li sentirei meno pesanti se si trattasse ch'io solo ne sopporti i danni.

Ma purtroppo non è così, perché il mio male è male di voi Tutti miei cari. Moralmente e materialmente siamo legati uno con l'altro e quindi il danno è sempre comune. Ah come mi sentirei meno scosso del nuovo colpo se la pesantezza di questo avessi potuto addossarmela tutto io solo.

*I nostri cari vecchietti hanno dovuto aver la forza di leggere il mio telegramma col quale annunciava loro il naufragio dell'*Istro*. Voi miei cari fratelli anche dovete apprendere questa nuova che come quella dell'*Havre* dissesta assai le nostre finanze. Cioè col naufragio dell'*Istro* diventiamo più poveri ed in certo modo sento come un rimorso di coscienza perché mi sembra che di questo fatto io solo ne sia la causa."*

Il 14 settembre l'*Istro* lasciò Cuxhaven per la seconda volta, ma il vento continuava a soffiare da ovest e il veliero non procedeva.

"Finalmente il giorno 14 Settembre lascio (per la seconda volta) Cuxhaven.

Mi remenai (perché appena partito il vento principiò soffiarmi da P.^{te}) durante una settimana nei paraggi di Helgoland; cioè il giorno 22 settembre mi trovavo poche miglia in ponente

di detta isola e qui fui sorpreso prima da fortunale da Ostro e subito in poche ore questo girò a Ponente. Il vento era tanto forte che temevo di rompere qualche pennone, e quindi invece di star lì a traverso (per schivar eventuali danni) decisi di poggiare in fil di ruota, e così feci, dirigendo verso le foci dell'Elba con l'intenzione di andar ancorare a Cuxhaven per attender tempo favorevole"

La visibilità con quel brutto tempo era scarsa e non si vedevano punti di riferimento, ma al tramonto, verso le sei e mezza vennero accesi i fari sulla costa.

"Verso sera infatti avvisto un fanale a luce naturale rivolgente ogni venti secondi cioè (credetti esser) il faro galleggiante Elbe n°1. Contento di ciò dico



Michele Domenico Hreglich (1864 – 1942)
comandante dell'*Istro* al momento del naufragio

al mio cadetto che mi stava vicino: “non paura adesso almeno la pelle xè salva” e con tutta sicurezza feci rotta verso detto fanale.”

Nel verbale che Julius Schmidt di Nebel (località sull'isola di Amrum, ndr) compilò per conto dell'ufficio marittimo di Amrum poco dopo l'arenamento, descrisse in modo lapidario le condizioni meteorologiche di quella sera:

“Meteo: pessimo.

Direzione del vento: ovest-sudovest.

Forza del vento: tempesta violenta con grandine e piovaschi.

Moto ondoso: intenso.”

In altre parole, era l'inferno. Tempesta con vento forza undici sul Mare del Nord! Il capitano Hreglich riferisce:

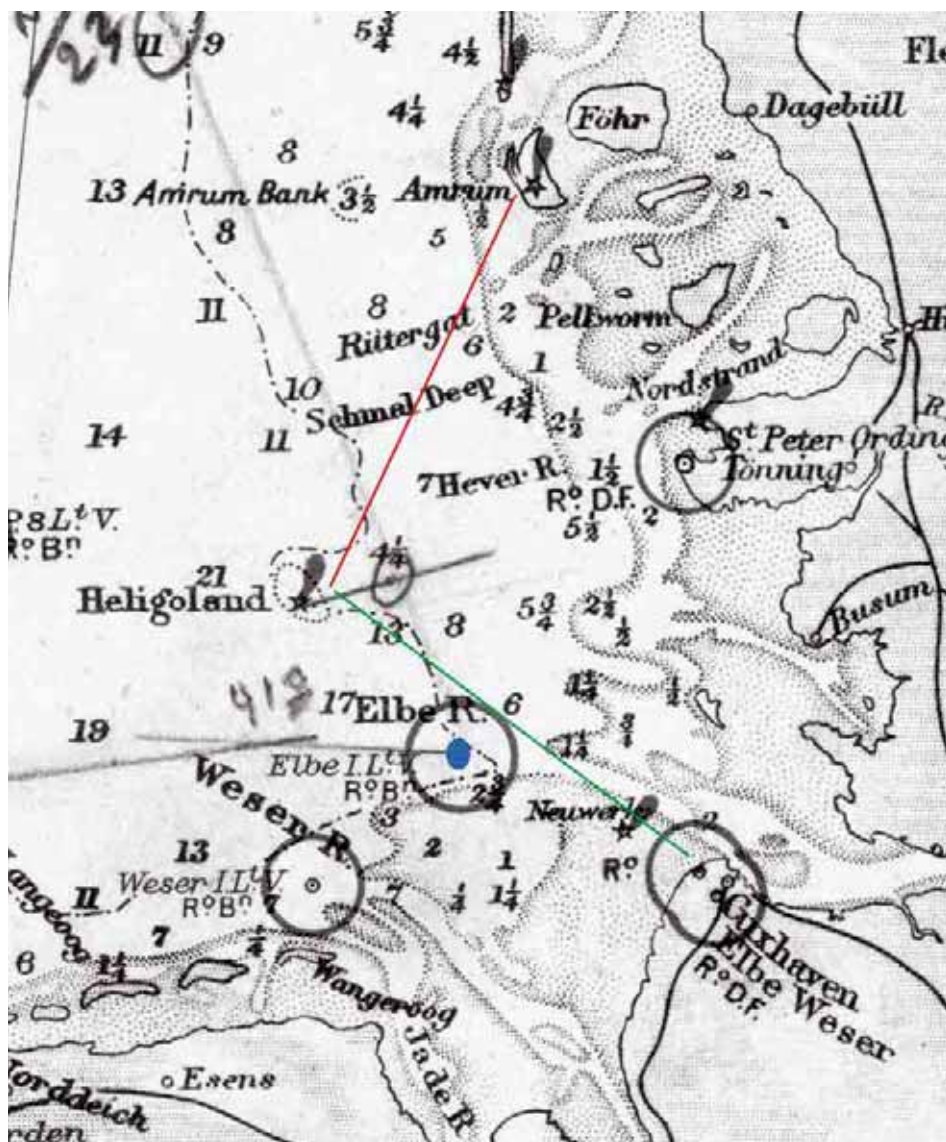
“Infuriava un tempo maledetto il mare era grossissimo. Un colpo di questo maledetto mare mi si imbarcò per la puppa rompendomi la ruota del timone. Immaginati la mia ansia nel timore che un nuovo colpo mi terminasse di romper la ruota.”

Durante la tempesta, *Istro* era stato messo in sicurezza innalzando solo due o tre vele di fortuna con le quali poteva esser ben governato. Però in seguito alla rottura del timone il battello sarebbe stato completamente in balia delle onde.

“Io stava al sicuro sopra il chios ove i marosi non potevano ingiuriarmi. Un tre quarti d'ora dopo aver avvistato detto fanale sento che il bastimento dà una leggera russada colla colomba. Faccio metter il timone tutto all'orza credendo d'esser così meglio ma tutto invano perché da lì a pochi minuti un altro fortissimo urto mi fece comprendere la mia triste posizione. Erano dunque le sette di sera quando mi trovai investito fra banchi e non sapevo fra quali banchi. Naturalmente dopo un poco di tempo consultando la carta ed il libro dei fari e fanali ed avendo anche potuto vedere che il fanale che girava ogni venti secondi trovavasi sopra una torre anziché sopra un galleggiante compresi la mia posizione.”

Due ore prima della bassa marea, il 22 settembre 1899 l'*Istro* fu bloccato su “Kaptäns-Knob”, un banco di sabbia di fronte all'angolo sud-ovest di Amrum, che neppure con la bassa marea sporge dall'acqua e che non dista molto da “Kniepsand”.

Il faro di Amrum dista circa 40 miglia nautiche dalla nave-faro “Elba 1”, che equivalgono a circa 75 chilometri.



La rotta che l'*Istro* avrebbe dovuto seguire da Heligoland a Cuxhaven (verde) e quella che invece lo portò ad arenarsi davanti ad Amrum (rosso)

Cosa era successo? Ci si chiede come mai nel corso del tempo spesso le navi che uscivano dall'Elba o dal Weser dirette nel canale della Manica deviavano così tanto dalla rotta e andavano ad arenarsi davanti ad Amrum. La risposta è che era normale e inevitabile. Al tempo della navigazione a vela in tutto il mondo le navi durante le tempeste si arenavano sulla costa sopravvento, e si arenavano tanto più velocemente, quanto più intensa era la tempesta. Questo sempre per la difficoltà che quei bastimenti avevano nel procedere con venti contrari. Heligoland dista da Amrum circa 30 miglia. Quando da là una tempesta da sudovest porta un battello verso norddest a una velocità di circa tre nodi, dopo solo dieci ore inevitabilmente lo trascina sulle sabbie di Amrum.

Nel verbale dell'ufficio marittimo di Amrum l'arenamento dell'*Istro* venne considerato come cosa ovvia e normale, e si osserva semplicemente: “la violenta tempesta è stata verosimilmente la causa dell'arenamento”.

Se però il capitano Hreglich voleva avvicinarsi alla foce dell'Elba con una rotta al lasco quando il vento veniva

da ovest-sud-ovest, deve aver pensato di essere già molto a sud-ovest di Helgoland. Forse era in realtà più a nord, ma non era stato in grado di determinare sicuramente la posizione perché per la scarsa visibilità non vedeva punti di riferimento. Forse ha sottovalutato notevolmente la deriva del vento, che in questa tempesta doveva essere stata enorme e forse anche aumentata dalla corrente di marea, cosicché la sua vera rotta non è stata verso est, ma verso nordest. Una volta tramontato il sole, quando vennero accesi i fari, *Istro* era tanto lontano da Helgoland da non poterne più vedere il faro. L'unico faro che vide fu quello di Amrum, che egli scambiò per quello galleggiante "Elba 1".

Effettivamente il periodo del faro "Elba 1" era di 20 secondi, proprio come quello del faro di Amrum. Un comandante con l'esperienza di Michele Domenico Hreglich non aveva difficoltà a contare i venti secondi. Ma mentre il lampo di Amrum era di poco più di cinque secondi, quello del faro galleggiante Elba 1 era di otto secondi. Una piccola differenza, ma distinguibile. Tuttavia, con un vento forza undici non si va a prendere in cabina il cronometro per portarlo sul ponte sotto gli spruzzi di mare per controllare esattamente la durata del lampo, e il capitano Hreglich era convinto di vedere il faro dell'Elba perché era proprio quella la meta che lui voleva raggiungere. E quando poté vedere più da vicino il faro di Amrum, che era su una torre sopra a una duna e non galleggiante, subito si accorse dell'errore. Ormai però, con quel tempo, l'arenamento non poteva essere evitato. È sorprendente, tuttavia, che sulla costa tedesca fossero stati attivati dei fari, i cui identificatori avrebbero potuto essere così facilmente confusi. Oggi, tra l'altro, il sistema di lenti che ruota in cima al faro di Amrum è ancora lo stesso di allora, ma il periodo non è più di venti ma di soli sette secondi e mezzo, e la luce brilla di conseguenza meno a lungo. Oggi, l'apparato delle lenti ruota molto più velocemente di allora, ci vogliono 120 secondi per una rotazione, mentre allora ci volevano 320 secondi.

L'*Istro* era ormai una nave morta. Finché un bastimento galleggia è vivo e può muoversi sulle onde anche durante una tempesta; non appena è bloccato, le onde hanno la meglio e lo distruggono.

I frangenti colpivano l'*Istro* e durante la notte le scialuppe di salvataggio furono spazzate via dalla coperta. I marosi distrussero il cassero, la ruota del timone e il parapetto. Tre dei pennoni si ruppero e sparirono in mare. Gli alti alberetti di trinchetto e di mezzana caddero dall'alto e anch'essi si persero in mare. L'albero di maestra si ruppe a metà e poi cadde sul ponte. La parte inferiore dell'albero cadde in mare, mentre la parte superiore penzolava in diagonale fuori bordo. L'imbarcazione era piena d'acqua. I nove uomini a bordo passarono una notte paurosa e in-

sonne tra i marosi ed erano completamente esausti. Naturalmente il capitano Hreglich subito dopo l'arenamento aveva fatto accendere un grosso tino di catrame come fuoco d'emergenza, per chiamare gli aiuti. Ma non arrivò nessuno. Il capitano Hreglich si lamenta: "... che terribile notte ho dovuto passare! Che pensieri! Vi fu un momento in cui avevo perduto la speranza! Oh infame carriera!"

Il naufragio dell'*Istro* visto da Amrum

Dal faro di Amrum, dove c'era costantemente un osservatore dei segnali di emergenza, era stata vista molto bene la segnalazione dell'*Istro*. Inoltre, per il servizio di salvataggio naufraghi, era stata recentemente installata una linea telefonica dal faro all'abitazione del capitano Julius Schmidt a Nebel, responsabile della stazione di salvataggio di Amrum, all'abitazione del direttore della dogana Hertzl a Wittdün, e all'abitazione del comandante Flor a Norddorf. Alle nove di sera Julius Schmidt ricevette la chiamata dal faro: ci sono segnali d'emergenza in direzione sudovest, un bastimento manda un segnale tremolante.

Con l'oscurità e durante la tempesta però non si poteva mandar fuori l'imbarcazione di salvataggio, specialmente perché durante la notte le onde erano aumentate e la scialuppa non avrebbe potuto procedere contro corrente.

Alle quattro di mattina il carpentiere di Süddorf Conrad Matzen andò da Julius Schmidt a Nebel e disse che tra le raffiche aveva visto con sicurezza un veliero arenato. Si diede l'allarme a Nebel al responsabile della Stazione di soccorso Sud, Carl Phillip Meyer. Allora da Nebel e da Süddorf furono fatte venire le squadre di soccorso, che si affrettarono a percorrere i cinque chilometri fino alla Stazione Sud di Wittdün.

Appena dieci anni prima era stato costruito il primo hotel sulle dune sabbiose di Wittdün. Nel 1899 lo stabilimento balneare di Wittdün era ancora ai suoi inizi. I pochi, alcuni magnifici, hotel e pensioni si ergevano dalla sabbia delle dune in quanto l'invasione dell'asfalto non era ancora iniziata. Non esisteva ancora il muro della passeggiata sopraelevata sulla spiaggia. Il primo edificio di Wittdün era un capannone costruito nel 1881 tra le dune sulla zona a nord della punta esterna del promontorio. Si trattava della stazione meridionale della Compagnia tedesca per il salvataggio dei naufraghi. Le ondate di tempesta hanno poi eroso nel tempo il promontorio e durante la prima guerra mondiale il capannone scomparve nel Mare del Nord. Il posto ove sorgeva il capannone si trova oggi ad alcune centinaia di metri dal nuovo molo per i traghetti. Dal capannone partiva un lungo binario verso il mare e nel capannone c'era una scialuppa di salvataggio montata su ruote denominata *Elberfeld*.

Il salvataggio dei naufraghi

L'*Elberfeld* non aveva motori ma era manovrata da otto a dieci rematori e come un cutter aveva due corti alberi sui quali si potevano alzare due vele al terzo. Era stato costruito nel 1881 a Rönnebeck sul Weser nel cantiere Havighorst ed era lungo 8,40 metri, largo 2,55 e pescava 83 centimetri.

Era un'imbarcazione assolutamente moderna in lamiera d'acciaio. La coperta era sopra la linea di galleggiamento e aveva un dispositivo per vuotare l'acqua imbarcata con le onde. Compartimenti pieni d'aria su entrambi i lati, una cintura di sughero tutto attorno all'imbarcazione e la chiglia piatta ma appesantita con piombo rendevano l'*Elberfeld* inaffondabile e non rovesciabile.

Alle sette della mattina del 23 settembre gli uomini della scialuppa di salvataggio misero la barca in mare e innalzarono due vele fittamente intessute. Girando attorno ad Amrum si diressero a ovest. Fino al Kaptäns-Knob bisognava veleggiare per circa quattro miglia. Avevano fatto poca strada, che *Elberfeld* dovette incrociare la tempesta da ovest e combattere il mare grosso imbarcando molta acqua. Dapprima poterono avanzare a mala pena, tanto che volevano rinunciare. Poi la crescente corrente di riflusso venne loro in aiuto e lentamente procedettero. Appena intorno alle dieci la scialuppa di soccorso poté raggiungere l'*Istro* arenato. Con il mare che si frangeva sul ponte del veliero, l'albero di maestra che sporgeva fuoribordo dal lato sottovento e il cordame che sbatacchiava, l'accostamento dell'*Elberfeld*, che manovrava esclusivamente a vela, fu impresa lunga e difficile. Alla fine però ce la fecero e l'equipaggio dell'*Istro*, ormai allo stremo delle forze, poté esser preso a bordo dell'imbarcazione di salvataggio. Col vento e il mare da poppa, il viaggio di ritorno fu effettuato in tempi brevi e alle undici approdarono a Wittdün. I naufraghi furono alloggiati in una foresteria, verosimilmente l'Hotel "Wittdün" di Volkert Martin Quedens, furono dati loro abiti asciutti e rifocillati al meglio. Due giorni più tardi gli uomini dell'*Istro* lasciarono l'isola per la terraferma.

Il recupero del carico dell'*Istro*

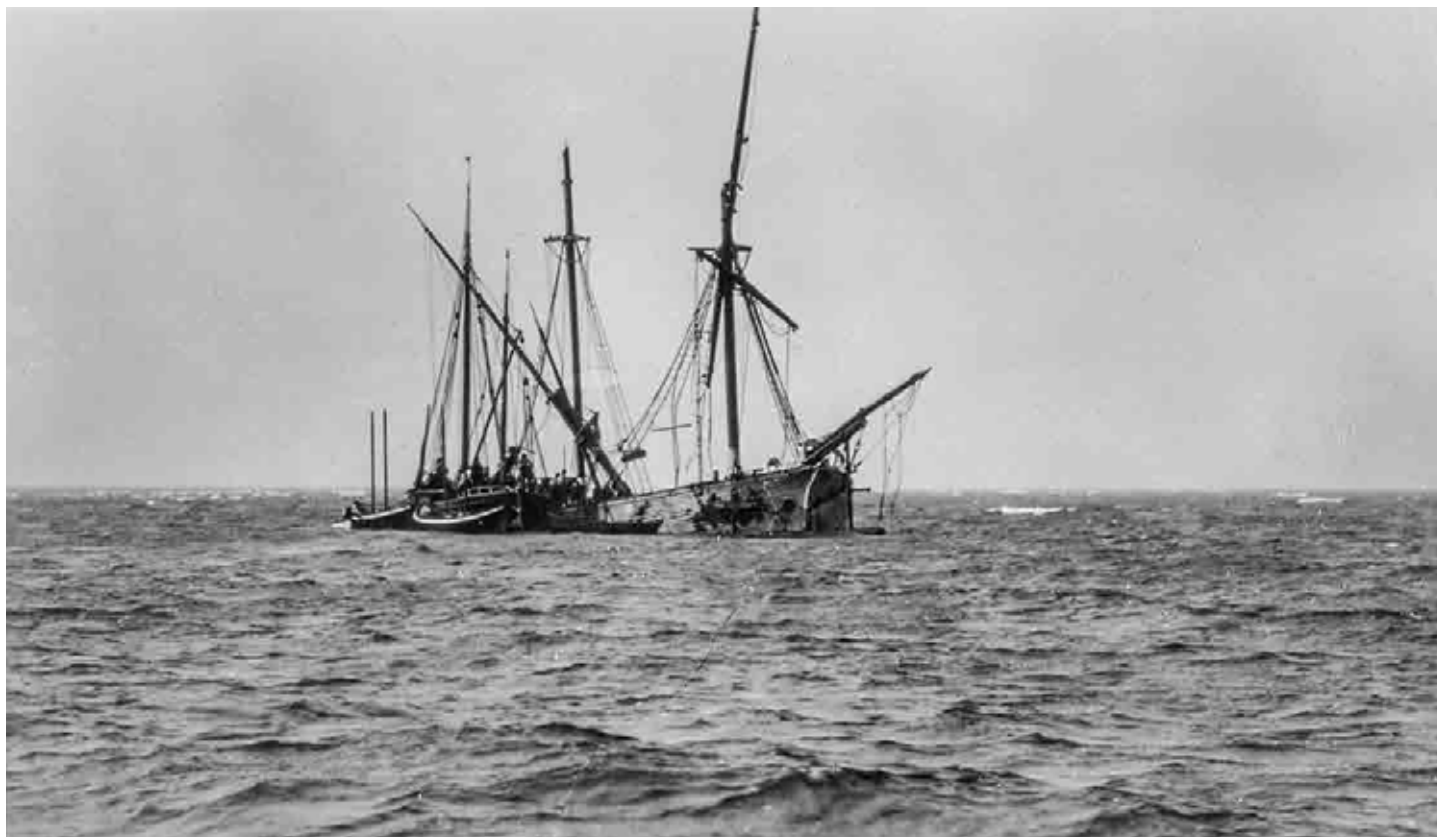
L'*Istro* si trovava tre chilometri a sud ovest del faro. A ogni ondata il ponte veniva spazzato dall'acqua e dopo due giorni e due notti di tempesta il bastimento era ridotto a un relitto ed era completamente perduto. Sul Kniepsand giaceva sparpagliato gran parte del carico: carta, luci notturne, amido di mais, legumi, tutto completamente bagnato e rovinato. In terraferma, sulla spiaggia di Büsum, giaceva una scatola indirizzata a un destinatario di Rio de Janeiro contenente dieci bottiglie di etere acetico e un altro pacco con benzina. Qui fu recuperata anche una scialuppa dell'*I-*

stro, una barca quasi nuova di quercia lunga quasi cinque metri, oliata dentro e fuori e col fondo catramato.

Il 24 settembre l'imprenditore di Wittdün ed esperto di salvataggio Volkert Martin Quedens stipulò un contratto per il recupero delle merci con l'assicurazione, probabilmente tramite l'agente Breckwoldt. Suo figlio Carl Quedens, allora venticinquenne, lo stesso giorno andò con il suo carro a Kniepsand e li raccolse oggetti sospinti a riva dal mare. Egli portò al responsabile della spiaggia di Wittdün, che era suo padre, quattro grandi contenitori con Genever e damigiane riempite con semola d'orzo. Nelle sue memorie, che scrisse 44 anni più tardi, Carl Quedens dice che le merci dell'*Istro* erano state ben assicurate ad Amburgo, per la precisione, per 400.000 Marchi.

Il giorno successivo, 25 settembre, il tempo era migliorato, il vento soffiava moderato da sud, e parecchie imbarcazioni di Amrum si portarono dove era arenato l'*Istro*. Una foto, fatta probabilmente in questo giorno con la bassa marea, mostra al lavoro i mezzi impegnati al recupero. Due ancore penzolavano fuori dal malconcio *Istro*. Gli alberi di trinchetto e di mezzana erano ancora in posizione, ma senza alberetti. La parte inferiore dell'albero di maestra mancava mentre la superiore con l'alberetto e il picco della randa erano rimasti a bordo trattenuti dal sartiame. L'albero di trinchetto conservava ancora due pennoni, sebbene in posizione innaturale.

Dalla parte sottovento del lato lungo dell'*Istro* c'era la nave posa-boe della famiglia Ricklefs, *Anna*. Armata a ketch, era equipaggiata con un albero da carico e un grosso verricello montato sull'albero di maestra; le boe erano sempre issate a dritta, quindi *Anna* stava con la poppa a prua dell'*Istro*. Con il paranco il carico veniva spostato dall'*Istro* all'*Anna*. A poppa dell'*Anna* c'era la scialuppa che di solito trainava. Due altre imbarcazioni, tipo scialuppe di salvataggio, e un altro barchino erano ormeggiati a fianco dell'*Anna*. Vennero recuperati longaroni, tronchi, vele, zappe e solo una piccola parte del carico, ma dal veliero che era stato spazzato dalle onde non fu possibile recuperare altra roba utile. Il relitto si distruggeva sempre più. Dopo alcuni giorni il ponte venne sbalzato fuori dalla nave e molti carichi generali si dispersero; pochi giorni dopo le fiancate della nave si sfasciarono. Il lato di dritta atterrò su Kniepsand, il lato di babordo si arenò al largo di Wittdün sotto il Kurhaus. La nave era scomparsa dalla superficie dell'acqua. Nel frattempo, gli alberi, i pennoni, la cabina di legno e la timoneria, che erano stati spazzati via dal mare, erano arenati sulla Kniepsand e furono poi recuperati da Carl Quedens con il carro. La proprietà recuperata fu messa all'asta a gennaio per 14.000 marchi e il sessanta per cento del ricavato andò ai recuperatori.



Istro arenato davanti ad Amrum e circondato dalle imbarcazioni per il recupero del carico

Secondo Carl Quedens, la nave era assicurata per 80.000 Marchi. Era assicurata a Genova presso la compagnia “L’Italia”, che però non volle pagare, se non in minima parte, e questo fu in parte la causa della precaria situazione economica che si venne a creare per la famiglia Hreglich. La sciagura dell’*Istro* da sola probabilmente non sarebbe stata sufficiente a provocare un totale dissesto economico, ma altri incidenti erano capitati in quel periodo con quello e con altri bastimenti della famiglia.

Leggiamo le parole scritte da Michele Domenico al fratello Augusto:

“Papà, come forse te l’avrò già detto, mi spedì all’Havre franchi 17000 con i quali riparai quei danni, ma ora l’Italia pretende non essere obbligata a pagarci quell’avarea ed il sinistro presente che in tutto ascenderebbe circa a franchi 45000. Essa dice che secondo il § 2, articolo 12, del capitolato d’assicurazione: L’indennità a carico degli Assicuratori non potrà mai eccedere la somma assicurata. Dunque essa in poche parole dice: io vi pago i 16000 fiorini assicurati e dell’avarea di Havre non me ne occupo, è un affare che non mi riguarda! Guarda un po’ che infamia! Che ingiustizia. Passando per Trieste consultai in proposito l’avvocato Martinolich il quale mi disse che studierà meglio la cosa e che poi scriverà a papà. Insomma prevedo che dovremo litigare cioè forse perdere anche la lite. Guarda un po’ in quali torbide acque siamo costretti a navigare.”

Non sappiamo se la famiglia Hreglich fu ridotta al lastrico; sappiamo però che Michele Domenico visse quasi fino a 78 anni e morì a Trieste il 3 marzo 1942.

Le bottiglie di Genever del carico dell’*Istro* tuttora emergono dalle sabbie di Amrum

La posizione del relitto dell’*Istro* è 54°36,6’ N e 8°20,1’ E, cioè 1,7 miglia a sud-ovest del faro e 0,9 miglia dal relitto dell’U-Boot U979. I posatori di boe Hinne Ricklefs senior e junior per molti anni, almeno fino al 1980, hanno regolarmente posizionato sul luogo boe per la segnalazione dei relitti. Poiché i banchi di sabbia con le correnti di marea cambiano costantemente, nel corso delle indagini decennali compiute dalle navi addette alla ricerca dei relitti talvolta sono stati ritrovati blocchi di cemento provenienti dal carico, talvolta avanzi del relitto con pezzi di coperta, di argani, di cornici, talvolta anche niente del tutto. A un metro e mezzo sotto la superficie dell’acqua (con la bassa marea) ci sono ancora i resti dell’*Istro*, talvolta completamente ricoperti dalla sabbia.

Le cassette di legno contenenti le bottiglie di Genever si sono disintegrate sul fondo del mare, ma le bottiglie di ceramica sono ancora intatte. Per decenni, e fino ai giorni nostri, le bottiglie di Genever continuano a essere portate dalle onde sulle spiagge. Per lo più arrivano una per volta, sempre tappate e sempre con il contenuto, tuttavia senza le etichette e solo talvolta ancora con il sigillo di ceralacca. Volkert Lucke di Wittdün ricorda che il nonno Martin Breckwolddt, classe 1889, vecchio cercatore di tesori sulla spiaggia soprannominato Tin Hanje (Mano di latta, ndr),



raccontava: *“Mio nonno sapeva bene che quando soffiava un particolare vento da sud-ovest e la marea era quella giusta, le bottiglie di Genever arrivavano in spiaggia. Aveva un sesto senso. Egli allora andava sull’arenile con Georg Rönspies. Le bottiglie erano sigillate e il liquore era ancora buono”.*

La moglie però non era d’accordo con queste gite al Kniepsand: *“Poi lui torna a casa ubriaco!”*

Un abitante di Wittdün che dal 1951 lavora al porto, nel corso del tempo ha trovato cinque o sei bottiglie nel bordo sud di una buca di fango o sulla spiaggia; la prima volta nel 1944, quando aveva 14 anni. *“La bottiglia era chiusa col sigillo di ceralacca, che però poi si è rotto. La cassetta era lievemente marcita. Il Genever era alquanto ammuffito e non era esattamente un piacere berlo. Ma è stato ugualmente bevuto, non si trovava allora altra grappa.”* Nel 1962 Jan von der Weppen, che all’epoca aveva 12 anni e più tardi divenne proprietario del “Blaue Maus”, assieme al più vecchio Wolfgang Callsen e a Jörg Schermer, più giovane di lui, correva su Kniepsand. Presso la buca di fango di Wittdün trovarono una delle bottiglie. Era in parte coperta di alghe e il tappo era sigillato con la ceralacca.

“Ancora sul Kniep l’abbiamo stappata e abbiamo assaggiato la grappa ma non l’abbiamo bevuta tutta. Non era buona, ma si sentiva che c’era ancora alcool. Ci siamo ubriacati”

Su quest’isola è comune fare uso abbondante di alcool già in giovane età. Un ragazzo di Wittdün con la sua banda di sei o otto ragazzini di dieci anni alla fine degli anni

’60 si procurò il modo di entrare nella cantina di un vicino: *“Noi sapevamo come entrare ed eravamo a conoscenza che in quella cantina c’erano tre o quattro bottiglie di Genever. I tappi erano sigillati con della ceralacca rossa. Il Genever era buono. Noi fummo felici e il liquore ci diede alla testa. Presto però dovemmo tornare a casa. Io non potevo andare a cena in quello stato, così senza dire niente scappai subito a letto. Gettammo via le bottiglie vuote che per noi non significavano ormai nulla. Non sapevamo che erano così antiche”.*

La giornalista Undine Bischoff da piccola passò le vacanze in una capanna sulla sabbia di Kniepsand. Parecchie famiglie durante la stagione estiva, con materiale di recupero che trovavano sulla spiaggia, costruivano capanne che dovevano poi essere ricostruite l’anno seguente perché con le tempeste invernali tutto veniva distrutto. *“Mio padre tornava sempre dalle sue ricerche sulla spiaggia con qualcosa di eccitante. Un giorno dell’estate 1980 arrivò con una bottiglia di ceramica proveniente dal relitto dell’Istro che aveva trovato sul bagnasciuga. I vicini delle capanne adiacenti vennero ed esaminarono il ritrovamento. Gli uomini ci girarono intorno, ci pensarono, qualcuno avrebbe dovuto assaggiare, ma nessuno si fidò di aprire la bottiglia.”*

Horst Dieter Bischoff si portò allora la bottiglia a casa, si documentò e mandò un campione del contenuto alla ditta Lucas Bols ad Amsterdam. *“Abbiamo esaminato il campione nel nostro laboratorio. La concentrazione di alcool è 46%. Quella di acqua marina 3-4%. Questo quantitativo è molto basso per una bottiglia che è stata tanto a lungo immersa in mare. Il gusto è abominevolmente spiacevole, sa di ceralacca.”*

In molte case di Amrum si trovano bottiglie di ceramica provenienti dall’Istro che, dopo che il Genever è stato consumato, sono state utilizzate come bottiglie per l’acqua calda. Nella trattoria “Blaue Maus” di Wittdün si può ammirare una di queste bottiglie che porta bene impressa la scritta WYNAND FOKCINK/AMSTERDAM.

Ancora oggi, più di 120 anni dopo il naufragio, si trova occasionalmente una di queste bottiglie sulla sabbia. Nel 2018 Kay Riecken ne ha trovata una ed ha raccontato: *“una ventina di anni fa ne ho trovate due, una dopo l’altra, una davanti al Kaptäns-Knob e l’altra presso l’U-Boot, sempre dopo una tempesta da sud-ovest. Una delle due l’ho venduta per 50 marchi a Föhr”.*

Nel 2016 Rainhard Boyens di Norddorf ne trovò una. *“Il contenuto era una brodaglia maleodorante, assolutamente imbevibile, che nulla aveva a che fare con la grappa”.* Arne Sandner, proprietario dell’“Insel-Praline” a Wittdün, il 28 dicembre 2014 giorno del suo compleanno, andò a Kniepsand. Tra la passeggiata e Kaptäns-Knob c’era per metà sepolta nella sabbia una bottiglia dell’Istro, che lui si portò a



Veduta aerea di Amrum con l'indicazione delle località citate e la posizione in cui l'Istro si è arenato

casa. *“Il tappo era umido, quindi la bottiglia era ben chiusa. Mancava il sigillo e io non ho aperto la bottiglia. Quando il sughero si asciugò per bene potei far gocciolare fuori dalla bottiglia un po' del suo contenuto. Era salato, ma ancora alcoolico.”*

E quando il 7 ottobre 2012 nostra figlia Charlotte fu battezzata nella chiesa di San Clemente a Nebel sull'isola di Amrum, l'acqua per il battesimo proveniva da una antica bottiglia di argilla di Genever...

Le immagini sono state fornite da: Comunità di Lussinpiccolo, Associazione degli Italiani non più residenti sull'isola; Lucas Bols Heritage Amsterdam; Clas Broder Hansen & Archiv; Undine Bischoff; Carl Quedens / Archiv Georg Quedens
 Ringrazio Rita Cramer Giovannini della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste per aver fornito le informazioni su Lussino, sulle famiglie Hreglich e Piccinich, le foto storiche di Lussino e la lettera del Cap. Michele Domenico Hreglich. Grazie inoltre a Bernd Brinkmann di Mülheim/Ruhr, Johannes Goldfisch del Bundesamt für Seeschifffahrt und Hydrographie di Hamburg, Reinhard Jannen del Ferring-Stiftung in Alkersum, Grant Karcich a Oshawa/Kanada, Peter Kilburg della ditta August Kilburg & Söhne e Egon Korzilius della ditta Jopeko in Baumbach, Ditmar Oostmeijer della Wynand Fockink di Amsterdam, Peter Stipeldey della Deutschen Gesellschaft zur Rettung Schiffbrüchiger a Bremen e in particolare Ton Vermeulen con il suo ufficio storico „Het Fluitschip“ a Zoetermeer.



Il faro di Amrum e la "Strandhafer"

L'isola di Amrum

Questa storia dell'Istro è stata scritta per i lettori tedeschi che conoscono bene Amrum. Per i lussignani aggiungo quindi alcune informazioni. Amrum è una delle Isole Frisone Settentrionali nello Schleswig-Holstein sulla costa tedesca del Mare del Nord. Fino al 1864 l'isola apparteneva alla Danimarca. Amrum è lunga dieci chilometri e larga tre. Ci sono cinque villaggi e gli abitanti sono duemila. Non ci sono rocce, il terreno è sabbioso con ciottoli e pietre rotonde. La metà occidentale dell'isola è coperta da dune di sabbia bianca e fine, sul loro lato sottovento cresce "Strandhafer", un tipo di erba molto lunga. Il punto più alto di Amrum è una duna a trenta metri sul livello del mare, Grossdün. Attaccato all'isola a ovest si trova il Kniepsand, un banco di sabbia lungo dodici chilometri e largo fino a due chilometri: una spiaggia formidabile! Il Kniepsand normalmente è asciutto, ma durante le forti tempeste occidentali viene completamente coperto dall'acqua. Tra Amrum e la terraferma, trenta chilometri ad est, c'è il Mare di Watten. Con l'alta marea si vede solo acqua, ma due volte al giorno, con la bassa marea, la maggior parte dell'area è asciutta: il range di marea è due metri e mezzo. Con la bassa marea è possibile raggiungere a piedi la vicina isola di Föhr. Ad ovest di Amrum si trova



Il faro su Grossdün, la "grande duna". La foto è stata fatta prima del 1952, in quanto non ci sono ancora le strisce bianche

il mare aperto. Ma il mare è molto poco profondo: ci sono solo alcuni canali navigabili tra molti banchi di sabbia pericolosi che si estendono per molte miglia. Molti dei banchi di sabbia con la bassa marea si vengono a trovare solo uno o due metri sotto la superficie.

Nel diciannovesimo secolo la maggior parte degli isolani maschi erano marittimi, o guadagnavano grazie ai naufragi. A causa del prevalente vento da ovest centinaia di navi si sono arenate sulle sabbie al largo di Amrum. Solo nel 1860, quaranta navi sono state qui distrutte. Gli isolani erano esperti di recupero. Spesso sono riusciti a far nuovamente galleggiare le navi che si erano arenate. Oppure hanno recuperato merci dai relitti. Nel 1889, tuttavia, fu avviata una nuova attività, che è poi diventata la più importante: il turismo. Sul punto più a sud-est di Amrum, su Wittdün, che significa "duna bianca", vennero costruiti hotel e pensioni, e Wittdün divenne una stazione balneare alla moda.

Il faro di Amrum, costruito nel 1875 e situato su una duna tre chilometri a ovest di Wittdün, Grossdün, ed è il più alto della costa tedesca del Mare del Nord.



Veduta aerea di Amrum negli anni '50. Si nota che il banco di sabbia di Kniepsand era molto meno esteso di oggi



Wittdün negli anni '50. Nel 1899 il muro esterno con la passeggiata ancora non esisteva. Per il resto, il panorama è molto simile a quello del 1899. In primo piano il grande edificio è il Kurhaus, un albergo di lusso costruito nel 1892. Dietro a questo, a destra e seminascosto, c'è l'albergo Wittdün dove furono ospitati i naufraghi dell'Istro. Tre chilometri a ovest si vede il faro sul quale nel 1952 furono aggiunte le strisce bianche.



Lo storico marittimo Clas Broder Hansen vive ad Amburgo e sull'isola di Amrum. È autore ed editore di parecchi libri, compresi "German Ocean Liners" and "Ships' Figureheads". In italiano è stato pubblicato il "Dizionario dei velieri".

Tra guerra ed epidemia

Doretta Martinoli

Dalla fine della seconda guerra mondiale sono trascorsi settantacinque anni di pace, anni in cui abbiamo potuto riprendere in mano le nostre vite in maniera più che dignitosa, sparpagliati per il mondo ma col pensiero rivolto sempre al nostro paradiso perduto da cui abbiamo appreso tanto: la laboriosità, la dignità, il rispetto, la tenacia, la voglia di conoscere e di apprendere.

Ora un altro flagello è arrivato di tipologia diversa ma altrettanto pericoloso: il coronavirus. Si è propagato molto rapidamente non dandoci neanche il tempo di provare ad affrontarlo. Personalmente lo considero un pericoloso nemico da sconfiggere con rassegnazione e nell'osservanza di tutte le regole che ci vengono dettate. Obbedienza è la parola d'ordine e anche se ci vengono imposti dei sacrifici, noi lussignani sappiamo adeguarci senza ribellioni, non perché deboli ma perché ben educati e fiduciosi verso chi deve prendere difficili provvedimenti per salvarci.

Come mai siamo così ligi al dovere? Forse perché paurosi, pusillanimi? No, perché molto civili, capaci di autocontrollo e di rispetto per le regole.

In questo tempo di quarantena (sono ottantatreenne perciò nella fascia di età più a rischio!) ho molto più tempo per pensare, per il giardinaggio, per mettere in ordine le fotografie, quelle sparpagliate in qualche scatolone. Ho trovato alcune che, chissà perché, non ho inserito negli album e con cui ne ho fatto uno nuovo: Cigale, Zabodaski, Ciunschì, Lussino, cantiere, esodo.

Ho pensato, guardandole, ai miei genitori che sono stati bravissimi durante tutta la guerra nel nascondermi la gravità del momento permettendomi di trascorrere gli anni più belli della mia vita, specialmente a Zabodaski. Mia mamma Dora era veramente "la forza della natura", sempre positiva, e pronta ad accogliere ogni grave evenienza con coraggio e serenità. Dall'importante personaggio committente di qualche yacht al pescatore di Canidole sapeva trarre momenti di piacevole

compagnia. Amava stare con parenti e amici, cucinare per tutti con maestria, conversare semplicemente con la gente del luogo ed ascoltare i loro problemi. Quando ha dovuto lasciare tutto quello che costituiva la sua vita, l'ha fatto in silenzio, con rassegnazione ma senza trasmettermi la sua angoscia.

Papà era un uomo speciale: intelligente buono, amante della vita semplice pur dovendo dedicarsi ad attività importanti come gestire un cantiere navale o fare il Podestà, o disegnare yachts che gli diedero larga fama come la *Croce del Sud*, l'*Illiria*, i due *Dorello*, l'*Adonita*. Non mi ha mai sgridato o proibito qualcosa ma mi ha fatto capire l'importanza del rispetto, dell'onestà, della critica, quella positiva che ti permette di ragionare con la tua testa, dello humor di cui era molto dotato.

Per questo, se oggi affrontiamo questo nuovo flagello con la dovuta osservanza, lo dobbiamo a loro, ai nostri genitori che a loro volta hanno ricevuto questa impronta. Mi domando se sia tutto merito di Maria Teresa d'Austria!!!

Aggiungo una simpatica poesia che Pierpaolo Luzzato Fegiz ha composto per descrivere il mio papà: "Egli è un vero signore, benché ami il frasario plebeo e per questo è benvenuto e stimato da tutti. In occasione della festa di San Nicolò gli feci una poesia che ebbe molto successo e in cui è lodato proprio per il suo carattere."

Da Squero a Zabodaski, da Ossero a Cornù, le femmine ed i maschi san che brav'uom sei tu.

Da San Piero del Nembo, da Sansego a Unie a te ognun versa in grembo le proprie traversie.

Se una barca va a fondo e perdi dei danari, tu dici: "Questo è il mondo!" e peschi calamari.

Il partigian ribelle le pecore t'invola ma ti lascia la pelle? Ma tu non fai parola.

O la gentile Dora dieci persone invita? Tu la mandi in malora ma sei della partita.

Grazie a loro affronteremo anche quest'ultimo flagello con coraggio e forza e sicuramente ce la faremo.



Zabodaski

Foto Rita Cramer Giovannini

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2020 a Trieste

Licia Giadrossi Gloria

La legge 30 marzo 2004, n. 92 sancisce l'istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. (GU Serie Generale n.86 del 13-04-2004). Il provvedimento è entrato in vigore il 28 aprile 2004.

Sono trascorsi 16 anni da allora e piano piano la conoscenza dei fatti avvenuti durante e a seguito della II guerra mondiale e di quel trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 si va ampliando, coinvolgendo un pubblico sempre più vasto che viene a conoscere le vicende dei morti e le sofferenze di coloro che hanno dovuto lasciare le terre avite, perché italiani.

La cerimonia principe si svolge sempre nel Carso triestino: dapprima c'è la deposizione di corone d'alloro al Monumento della Foiba di Monrupino e poi la cerimonia solenne alla Foiba di Basovizza, il monumento nazionale che rappresenta il simbolo degli accadimenti degli anni tra il 1943 e il 1945, allorché in molti inghiottitoi del Carso scavati nel calcare dall'acqua piovana vennero gettati fascisti, italiani, forze dell'ordine, nemici politici, imprenditori, vicini di casa, minoranze etniche...

La guerra per noi esuli dalle terre istriane e dalmate iniziò l'8 settembre del '43 e si concluse molto più tardi a guerra finita: a Trieste dopo il 12 giugno 1945 quando alle milizie di Tito entrate in città il primo maggio (i famosi 40 giorni in cui si perpetrarono le stragi) si sostituirono le truppe neozelandesi. In quei primi giorni di maggio scomparvero molte persone tra cui una mia parente acquisita Licia de Furlani, insegnante di musica al Tartini sulla cui

fine nulla mai si seppe.

Molto più tarda fu la triste conclusione in Istria, Pola, Lussino e Dalmazia.

La commemorazione alla Foiba di Basovizza è l'emblema di queste vicende e non passa anno che non si accentuino le polemiche anche se sono trascorsi 75 anni e si disquisisce ancora sul riduzionismo degli

eventi o sul negazionismo, come se le pulizie etniche non fossero ancora all'ordine del giorno, ad esempio in Medio Oriente.

Alla cerimonia erano presenti autorità civili e militari, il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme, Federico D'Inca, bellunese, il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, il sindaco di Trieste Roberto Di Piazza, le Associazioni degli Esuli, il presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini, le Associazioni d'arma, l'ANA, 370 studenti delle scuole superiori di Bagnoli Irpino (Avellino), Brindisi, Catania, Caltanissetta, Modena, Novara, Orvieto, Trento, Vallecrosia (Imperia). Delle scuole di Trieste soltanto due: il liceo Carducci - Dante con 12 studenti e l'Istituto Tecnico Deledda - Fabiani con una ventina.

L'afflusso di persone aumenta ogni anno che passa perché finalmente la nostra storia per tanto tempo rimossa viene conosciuta dal grande pubblico, grazie anche alle iniziative culturali, alle trasmissioni televisive e alla rete. La cerimonia però entra nelle menti e nei cuori proprio qui alla Foiba di Basovizza dove si ricordano e si materializzano i fatti e i misfatti accaduti, questo perché mai più devono accadere. Emozioni intense e memorie del passato affiorano e si stemperano nel Carso bruno e deserto.



Il 10 febbraio di quest'anno la giornata era grigia, una pioggia fredda, sottile e insistente con qualche sbuffo di scirocco imperversava sui presenti mentre l'arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi celebrava la S. Messa in onore dei Caduti e prendevano la parola i politici ricordando gli avvenimenti e le loro conseguenze così negative per la Venezia Giulia e la Dalmazia.

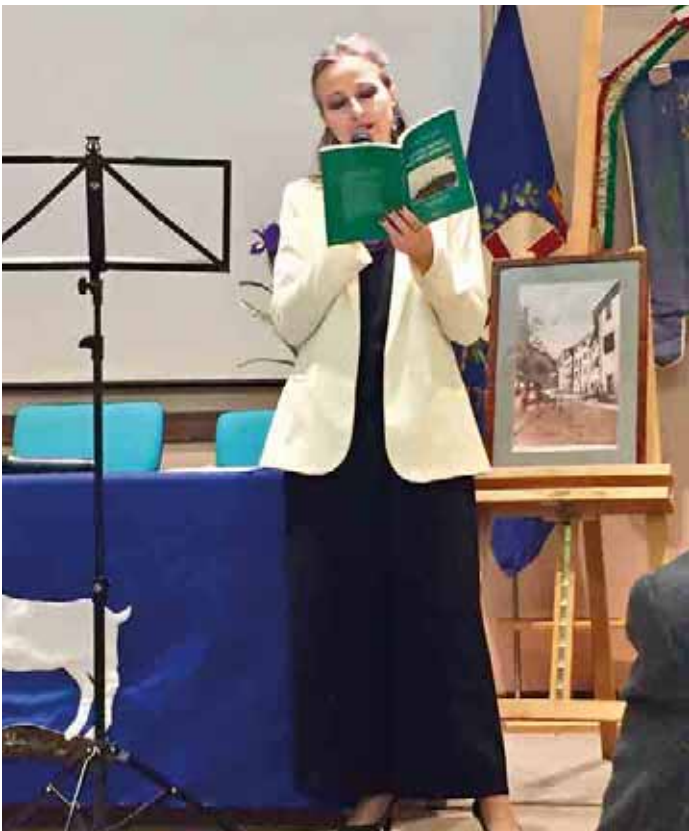


Licia de Furlani, figlia del farmacista di Aidussina

Tra le insegne e i numerosi labari spiccavano quelli dell'Associazione delle Comunità Istriane sorretti da Massimo Cimador, Fiorella Vatta e Livio Zoppolato, della Comunità di Lussinpiccolo con Licia Giadrossi e dei Dalmati Italiani di Renzo de Vidovich, sempre presenti a questa ricorrenza.



Numerosi sono stati gli eventi promossi dall'Associazione delle Comunità Istriane nel 2020 a iniziare dalla Poesia del Ricordo che Carla Pocecco organizza il 5 febbraio di ogni anno, dedicata quest'anno ai poeti di Pingente, Rozzo, Sovignacco. La giuria all'unanimità ha proclamato vincitrice Romanita Rigo Guzzo nata a Pingente, vissuta a San Donà di Piave e deceduta nell'agosto 2019 per la struggente lirica dedicata all'amata "Pingente".



Alessandra Norbedo legge "Pingente"



La soprano Laura Claudio con la figlia

Il 7 febbraio si è svolto il Concerto del Ricordo diretto dal presidente David Di Paoli Paulovich, pianista il maestro Fabio Zanin, molto apprezzato dal numero pubblico che affollava la sala Don Bonifacio per il ricco programma di musiche che spaziavano dai canti istriani alle opere di Donizetti, Puccini e Verdi con gli intermezzi recitati da Alessandra Norbedo e da Luciana Melon. Ottima l'organizzazione e tanti applausi per le soprano Laura Claudio e Noemi Boros, per il tenore Leon Viola e per il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane.



Il tenore Leon Viola, il maestro Fabio Zanin

Nicky Giuricich da Johannesburg a Basovizza

È giunto da Johannesburg per una rapidissima puntata in Italia, per motivi di lavoro ma si è fermato a Trieste per partecipare alla cerimonia della Foiba di

Basovizza dove, tra la sorpresa dei presenti, lo abbiamo incontrato con gran piacere e facendogli festa.

Nella giornata precedente a Johannesburg aveva presenziato alla commemorazione delle Foibe e dell'Esodo, che come ogni anno viene organizzata in Sud Africa.



L'ambasciatore italiano in Sud Africa Paolo Cutuli, dopo aver depositato la corona d'alloro



Cav Nicolò Giuricich



Andrea Forlin legge il messaggio del Presidente della Federesuli Antonio Ballarin alla comunità giuliano-dalmata di Johannesburg



S E Paolo Cuculi sul podio



La Santa messa celebrata da Padre Deneys Williamson



Federica Giuricich legge una delle letture durante la Santa Messa



Da sinistra: la Console generale italiana a Johannesburg, dr. Emanuela Curnis, l'ambasciatore Paolo Cutuli e signora, il cav. Nicolò Giuricich, presidente dell'Associazione dei Giuliani a Johannesburg

Roma, Giorno del Ricordo 2020

Adriana Martinoli

Grande commozione ha suscitato l'inaugurazione dell'opera pavimentaria "Famiglia e Ricordo" composta da circa 200 pietre che riportano i nomi delle famiglie esiliate e la loro provenienza dalle terre della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia e dalle isole del Quarnero. Nella piazza principale del quartiere Giuliano Dalmata di Roma, sorto nel 1948 per accogliere numerosi profughi, questa opera presenta un grande valore storico-culturale e un profondo significato affettivo sia per coloro che in questo quartiere hanno ricostruito la propria vita sia per coloro che giunti a Roma o nelle sue vicinanze hanno considerato questo luogo un punto di riferimento importante per mantenere la propria identità istriano-dalmata. L'iniziativa è stata realizzata con l'autofinanziamento e promossa dall'Associazione Giuliano Dalmata nel Cuore con la collaborazione del Comitato ANVGD di Roma, l'Associazione per la Cultura Istriana Fiumana e Dalmata nel Lazio, l'Associazione Sportiva Giuliana e la Società di Studi Fiumani-Museo di Fiume. Nella prospiciente Chiesa di San Marco è seguito un concerto di fisarmoniche e poi una s. Messa solenne accompagnata dal canto dell'esule Ferruccio Conte e dalla musica del violista fiumano Francesco Squarcia.



Inaugurazione dell'opera pavimentaria

Il concerto di domenica mattina 9 febbraio alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella presso la Cappella Paolina del Quirinale ha previsto l'esecuzione di brani di alcuni musicisti giuliano-dalmati.



Inaugurazione opera

Foto di Adriana Martinoli



Concerto al Quirinale



Lapide

Le Foto sono di Adriana Martinoli

Lunedì 10 febbraio, dopo la deposizione di una corona di alloro all'Altare della Patria, si è tenuta in Campidoglio la commemorazione ufficiale del Giorno del Ricordo a cui hanno partecipato insegnanti e studenti di alcune scuole per conoscere la storia del popolo giuliano-dalmata.

A seguire nell'aula del Senato della Repubblica a Palazzo Madama si è tenuta la cerimonia aperta dal Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati che nel suo intervento ha sottolineato che: "A lasciare l'Istria e la Dalmazia non erano stati gli italiani di un particolare

colore politico, ma un'intera popolazione spaventata da tanta violenza e dagli omicidi quotidiani... E alla pulizia etnica seguì una - oggi incomprensibile - contrapposizione ideologica. Per decenni il peso della memoria ricadde infatti quasi esclusivamente sugli esuli, le loro famiglie, le loro benemerite associazioni. Ci fu un silenzio assordante da troppe parti: istituzioni, società civile, intellettuali, organi di informazione”.

Il Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico ha ribadito poi che le colpe del fascismo non possono essere considerate la causa dell'oppressione degli istriani-dalmati: è ancora necessaria la ricerca della verità.

Antonio Ballarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, ha spiegato che gli italiani di quelle terre hanno avuto un risarcimento parziale, irrisorio per quanto hanno subito sia a livello concreto sia a livello psicologico. Ha ribadito inoltre un impegno da parte delle Istituzioni per rivedere la questione dei debiti di guerra e il trattato di Osimo.

Il professor Davide Rossi dell'Università degli Studi di Trieste ha ricordato la famosa frase che Alcide De Gasperi pronunciò alla Conferenza di Pace, le risoluzioni successivamente imposte e le tragiche conseguenze della

strage di Vergarolla dell'agosto 1946 che costrinse la popolazione all'esodo.

Al termine degli interventi Isabel Russinova ha letto un brano tratto da “Una valigia di cartone” di Nelida Milani.

Di seguito sono state consegnate le targhe di premiazione agli studenti delle scuole vincitrici della IX edizione del Concorso nazionale 10 febbraio “Arte, Scienze, Cultura, Sport: personaggi illustri del mondo giuliano-dalmata”.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte ha svolto l'intervento finale ricordando i totalitarismi del '900, i conflitti violenti e la pulizia etnica avvenuti dal 1943 al 1945 lungo il confine orientale che hanno coinvolto anche persone estranee al sistema fascista. Egli ha affermato che quegli italiani costretti all'esilio dovrebbero ricevere ancora le scuse per aver subito torti, oltre alle confische dei loro beni utilizzati per risarcire i danni di guerra dell'Italia intera. Da tempo è iniziato il lungo percorso per una memoria condivisa contro l'indifferenza e per una coscienza collettiva.

Molteplici e significative manifestazioni e presentazioni di libri si sono succedute nel corso del mese di febbraio a Faleria, Rieti, Rignano Flaminio, Montecompatri e in altre località del Lazio.



Celebrazione al Senato della Repubblica

Foto Adriana Martinoli

Rieti, Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2020

Enrico Martinoli

Nella sala del Consiglio Comunale di Rieti ho partecipato alla commemorazione organizzata assieme ai Lions Club di Rieti Flavia Gens e Passo Corese Sabina Gens. Ho riportato alcuni cenni storici sulle vicende della zona del confine orientale, ricordando Norma Cossetto e gli eccidi effettuati sia nelle foibe sia nelle coste.

Poi ho spostato il tema sulla mia famiglia d'origine e in particolare sulla vita di mio padre, Giuseppe Martinoli, che lasciò l'isola di Lussino nel maggio 1945, a seguito della chiamata obbligatoria per l'arruolamento nell'esercito di Tito, in assenza di definizione dei confini e dopo essere stato, mio padre, Ufficiale dell'Esercito italiano fino al '42. Ho ripercorso le tappe della sua fuga e del suo esilio dove intraprese la brillante attività di botanico nelle università di Cagliari, Padova, Trieste, Pisa e Roma. La passione per le ricerche e gli studi botanici lo portarono ad intraprendere numerosi viaggi all'estero ma la perdita terra natia rimane nel suo cuore assieme alla volontà di guardare al futuro con grande forza e fiducia, senza mai poter ritornare nella sua terra di origine.



Enrico durante la sua presentazione Foto di Floriana Carmignani



Sala con relatori Foto di Floriana Carmignani



Corona di alloro in piazza Caduti delle Foibe Foto di Floriana Carmignani

Il Lions Club Passo Corese Sabina Gens Host

in intervento con il presentatore

Lions Club Rieti Flavia Gens

GIORNO DEL RICORDO
10 FEBBRAIO 2020

COMUNE DI RIETI

Nella ricorrenza del giorno del ricordo dell'esodo dei Giuliano Dalmati-istriani dalle loro terre e del dramma delle FOIBE, i nostri 2 Club insieme intendono presiedere alla cerimonia prevista per le ore 11,00 presso il PARCO URBANO di Via Isonzo a Rieti (RI) per intitolare alla memoria di NORMA COSSETTO, violentata e infamata dai partigiani di Tito nell'ottobre del '43.

Alle ore 17,00 è prevista una commemorazione nella sala del Consiglio Comunale di Rieti alla presenza delle Autorità cittadine. Interventi tra i relatori il nostro Socio Lion Dott. Enrico Martinoli, nato a Trieste e figlio di esuli dal Trentino.

Dato l'importanza di questa ricorrenza, tutti sono invitati a partecipare. Al termine della cerimonia è prevista una semplice conviviale insieme al Club Flavia Gens.

Certi della vostra presenza vi inviamo un caloroso e bonario saluto

I Presidenti

Lion Dott. Agr. ANTELLINO CARLO Lion Prof.ssa GRAZIELLA MAZZALI

Locandina dell'evento. È da tener presente che l'intitolazione del Parco Urbano di Rieti a Norma Cossetto è stato posticipato a maggio per motivi di permessi.

Giorno del Ricordo 2020 a Piacenza

Giusy Criscione

In occasione del giorno del Ricordo si sono tenute a Piacenza molte manifestazioni di commemorazione dell'esodo dei giuliano-dalmati. L'11 febbraio su iniziativa dell'Istituto di Storia Contemporanea di Piacenza, è stata inaugurata nella bella sede di Palazzo Farnese la mostra documentaria "La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie" curata da Giusy Criscione. L'inaugurazione è stata preceduta da una conferenza che è poi sfociata in un dibattito, tenutosi nella Cappella Ducale della stessa fortezza farnesiana. Tema dell'intervento della curatrice della mostra è stata "La conservazione delle radici culturali della presenza italiana e le testimonianze delle violenze e dell'esodo".



l'intervento del prefetto. Il dott. Maurizio Falco, ha illustrato davanti alle scolaresche presenti l'importanza di ricordare e di ritrovare un giusto equilibrio di convivenza con quelle popolazioni che ora, a seguito degli avvenimenti storici, vivono in quei territori una volta italiani. Le stragi e i massacri devono essere messi da parte, per continuare un'esistenza pacifica soprattutto in considerazione del fatto che sia la Slovenia sia la Croazia si trovano in Europa.

L'intervento di Giusy Criscione ha affrontato molti temi correlati tra loro. Sono stati raccontati con dati e numeri l'esodo e la difficile vita nei campi profughi, facendo riferimento anche ai campi poco noti di internamento della prima guerra mondiale dove la popolazione istriana è stata deportata. L'intervento si è poi concentrato sul vuoto culturale e sociale e sullo sradicamento della popolazione esodata, l'identità perduta e la

All'introduzione dalla dott.ssa Carla Antonini, direttrice dell'Istituto, che ha brevemente chiarito e illustrato gli avvenimenti storici che hanno portato all'esodo dei giuliano-dalmati dal loro territorio, è seguito

l'intervento del prefetto. Il dott. Maurizio Falco, ha illustrato davanti alle scolaresche presenti l'importanza di ricordare e di ritrovare un giusto equilibrio di convivenza con quelle popolazioni che ora, a seguito degli avvenimenti storici, vivono in quei territori una volta italiani. Le stragi e i massacri devono essere messi da parte, per continuare un'esistenza pacifica soprattutto in considerazione del fatto che sia la Slovenia sia la Croazia si trovano in Europa.





volontà di rinascere con la letteratura dell'esodo e della memoria a cura di un folto gruppo di donne che hanno voluto tenere orgogliosamente in vita la propria cultura e le loro radici. A tale proposito è intervenuta la dottoressa Antonini ricordando il recente libro di Giusy Criscione e Patrizia Hansen dal titolo "Dove andare e dove tornare" nel quale si parla in maniera diffusa della letteratura di quest'area geografica con particolare attenzione alle poetesse dell'area istro quarnerina. Infine Giusy Criscione ha esposto i contenuti della mostra, le fonti e i documenti presenti e gli artisti protagonisti con le loro opere della mostra stessa.



Finito il dibattito si è inaugurata la mostra, già allestita per la prima volta a Roma nel 2005, con materiale documentario originale patrocinata dall'Associazione Venezia e Dalmazia e che ha poi visto allestimenti in diverse parti d'Italia: Firenze e poi con nuova veste - voluta dall'Associazione delle Comunità Istriane e dalla Comunità di Lussinpiccolo - Trieste, Padova, Bologna e anche Pola. Pensata come mostra itinerante "La donna in Istria e Dalmazia..." copre un arco di tempo molto vasto che va dal Cinquecento fino ai nostri giorni. Divisa in sei sezioni la mostra vuole essere un omaggio a tutte quelle donne che hanno vissuto in quei territori ed è stata concepita come un viaggio nella memoria e nel tempo per ritrovare alcuni tratti della storia, della cultura e del carattere di quelle popolazioni che hanno vissuto e in parte vivono ancora lungo la costa dell'Istria, nelle isole dalmate nella città di Fiume e nell'immediato entroterra. Si ricostruisce in tal modo



una storia "al femminile" che non vuole essere esaustiva, ma piuttosto suggerire la complessa realtà di quelle donne volitive e forti, antesignane di atteggiamenti moderni e vero fulcro della tradizione familiare, tanto più preziose in quanto depositarie di una memoria storica che ha subito traumatici e radicali cambiamenti.

In particolare con la mostra si è voluto mettere in evidenza le presenze femminili significative nei ruoli più disparati. Se da un lato si dà risalto alla figura di Santa Eufemia, santa venerata nella città di Rovigno, dall'altro vengono documentate credenze popolari, leggende, aneddoti e filastrocche, legati alle donne di queste regioni, raffigurate nei differenti ruoli sociali di imprenditrici, madri, santole o madrine, maestre, venditrici ai mercati, operaie, lavandaie, portatrici di legname, lavoratrici alle saline.

Tra il pubblico oltre ad un folto gruppo di studenti, alcuni profughi tra questi la nipote di Carlina Piperata Rebecchi, felice di aver potuto ricordare insieme alla curatrice, la zia. La mostra resterà a Piacenza fino a maggio con aperture serali straordinarie.

Tinzetta Martinoli, spia suo malgrado

Licia Giadrossi Gloria

Tinzetta Martinoli nasce a Lussinpiccolo il 23 gennaio 1925 nella villa di Cigale e viene battezzata con il nome della nonna materna Caterina Gerolimich, detta Tinza.



Villa Martinoli a Cigale

La mamma è Dora Hreglich, il papà Nicolò Martinoli, lei è la secondogenita, dopo Mariangela nata nel 1923 e prima di Doretta nata nel 1936. I parti erano stati 5 ma solo tre andati a buon fine; nessun erede maschio per i Martinoli Colonich.

Trascorse l'infanzia nella bella valle di Cigale e frequentò la scuola elementare con la maestra Giuseppina Ivancich. Ricorda con piacere due compagne di Mariangela: Dora Darpich e Mari Rode, tutte e tre nate nel 1923. Frequentò la scuola media - nell'edificio della scuola Nautica - con Fiorella Cassini, Armida Marcev, Fulvia Premuda.

Mariangela studiava pianoforte, Tinzetta doveva studiare violino ma proprio non le piaceva, anche se nella vicina Villa Stenta si faceva musica: Ugo Stenta suonava il violoncello, Maricci il pianoforte, Claudio per un po' il violoncello, ma smise presto per incompatibilità con la musica in generale, Mucki, medico, "rugbista", geniale, suonava qualsiasi strumento.

Nei pomeriggi da quella casa la musica inondava la valle di Cigale.

Sin da piccola Tinzetta non accettava alcuna imposizione, quindi neppure il violino, amava la libertà e giocare nei boschetti vicino a casa, in mezzo alla natura, nell'ambiente profumato della valle.

Era difficile da gestire, tremenda, disobbediva sempre, però veniva spesso affettuosamente difesa da Marina Straulino e dal marito, il farmacista D'Agostini, - molto amici dei genitori - che credevano in lei.

La villa dei nonni Marco Umile e Marietta

Nel 1900 i nonni Marco U. e Marietta Martinoli comprarono un grande terreno dai canidolesi a Zabodaski, 24 ettari, con 1000 ulivi, dove poi costruirono su disegno di un architetto austriaco una grande villa che, durante e dopo la guerra la seconda guerra mondiale, venne sistematicamente depredata di tutto per cui andò in rovina e ora è distrutta.

La nonna inventò una piccola fattoria a uso proprio con "armenti da latte, tacchini, galline, oche, maiali e la mula Lola" che venivano gestite a mezzadria, prima della guerra, da due famiglie di contadini veneti e durante la guerra dalla

famiglia Gaglianich di Punta Croce.



Zabodaski Villa dei nonni Marco U. e Marietta Martinolich



Villa dei nonni Marco U e Marietta



Villa Martinolich in rovina

Foto Rita Cramer Giovannini

A Zabodaski il garofolin venne costruito dal nonno Marco Umile per proteggere le proprie barche dallo scirocco perché la baia è aperta a sud.



Il garofolin a Zabodaski

Foto Rita Cramer Giovannini

La casa di Nicolò

Nel 1938 Nicolò Martinoli, sempre a Zabodaski, progettò (con l'aiuto della moglie Dora) e costruì la sua casa di campagna, ispirandosi alle vecchie case in pietra dei contadini dell'isola di Cherso con il grande camino situato sotto le scale, con tavolo di ferro, camino centrale dal quale pendeva "la comuostra" (catena con gancio) che doveva

sostenere la pentola (il "luonic"). Intorno al tavolo, lungo il muro, tre panchette coperte da pelli di agnello (o pecora). Ogni stanza da letto aveva una stufa di terracotta. La casa venne usata d'inverno, durante l'infausto periodo fine 1943 - inizio 1945.



Nicolò Martinoli con la comuostra e il luonic



Casa di Nicolò e Dora Martinoli



Disegno a china dell'ing. Giorgio Cassini



Ora di merenda con Dora, Tinzetta, Clara e Muki

Nonostante i tempi durissimi la vita di noi giovani - racconta Tinzetta - procedeva. La nostra principale occupazione era quella di reperire del cibo e lo facevo insieme a papà e a mia sorella Mariangela, pescando ciascuno con una barchetta pesci e molluschi di stagione, specie d'inverno i calamari a Tisna Granda. Si pescavano invece con la *sanadisa*, una rete alta perpendicolare alla costa gli sgombri - riuscimmo a prenderne molti, fino a 18 kg - e altri pesci di passaggio.

Ricordo che a fine dicembre 1944 raccogliemmo tantissime olive ottenendo molto olio che scambiavamo con miele e formaggi prodotti dai chersini nelle loro stanzie.

Andavo a Ciunsi a cavallo della mula Lola a prendere il pane, la farina e altre cose da mangiare; in salita era lentissima, in discesa trottava veloce, anche per farmi cadere e liberarsi dal peso.

Nel maggio 1945 la vita divenne difficile, non c'era nulla da mangiare, né mezzi di comunicazione, la famiglia lasciò Lussino: prima Nicolò, poi Tinzetta, e subito dopo, con problemi, il resto della famiglia.

Nel 1948, assente, a Nicolò venne "inventato" un processo in cui risultò condannato come "Nemico del Popolo" per cui tutti i suoi beni furono confiscati, secondo la legge comunista.

In Italia, Claretta Stenta, Mariangela e poi Tinzetta, (nel 1940), vennero spedite a Roma in un collegio di suore belghe, molto rinomato; assenti nel '41, al ritorno nel '42, la sorpresa: la madre superiora, gentilmente, espresse alla famiglia Martinoli il desiderio che Tinzetta non tornasse, risultando elemento di disturbo.

Nota: una curiosità: gli abitanti di Canidole Piccola erano legati a Ciunsi con terreni e cimitero, mentre quelli di Canidole Grande a Sansego).

Per cui, ritornata a Trieste, venne sistemata nel collegio di Notre Dame de Sion, dove concluse la quinta ginnasio con la soddisfazione in più di aver fatto parte, con merito, della squadra di pallacanestro che quell'anno vinse il campionato delle scuole. In quel periodo tutta la famiglia fu ospitata in un appartamento di una zia in Passeggio Sant'Andrea, casa malconcia, causa le bombe scoppiate nella vicina via Locchi. È qui che nel '47 Tinzetta tentò l'impossibile. Conquistare, studiando come una forsennata, in un solo anno, la maturità scientifica... senza per un pelo riuscirci, con l'obiettivo di poter iscriversi a chimica all'università.

L'ambiente di Trieste le stava stretto; pensò allora che le sarebbe piaciuto andare in America, era il 1948. Partì con la nave *Liberty Absirto* della società Marco U. Martinolich. Essendo praticamente impossibile ottenere il visto, riuscì ad avere la matricola come cameriera di bordo e si imbarcò per l'America. A bordo, si trovò a suo agio con l'equipaggio lussignano-sansego che conosceva tutto, dal Comandante al mozzo.

Tinzetta, lasciato l'*Absirto*, grazie a un sansego che si offrì di portarla con il suo macchinone a New York, raggiunse i cugini della mamma, Mario Martinolich e Nora Gerolimich (Greta Garbo) che l'aspettavano.

Il periodo di guerra

Era guerra, la famiglia Martinoli viveva a Cigale: dopo l'8 settembre 1943, giunse a Lussino un numeroso gruppo di "Cetnici", fedeli a Re Pietro di Jugoslavia (nel frattempo riparato in Inghilterra) con mogli e figli, per chiedere aiuto alle truppe italiane, inseguiti dalle truppe di Tito. Ma i militari italiani se n'erano già andati via, lasciando cibo, armi e vestiario. Il comando con donne e bambini si insediò all'Hotel Alhambra. Tinzetta e Paoletto Camalich fecero amicizia con questi poveri terrorizzati, che, dopo quasi un mese di calma, all'arrivo dei partigiani di Tito, riuscirono in parte a salvarsi, scappando con una barca dalla punta della Madonna Annunziata.

Gli altri vennero uccisi nei pressi del bagno Rudi a Lussingrande.

Il 13 novembre 1943 arrivarono i Tedeschi. Erano attesi da tutta la popolazione di Lussino nella speranza di poter comunicare regolarmente con Trieste, meno Paoletto (Camalich), cittadino inglese, figlio di Candido, che da tempo aveva preparato la sua "star" per raggiungere al sud gli alleati. Trovandosi a Cigale la notte dell'arrivo, nel silenzio sentendoli parlare, terrorizzato, si mise a correre, rimanendo colpito da una raffica di mitra partita dalla zattera da sbarco che stava entrando in valle.

I Martinoli si trovavano da tempo a Zabodaski quando arrivarono i Tedeschi che si insediarono all'Hotel Alhambra come comando, mentre la loro abitazione adiacente venne occupata dal comandante e dagli ufficiali.

Il 20 aprile 1945 arrivarono i partigiani di Tito. Il primo Comitato popolare di liberazione offrì a Nicolò Martinoli la prima presidenza, evidentemente per tranquillizzare gli abitanti dell'isola, ancora traumatizzata dagli eventi precedenti. Ringraziando per l'onore offertogli, egli disse di non poter accettare, adducendo i molti impegni di lavoro che lo attendevano a Trieste.

Però prima di partire con una barca a vela, organizzò un giro tra le isole vicine in cerca di cibo per la popolazione stremata.

Anche Tinzetta lasciò Lussino con la barca a vela e motore di Toni "Marcolongo" Vidulich, con sosta a Cherso dove acquistò delle cose utili nel negozio Godina.

Nel frattempo pure mamma Dora, raccogliendo un po' di roba (purtroppo anche argenteria) si imbarcò per raggiungere Trieste. Avrebbe dovuto raggiungere Pola, dove c'erano gli americani, per poi prendere il piroscafo che collegava Pola con Trieste in piena sicurezza. Passato il Quarnero, il suo più grande incubo, decise, disobbedendo a Nicolò, di tirare avanti. Ma all'altezza di Rovigno, la barca venne fermata dalla milizia jugoslava; il carico fu sequestrato, come gli abituali anelli e collanine, "potuti comperare sfruttando il popolo" e i passeggeri bloccati.



Nicolò incaricò Tinzetta di recarsi a Rovigno e lì, dopo un paio di giorni, approfittando di un momento di calma, complice il buio, "con scuro de luna", salparono tutti assieme alla chetichella, raggiungendo Trieste.

Mesi più tardi, sempre nel 1945, contro il parere dei familiari, Tinzetta decise di rientrare a Lussinpiccolo e andò ad abitare a Prico, nella casa della nonna Tinza (Caterina) Gerolimich, che si trovava a Trieste. Stava benissimo a Lussin e dopo un mese di divertimenti – aveva 22 anni – trovò una barca disposta a portarla a Pola dove c'erano gli Americani. Ma la situazione era cambiata!

A 50 metri dalla Riva, STOJ! ALT! Arrivò un gruppo di partigiani col fucile puntato che l'arrestò e la portò in una sede dell'OZNA la polizia segreta. Tinzetta aveva con sé lettere da consegnare ad amici lussignani residenti a Trieste, ma uno scritto di Elsa Bragato, con calligrafia illeggibile e abbreviazioni incomprensibili, venne interpretato come messaggio cifrato, il che avrebbe compromesso non solo lei, ma soprattutto la povera Elsa!

Arrestata, venne trasferita nella ex casa Erpf (famiglia tedesca presente a Lussino da tempo) e qui messa a dormire in una bella stanza con letto e lenzuola, ma fu svegliata da una lampadina puntata sugli occhi e da una pistola che la minacciava: doveva firmare quanto dicevano di aver sentito mormorare mentre dormiva: "aiuto papà sono colpevole!"

L'indomani mattina, insieme a Tedaldi, Giammauro Siercovich, il veterinario Morin, Alice Francin di Chiusi e altre 9 persone, venne portata con un barcone a Cherso dove Tinzetta e Alice furono sistemate in una stanza, mentre gli altri in cantina.

Da Cherso il trasferimento nel carcere di Volosca per fermo provvisorio.

Dopo due giorni Tinzetta venne accusata di spionaggio e condotta in macchina ad Abbazia al comando dell'OZNA, un albergo requisito. Per 20 giorni rimase al buio in una piccola stanza e ogni mattina subiva un lungo interrogatorio; volevano farle ammettere che suo padre era capo di una radio anti partigiani in Istria. Mentre era reclusa, udì la voce di Elsa Bragato che si lamentava.

Un giorno, dalla finestra dell'interrogatorio vide in una stanza della villa vicina un albero di Natale!

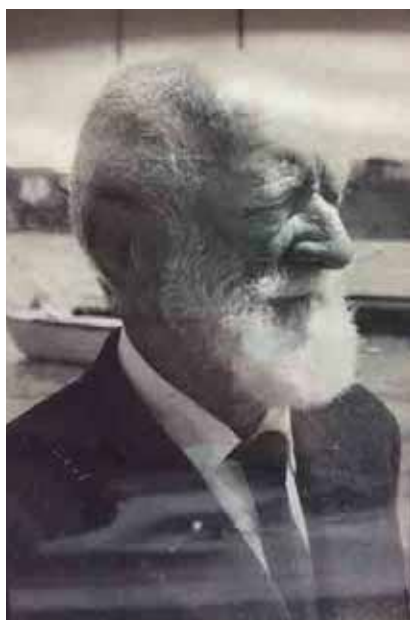
Decise allora di farsi furba e di parlare durante il sonno: "io appoggio il comunismo e le idee di uguaglianza, senza classi sociali, tutti uguali". Le venne chiesto di collaborare e di fare la spia a Trieste. Accettò pur di uscire dal carcere.

Lasciata la prigione, con l'ordine tassativo di non parlare con nessuno, incontrò amici di famiglia che la ospitarono finché riuscì a prendere un treno per Trieste.

Rientrata in famiglia, stette zitta per qualche settimana, poi finalmente decise di raccontare la sua esperienza; subito il papà trovò la soluzione adatta: inviare, - come disse spiritosamente - la “Matta” Hari, lontano, fuori dai guai, a Taranto, ospite dagli zii Cobau.

Prima di andare a Taranto, però, Tinzetta volle fermarsi a Venezia per passare un po’ di tempo con i cugini Bayer-Hreglich e gli amici Tedaldi e Straulino. Un sabato sera la sorpresa: “Il questore vuole parlare con lei!”. Tinzetta, spaventata da morire, venne accompagnata in questura da Piero Straulino e lì messa in guardina. Preoccupata, pregò Piero di avvisare subito il papà a Trieste. Entrata nella camera di sicurezza piena di arrestati politici, trovò un amico di suo zio Giulio Hreglich (fratello di sua mamma Dora) che le diede da mangiare, un bicchiere di vino e una coperta.

Lunedì mattina arrivò in questura il suo angelo custode, lo zio Augusto Hreglich, cugino del nonno, che garantì



Augusto Hreglich

per lei; venne liberata, purché rimanesse a disposizione del comando inglese firmando ogni giorno la sua presenza in città.

Dopo 15 giorni il problema si risolse con una frase del colonnello inglese: “chiedo scusa è stato un equivoco!!!!”

Finalmente libera, partì per Taranto dove visse per un anno ospite dagli zii Cobau.



Nonostante tutte queste vicende, Lussino è sempre rimasta nel cuore di Tinzetta che ha continuato a trascorrere lunghi periodi nell’isola. La passione infinita, la determinazione, il coraggio da leone l’hanno sostenuta nel corso della sua lunga vita e persistono anche a tarda età.



Zabodaski

Foto Rita Cramer Giovannini

Gianni Nicolich, l'ultimo sguardo alla mia Lussino

La fuga di Gianni Nicolich senza più il papà

Federica Haglich

“Era una mattina di fine ottobre del 1950, il cielo era sereno e si intravedeva il sorgere del sole dietro la chiesa”. Con queste parole il mio caro amico Gianni Nicolich ha cominciato a raccontare il suo esodo da Lussino. Era molto piccolo e mai potrà dimenticare quel lungo sguardo dato alla sua amata isola per imprimere nel cuore le ultime immagini, per non dimenticarle mai. Si accingeva a lasciare la sua isola che forse non avrebbe più rivisto. Quanti ricordi belli, ma anche quante angosce vissute, paure e solitudini di una vita non facile. Alcuni anni prima aveva perso suo padre, il riferimento più importante per lui, la guida indispensabile per trarre forza e serenità nella vita.



Abitazione di fronte al molo

Con voce ancora emozionata Gianni racconta gli ultimi giorni di vita di suo padre Giuseppe imbarcato sul piroscafo *Saturnia*. Arrivato a Trieste il 7 settembre, ottenne un permesso di due giorni per andare a Lussino a trovare la sua famiglia: la moglie Meri e i suoi cari figli Sergio e Gianni. Ma durante la notte tra il 7 e l'8 settembre 1943 fu firmato l'armistizio e la nave in cui lavorava lasciò il porto di Trieste per non essere sequestrata dai tedeschi. La nave che lo doveva portare il giorno dopo nell'isola di Lussino, abbandonò il porto per non essere affondata e si diresse in acque più sicure. Lui non perse le speranze e spinto dalla forza dell'a-



In viaggio per Zabodaschi

more raggiunte la sua famiglia dopo un lungo e difficile viaggio. La situazione era drammatica: aveva perso il lavoro e i suoi cari avevano bisogno di lui, e lui non poté far altro che restare a Lussino.

Purtroppo durante il primo bombardamento dell'isola avvenuto verso le 23 del 1° giugno 1944, dopo aver vestito i bambini ed essere uscito in strada davanti al molo grande, per portarli in salvo, veniva risucchiato dall'esplosione delle 4 bombe cadute sul molo e scaraventato per terra. Le sue ferite erano molto gravi, mentre il figlio Sergio riportava 2 o 3 ferite al braccio dovute alle schegge. La

gente scappava, non c'era nessuno in grado di trasportarli in ospedale. E quando finalmente ci arrivarono, le condizioni del padre erano talmente gravi che i medici dovettero amputargli la gamba all'altezza del ginocchio. Aveva urgente bisogno di trasfusioni di sangue e il giorno dopo insieme ad altri due feriti venne trasportato in idrovolante a Trieste. Un triste destino lo aspettava: morirà in volo, da solo senza la sua famiglia e qui Gianni si ferma nel racconto con gli occhi lucidi.

Poi prosegue, lentamente.

Iniziano i giorni bui, manca una figura in casa capace di proteggere la loro famiglia e di pensare al suo sostentamento. Gli anni passa-



no e la situazione nell'isola si fa sempre più drammatica. L'Italia alla fine della guerra, con il trattato di Parigi del 1947, cedette quei territori alla ex Jugoslavia che iniziò una vera e propria pulizia etnica verso gli italiani. Le persone prelevate di notte per accertamenti sparivano senza apparenti motivazioni. Aumentava la paura, nessuno era più al sicuro. Il



Gli anni di convitto

cibo scarseggiava e cresceva sempre più l'incertezza verso il futuro. L'opzione per poter partire alla famiglia di Gianni sarà negata varie volte e arriverà solo nel 1950.

Lasciata l'isola, inizierà per Gianni, Sergio e la loro mamma un pellegrinare lungo e doloroso che non potrà mai essere dimenticato: l'ESODO, che ha lasciato un segno indelebile, un solco profondo nell'anima di tutti loro. Non possono dimenticare le notti gelide quando il giaciglio era un freddo pavimento e la stanza che ti deve proteggere è un hangar militare senza vetri. Malgrado lo squallore dei campi profughi dove si deve dividere la propria intimità da quella degli altri usando solo una coperta appesa ad un filo, malgrado la solitudine e il vuoto nel cuore, hanno saputo prendere la giusta via verso la libertà.



Al comando del *Sarina*

Gianni ha frequentato scuole in diverse città come Udine, Barletta, Cividale dove è stato ospitato in collegio come orfano di guerra. A Teramo in un convitto più signorile, ha ottenuto il diploma presso l'Istituto Tecnico Industriale. A Cannes ha trovato, per puro caso, lavoro come aiutante di macchina sugli yacht, stabilendo qualche anno dopo la sua dimora in Svizzera.

Ogni anno è presente a Peschiera del Garda al raduno dei Lussignani perché fa parte a pieno titolo di questa grande famiglia di esuli, con la sua storia, la sua sofferenza e la nostalgia che porta nel cuore per tutto ciò che di bello poteva essere e non è stato. È uno di noi che continua dignitosamente a vivere la propria vita, ma che non dimentica le proprie origini e la propria storia... e come lui tanti altri.



Svizzera, Corgémont, quattro generazioni Nicolich

Lucizza

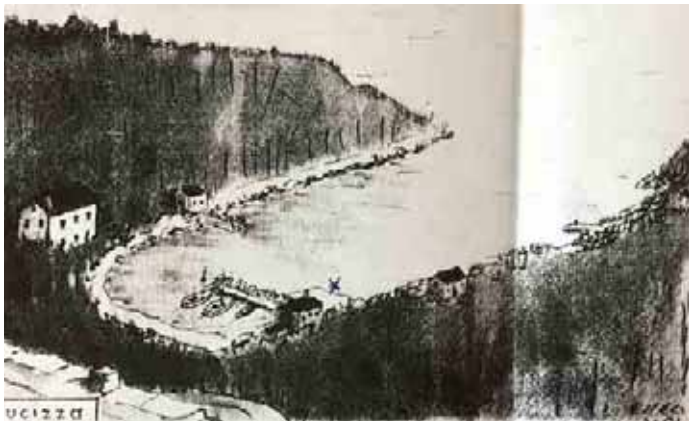
Riri Gellussich Radoslovich

A New York, durante una giornata invernale con pioggia mista a neve, nebbia e vento, mentre mi trovavo sola in casa, improvvisamente, mi ha preso una gran nostalgia pensando ai giorni passati nella nostra bellissima Lucizza.

Ho deciso allora di aprire una scatola dove tengo certi ricordi a me cari: lettere, foto, ritagli di giornale; dall'Argentina spesso nella nostra corrispondenza Alfeo Martinoli mi spediva articoli da lui scritti per "L'Arena" di Pola.

Guardando le foto, ho pensato di scrivere su Lucizza dove abbiamo trascorso giornate liete e serene della giovinezza, giorni che sono stati i più belli della nostra vita.

Lucizza è una valletta distante 12 km da Lussinpiccolo. A quei tempi aveva solo 7 casette, ora ve ne sono 12.



Le nostre famiglie lussignane possedevano terreni dove i nostri nonni e bisnonni coltivavano olivi, viti e piante di fichi. A giugno, finita la scuola, si partiva in barca da San Martino, con tutta la mercanzia necessaria. Fino a settembre godevamo il mare, giocavamo a tombola, a carte, a pedini. Non avevamo luce elettrica, radio, TV, neppure gas e acqua potabile che dipendeva dalla pioggia per riempire le cisterne.

Era una vita semplice, senza paura di nessuno, porte e finestre erano sempre aperte, estati da godere!

Tutto finì e cambiò durante la guerra con i bombardamenti quando abbiamo dovuto sfollare da Lussinpiccolo a Lucizza. La nostra valletta si riempì di parenti e amici costretti a trovare rifugio, dormendo ovunque e aiutandoci reciprocamente.

San Giacomo e Chiusi erano i due paesi più vicini ma dovevamo camminare per 3 km per assistere a qualche ora di lezione a scuola, due classi assieme. Gli studenti dell'Istituto Nautico andavano in bicicletta a Lussino, passando con grande paura sotto il Forte. Rientrando raccontavano le novità, soprattutto quali case erano state danneggiate dalla bombe del "Tonin Campanella" che sorvolava la valle ogni sera.

Don Nevio Martinoli cercava sempre di riunirci alla domenica e ci portava nei paesi vicini per assistere alla Santa Messa.

Davanti alla casa di sua nonna Caterina Antunovich Martinoli si facevano delle recite; ricordo una commedia scritta da don Nevio: "Martin Mariana". Martin era Don Nevio, Mariana era mio cugino Giovanni Giadrossich vestito con gli abiti della mamma. L'orchestra, come si vede nella foto di allora, estate 1944, era composta da: Claretta Gamulin alla fisarmonica, Severo Chersich alla tromba, Dinetto Gellussich alla fisarmonica, Mirtia e Alfeo Martinoli ai tamburi, io da zingara al cimbalo. Si suonavano le tipiche canzoni dell'epoca con il valzer della Vedova Allegra. Fungeva da palcoscenico lo spazio in cemento dove il signor Mario e il capitano Mirtio asciugavano le reti, mentre gli spettatori, mamme, nonne e zie, sedevano su un muretto o su scagnetti. Finita la rappresentazione mia cugina Anna Maria che era la più piccola andava a raccogliere dal pubblico i centesimi che non valevano niente perché non c'erano botteghe dove spenderli.



Ritornati a Lussinpiccolo dopo la "liberazione", comincio l'esodo. Per anni non ci siamo più visti ma siamo rimasti sempre in corrispondenza ricordando i bei giorni trascorsi a Lucizza.

Il novembre scorso sono ritornata per alcuni giorni a Lussino con mia figlia. Il mattino dopo l'arrivo abbiamo assistito alla S. Messa nella chiesa di San Nicolò, poi ci siamo recate in cimitero a visitare i nonni e poi subito a Lucizza. Ricordavo ogni sasso dove camminavo e non finivo di parlare e di raccontare alla mia cara Annette le storie della famiglia che vi abitavano. La casetta del mio Fido è ancora lì e immaginavo di vederlo cuccio dentro a dormire. Cercavo di comunicare a lei tutto l'amore che mi ha sostenuto in tanti anni per quel mare e per quei sassi dove ho vissuto. Amore che coltiverò e rimarrà sempre in me, anche se vivo lontana dalla mia Lucizza, dal mio mare, dai miei sassi.

Continuano le ricerche sui Marò di Ossero

Federico Scopinich

Il 22 novembre scorso ho partecipato a Milano al raduno dell'associazione XMAS, invitato ufficialmente dal presidente e reduce sig. Cossu. È stata una giornata indimenticabile, sono stato ringraziato dai presenti per le mie indagini sui Marò di Ossero e per aver ricercato le famiglie dei Caduti.

Da La Spezia ho ricevuto dall'Ammiraglio Cuciz, Presidente dall'associazione Incursori Consubim, un libro con una sua dedica personale.

In questi mesi, sempre con l'aiuto del sig. Maculan di Vicenza si sono trovati i parenti dei Marò Medri, De Muro e Biffi e recuperate le loro foto qui allegate.



Medri Luciano

Le ricerche proseguono, siamo in attesa di ricevere dal nipote del guardiamarina Fantechi altra documentazione.

Anche la Dott.ssa Licia Giadrossi è stata invitata al raduno dell'associazione XMAS a Gorizia.

Licia Giadrossi

Dopo la visita al cimitero di Gorizia e ai Caduti di guerra, durante un pranzo privato ho ricordato ai presenti che mio padre Gianni Giadrossi Gloria ha fatto il servizio militare nella X Flottiglia MAS e che è stato decorato con medaglia di bronzo al valor militare per aver contribuito a condurre la nave su cui era imbarcato, il *Fusjama*, quale nave forzatore di blocco dalla Thailandia, allo



Biffi Emilio

scoppio della guerra (10 giugno 1940), in Europa, a Bordeaux (26 aprile 1942).

Al comando del *Fusjama* il comandante Tommaso Maresca, che venne decorato con medaglia d'argento al valor militare per aver forzato il blocco navale nemico e condotto in Europa la nave senza danni. (Vedi Foglio Lussino N°39).

Dopo aver detto che i Marò sono stati insigniti della medaglia d'oro al valor militare e sepolti nel Sacratio militare di Bari, ho letto i loro nomi ai presenti che li hanno onorati, in piedi sull'attenti.



De Muro Francesco

Ossero XMAS

Banfi Ezio	Battaglione Tramontana di Cherso
Bedendo Sergio	
Berti Ermanno	
Biffi Emilio	Bevin Domenico
Breda Augusto	(era di Belei, forse era riuscito a scappare, è stato fucilato a Veglia)
Broggi Ettore	Declich Francesco
Civolani Gaetano	Menniti Francesco
Coppi Ermanno	Passuello Angelo
De Muro Francesco	Poli Antonio
Fantechi Dino, comandante Guardiamarina	Scrivanich Francesco
Ferrini Rino	
Gessi Marino	
Lauro Giuseppe	Sono stati trovati 8-9 discendenti dei fucilati, recentemente si sono fatti vivi dei discendenti di Biffi e Medri; nel Tramontana c'erano molti militari volontari di Cherso. Le ricerche continuano...
Lusio Salvatore	
Mangolini Pino	
Medri Luciano	
Petrucci Alessandro	
Ricotta Giuseppe	
Sersanti Iginio	
Seu Mario	
Ventura Fabio	

Giovanni Martinoli, nato a Lussinpiccolo il 7 dicembre 1902, ucciso il 9 dicembre 1944

il figlio Giovanni

Capo reparto nelle Officine Aeronautiche di Monfalcone, condannato a morte il primo dicembre e ucciso brutalmente il 9 dicembre da elementi comunisti titini dopo una settimana di angoscia e di passione, benché totalmente estraneo al regime fascista, ma solo perché italiano.



Il figlio e i familiari lo ricordano con perenne e struggente amore, pregando Dio perché nasca negli autori di un così efferato e assurdo crimine il prodigio del pentimento.

L'ideologia, falsa e bugiarda "intrinsecamente perversa" ("Divini Redemptoris"-Pio XI), che ha colpito lui e la famiglia tutta, è fallita lasciando ferite profonde ancora oggi negate e censurate.

Mio figlio Marco ricostruisce, anni dopo, gli ultimi momenti della tragedia del nonno con uno scritto che intendeva come introduzione della sua storia.

In effetti, fu una tragedia terribile e con i segni diabolici del comunismo: terrorizzare, umiliare, ingannare, distruggere.

Il primo dicembre 1944 a Giovanni giunse un anonimo messaggio terribile: **sei condannato a morte.**

1 dicembre 1944.
 Simultra chinorano d'acqua in dogliano nel cielo mio, oh ma
 notte come tutte altre, mentre sento nel tempo allora con
 conto la vita che scorre nel mio sangue, Immagino mamma Giovanni
 quelle notte del 9 dicembre 1944, con voce affesa, eccitato nelle
 frante di Monfalcone, oh mio padre per non svegliarli, mi feci a sua
 moglie e poi quel passo di strada fino ai Conten', quel Colvaros, verso
 la sua Passione, gli alberi alligati sopra di via Granizza, la casa silenziosa
 del mattino... Ore 7.40. Ribatte la tua timbatura



Iniziò così la settimana di passione di mio padre. Io avevo allora poco più di sette anni, ma ricordo ancora mio padre seduto sulla tavola del soggiorno che piangeva e affermava la sua estraneità alla politica, la sua non adesione al fascismo, ma anche la sua vita di orfano (aveva perduto il padre Marco a due anni) la sua precoce attività nel cantiere di Lussino (a 11 anni) e la sua voglia di costruire una famiglia e un avvenire meno doloroso.

Mio padre Giovanni nasce il 7 dicembre 1902 e viene assassinato, solo perché italiano, il 9 dicembre 1944.

Tra il 7 e il 9 dicembre, tra la nascita e la sua morte, si erge potente e segno di vittoria l'Immacolata Concezione. È come se tutta la vita di questo splendido uomo avesse avuto la durata di un giorno, la durata della Festa di Maria Immacolata, segno della nostra Eternità, iscritta nel mistero della nostra creazione. In mezzo agli assassini si è interposta Maria a difendere un uomo buono, a salvarlo per sempre.



Ci hanno lasciato

Giorgio Gerolimich nato a Trieste il 21 agosto 1934, deceduto a Parigi il 31 marzo 2020 per Coronavirus

Arturo Cosulich nato a Monfalcone il 27 dicembre 1935, deceduto a Genova il 26 maggio 2019

Maria (Maricci) Stuparich nata a San Giacomo il 22 gennaio 1935, deceduta a Lussinpiccolo il 28 luglio 2019

Alberto Antonio Colombis nato a Torino nel 1931, scomparso a Treviso il 13 settembre 2019

Ferruccio Pfeifer nato a Lussinpiccolo, deceduto a Gorizia il 18 novembre 2019

Roberto Polonio nato a Lussinpiccolo il 18 settembre 1961, deceduto a Ossero il 18 dicembre 2019

Suor Pia Lovric, sorella di Ivo Lovric, Agnese e di Rosa Corsano nata a Novalia Nuova il 19 giugno 1924, deceduta a Castelletto il 24 dicembre 2019

Tullio Vallery nato a Zara nel 1923, deceduto a Venezia il 28 dicembre 2019

Adriana Stampalia Mersi nata a Neresine il 9 luglio 1944, deceduta a Trieste domenica 12 gennaio 2020

Ksenija Corsano nata il 14 febbraio 1934, deceduta a Lussinpiccolo, febbraio 2020

Commemorazioni

Adriana Stampalia Mersi

Domenica 12 gennaio 2020 ci ha lasciato per sempre Adriana Stampalia Mersi dopo breve incurabile malattia, combattuta con tutte le sue forze nonostante le grandi sofferenze.

Adriana era nata a Neresine il 9 luglio 1944, è cresciuta a Trieste dove si è laureata in lettere ed ha svolto con passione e profonda competenza la professione di insegnante al Liceo Scientifico Galileo Galilei. Lascia il marito Sergio Mersi e i figli Maddalena e Federico.

Saluto di addio ad Adriana nel corso della cerimonia funebre tenuta il 17 gennaio 2020

Maria Stampalia Meneghetti

Ciao Adriana, sorella mia! È questo il momento del distacco, un momento doloroso, che è arrivato troppo presto, perché i tuoi impegni ed i tuoi progetti di vita richiedevano ancora del tempo.

Sei stata fiduciosa fino all'ultimo, sicura di farcela, ma il destino ha voluto diversamente.

Cara Adriana, in tutti i campi in cui hai agito hai dimostrato volontà, costanza, intelligenza, correttezza, impegno, onestà.

Sei stata una brava figlia: hai sostenuto con amore il papà e la mamma negli anni della vecchiaia, sempre presente, rispettosa e piena di attenzioni nei loro confronti e di ciò te ne sarò perennemente riconoscente.

Sei stata un'insegnante impegnata, colta, coscienziosa, meritandoti persino le lodi scritte e messe a protocollo dall'allora Preside del Liceo Scientifico Galileo Galilei prof. Forni, con l'apprezzamento anche di studenti, genitori e colleghi.

Ti rivedo con i tuoi libri e gli elaborati da correggere un po' dovunque: nel tuo studio, sotto i pini, in riva al



mare... ogni posto era buono per mantenere il contatto con il mondo della Scuola che tanto amavi.

Sei stata una saggia e buona compagna per Sergio, forse talvolta rischiosa ed azzardata, ed ancora una mamma amorosa, attenta e speciale per Maddalena e Federico, che sono arrivati tardi, accolti con tanta gioia, accuditi e fatti crescere sani, belli, educati.

Ti ci sarebbe voluto ancora del tempo per vederli adolescenti e assaporare la gioia del raggiungimento dei primi traguardi.

Ed ancora voglio ricordare il tuo amore per la natura: ti soffermavi ad ammirare un tramonto, ascoltavi e percepivi la voce del mare e quella del vento.

E poi... quanta cura per i tuoi fiori che hanno abbellito le terrazze di casa a Trieste e la kuciza di Lussino!

Adriana carissima, hai sempre dato tutta te stessa e tutto ciò di cui eri in potere, talvolta anche troppo: procedevi spedita, superavi gli ostacoli perché la tua volontà di fare non conosceva limiti e ciò forse ti ha stremata...ma questa era la tua natura: fare, dare, lottare, raggiungere, conquistare...

Così ti voglio ricordare, Sorella mia, con tanto affetto Maria e tutti noi

La mattina del 28 dicembre ci ha lasciato Tullio Vallery (Zara 1923 - Venezia 2019)

Guardian Grande Emerito della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia

La sua è stata una vita vissuta per la Dalmazia.

Per più di sessant'anni ha rappresentato con capacità e impegno la storia e la memoria dei Dalmati italiani dovunque dispersi, in Italia e nel mondo.

Dal 1954 fu prima Cancelliere e poi dal 1992 fino al 2014 illuminato Guardian Grande della Scuola Dalmata di Venezia.

Nel 1963, alla nascita del Libero Comune di Zara in esilio, meritò l'elezione ad Assessore e, caso unico, venne rieletto fino al 2006, quando sarà nominato "senatore a vita".

La Confraternita dei Dalmati di Venezia, con l'Associazione del Dalmati Italiani, la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e l'intero mondo dell'esilio giuliano-dalmata, gli rende un commosso, fraterno saluto.

Le esequie si sono svolte nel Cimitero dell'Isola di San Michele, martedì 31 dicembre, alle ore 11.00.

La Redazione

Suor Pia Lovrić, sorella di Ivo Lovrić, Agnese e di Rosa Corsano

Il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria
(Gv 1,14)

37/2019/2248

Chiamata alla piena partecipazione del mistero pasquale di Cristo, è entrata nella "pienezza della vita"

SUOR PIA IMELDA LOVRIC

- Nata a Novaglia Nuova (Jugoslavia - attuale Croazia) il 19/06/1924
- Entrata nell'Istituto il 14/02/1943
- Ammessa al Noviziato il 12/08/1943
- Prima Professione il 07/10/1945
- Professione perpetua il 15/04/1951
- Deceduta in Infermeria Castelletto Martedì 24/12/2019 alle ore 15:20
- Funerale a Casa Madre Sabato 28/12/2019 alle ore 10:00
- Sepoltura a Castelletto



Madre Simona Pigozzi e le sorelle della comunità dell'Infermeria di Castelletto l'affidano all'infinito amore di Dio Padre e alla preghiera di tutta la famiglia religiosa



SIGNORE GESU', accogli il mio spirito.
(Mt 7,38)

Roberto Polonio

Sergio Colombis

Il 18 dicembre 2019 è mancato a Ossero Roberto Polonio, gran conoscitore della storia e delle pietre di Ossero, nel 2010 fece da guida ai Lussignani nella visita organizzata dalla Comunità di Lussinpiccolo di Trieste. Naturalista, in un piccolo orto in San Pietro coltivava piante autoctone delle isole di Cherso e Lussino. Lascia un vuoto umano nella comunità degli osserini del mondo, anche perché fu uno dei fondatori della società culturale San Gaudenzio, nata per conservare le antiche tradizioni osserine.

Roberto Polonio

Licia Giadrossi Gloria

È deceduto improvvisamente il dicembre scorso, lasciando un grande vuoto nella piccola Comunità di

Ossero e anche in noi della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste che l'abbiamo conosciuto e apprezzato. Ricordo la sua passione per l'antichissima cittadina, di cui conosceva la storia millenaria e le bellezze antiche. Dai suoi discorsi abbiamo apprezzato ancora di più il valore archeologico che trasuda da quelle pietre, in primis i resti del piccolo muro romano che purtroppo si confonde con le masiere in disfacimento lungo la strada che conduce a Cherso o la descrizione del ritrovamento del tumulo dell'età del bronzo che giace sotto quella strada.

Grazie Roberto, ci hai lasciato troppo presto!

Alberto Antonio Colombis

il fratello Sergio

Il 13 settembre 2019 è mancato a Treviso Alberto Antonio Colombis. Nato a Torino nel 1931, seguì la famiglia negli spostamenti del padre funzionario delle Poste, Torino, Treviso, provincia italiana di Lubiana, Treviso, dove terminò gli studi. Appassionato della nostra isola, nel 1960 partecipò a delle gare di pesca subacquea che si tenevano nel mese di ottobre a Lussino.



Da sinistra Sergio, Alberto e Maria Francesca (Ausilia) Colombis

Dopo un primo lavoro a Belluno nell'ufficio Risarcimento danni di guerra, si trasferì a Cuneo e lavorò nel campo del legname. Passò a Milano dove fondò una agenzia per la ricerca e l'addestramento del personale di vendita. Dopo il pensionamento si trasferì a Umago e poi a Treviso.

Maria (Maricci) Stuparich

la figlia Aldina Stuparich Burić

È nata a San Giacomo il 22 gennaio 1935 nella famiglia Anelli. Per la festa di San Romolo, il 5 settembre 1945 si trasferisce a Lussinpiccolo per frequentare le classi superiori della scuola.

All'età di 14 anni ha iniziato a lavorare nello squero e successivamente in vari uffici fino al 1977.

Nel 1968 ha sposato Giannetto Stuparich col quale ha condiviso la passione per i viaggi in varie parti dell'Europa e del Mediterraneo.

Nella famiglia ha da sempre curato il dialetto lussignano e le tradizioni dell'isola che ha tramandato alla figlia Aldina alla quale spesso e volentieri raccontava le "usanze" nelle case e in cucina, i riti e le feste della chiesa locale e storielle sui vecchi isolani.

Ha terminato il suo cammino terreno il 28 luglio 2019.



Ricordo di Mariagrazia Tarabocchia nata Hoglievina a un anno dalla sua scomparsa

tua cugina Federica Haglich



L'intervento era riuscito, le tue figlie Maris e Bruna preparavano tutto per il tuo ritorno. Una telefonata terribile le ha fatte sprofondare nella disperazione più totale: Agata, la tua ultima nipote che era lì presente in ospedale a Fiume, comunica che il cuore non

ha retto alla fatica dei primi passi verso la convalescenza! Ti sei accasciata senza che l'infermiera potesse aiutarti. Eri già nella luce del senza ritorno, liberata totalmente dal dolore fisico e dalle angosce del quotidiano. Cara Mariagrazia, hai iniziato il tuo viaggio verso l'infinito attraversando da sola quel ponte invisibile tra terra e cielo per raggiungere un luogo di pace e d'amore eterno che ti sei meritata per tutto ciò che hai dovuto superare nel corso della tua vita. Eri molto giovane quando il destino ha spezzato inesorabilmente il tuo sogno d'amore, di famiglia, di protezione e di calore. Smarrita, annientata, incredula, ritrovi la forza nelle tue figlie. Loro sono piccole, non capiscono ciò che sta succedendo, hanno bisogno di protezione. E per loro, solo per loro tiri fuori la forza del tuo carattere, per loro cerchi un lavoro, per loro ti impegni a combattere giorno dopo giorno tutte le battaglie che la vita ti presenta. Attorno a te hai il conforto della tua famiglia, i tuoi genitori e i tuoi fratelli che non ti abbandonano mai. Ma l'aiuto più grande tu lo ricevi dalla fede. Anche le esperienze più dolorose sono opportunità per aprire lo sguardo sulla vita e con l'età hai la possibilità di dare il giusto valore a tutto. Alle tue figlie insegna sempre che al primo posto c'è Dio e al secondo la famiglia. E se vieni messa davanti ad una scelta difficile, tu sai cosa fare mettendo in atto una semplice frase: "Questo Iddio non comanda". Per anni hai fatto parte della Caritas e del Terz'ordine Francescano dedicandoti ad attività apostoliche e assistenziali. Hai vissuto la tua vita da persona schietta, corretta, sincera e soprattutto sei sempre stata fiera di essere lussignana.

Tutti i defunti della tua famiglia, ma non solo loro, hanno avuto un posto privilegiato nelle tue preghiere e nelle funzioni liturgiche che tu ordinavi in continuazione per le loro anime. E sì perché i lutti in famiglia sono stati tanti e ogni volta un pezzo del tuo cuore se ne andava con loro: tua sorella Lucilla a soli 47 anni e con quattro bambine ancora piccole; poi è stato il turno di papà Bepi, di mamma Mariza e di tuo fratello Josi. Per loro hai sempre pregato tanto e ti sei ricordata le date dei loro anniversari di nascita e di morte. Avevi una formidabile memoria anche per gli anniversari che riguardavano la famiglia delle tue figlie le quali si rivolgevano a te per sapere quando festeggiare i compleanni di tutti i tuoi nipoti. Eri meglio di una agenda cartacea! D'estate trascorrevi i mesi più caldi nella pace della baia di Kofzagna. Per te era un'oasi di pace, il riparo dalla città invasa dai turisti, dal frastuono degli ospiti delle osterie aperte fino a tarda notte, dal caldo e dall'umidità. Lì era tutto più semplice, coltivavi l'orto, cucinavi il pesce appena pescato, ricevevi i tuoi parenti e amici al fresco sotto le piante, accudivi a turno i tuoi nipotini e ospitavi le tue figlie. In quel luogo tu stavi bene,

respiravi la presenza dei tuoi genitori che avevano lasciato la loro impronta in ogni stanza, in ogni oggetto e tu li ricordavi in ogni cosa che facevi. Portavi avanti tutte le loro tradizioni, vivendo la vita a contatto del mare in cui eri nata e che amavi più di ogni altro al mondo da vera lussignana. Finito il grande caldo, ritornavi a Lussino, nella tua abitazione in Piazza, per essere amata e coccolata dalle tue figlie che ti invitavano sempre a casa loro e da tuo fratello Silvano con il quale ti intrattenevi in lunghe conversazioni. Ora riposi in pace nel cimitero di San Martino, assieme alle zie Anna e Marucci Tarabocchia con le quali avevi avuto sempre un ottimo rapporto in vita e che ora continua anche dopo la morte. Nessuno muore definitivamente sulla terra finché vive nel cuore di chi resta!

Riposa in pace Maria Grazia.



Nadal lussignan, 13 dicembre 2018, Mariagrazia con le figlie Maris e Bruna e la nipote Sara

Storia di un grande Amore

**Mirella Simonetti
vedova di Giordano Tarabocchia di Lussino**

Vi scrivo per ricordare a tutti mio marito e come l'ho conosciuto e tanto amato corrisposta da lui.

Eravamo sulla spiaggia di Camogli, cittadina natale dei miei genitori, quando si avvicinò un bell'uomo alto biondo con portamento. Gli chiesi subito se era per caso "comunista" e lui sorridendo mi rispose che aveva dovuto lasciare le sue terre di Istria e Dalmazia per colpa del regime comunista titino. Allora gli dissi: "si accomodi pure...". Da allora cominciò il nostro grande amore che dura tuttora, anche se lui è mancato già da 14 anni.

Era un comandante di grandi navi molto bravo e affettuoso e appena poteva mi diceva il porto di arrivo ed io con l'auto o l'aereo lo raggiungevo per stargli vicino. Poteva essere Marsiglia, New York, Singapore oppure Rotterdam. Ovunque capitava ci trovavamo e trascorrevamo giorni di navigazione insieme a lui.

Ora che non c'è più, io vivo di bei ricordi e racconto la mia vita con lui a tutti coloro che incontro e faccio vedere le nostre foto. E ogni tanto guardo il cielo la sera per ricordare la posizione delle stelle, come quando eravamo sul ponte di comando e Gio mi insegnava a conoscerle.

Ciao Gio, grande amore mio.



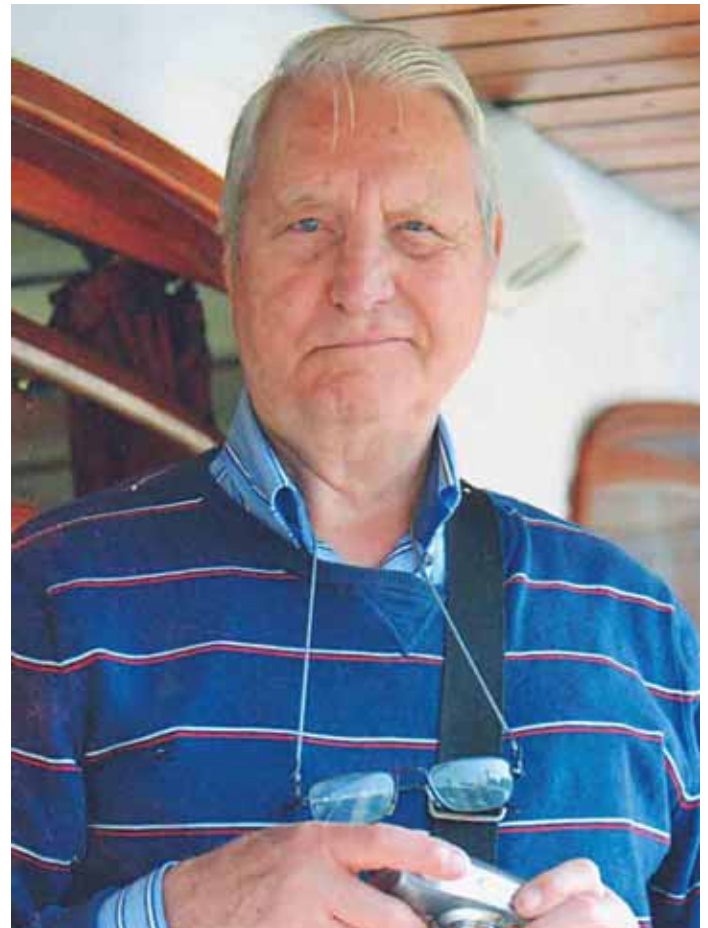
Mirella e Giordano Tarabocchia nel giorno del battesimo delle figlie a Genova

Arturo Cosulich

Matteo Cosulich

Ricordare mio padre Arturo tessendone le lodi non sarebbe difficile: sempre accanto alla moglie Serafina (Iva) Ogrin, ha saputo costruire una vita felice e serena, allietata da tre figli e da cinque nipoti, arricchita dalla fede nel Signore, contrassegnata da una costante rettitudine e da una spontanea generosità.

Ma qui vorrei richiamare soprattutto il legame che lo ha sempre indissolubilmente unito a Lussinpiccolo. Figlio di due lussignani - Nella Premuda e Salvatore, ingegnere navale - crebbe all'ombra dei cantieri di Monfalcone, là dove inizia la Venezia Giulia. A Lussinpiccolo trascorreva buona parte dell'estate, presso il nonno materno Luigi che, nella baia di Cigale, gli insegnò a nuotare, trasmettendogli una passione che l'ha accompagnato per tutta la vita. Il mare per mio padre non fu però soltanto svago, ma anche professione: dapprima solcando gli oceani come giovanissimo capitano di macchina, quindi "a terra" - come soleva dire - impegnato per lunghi decenni nel mondo dello shipping. Anche quan-



do, nel 1950, la professione paterna lo condusse a Genova - dove rimase per tutta la vita - l'amore per Lussino e per la Venezia Giulia rimase in lui sempre vivo, ulteriormente rafforzato dal matrimonio, nel 1963, con una giovane ragazza nata in provincia di Pola, mia madre.

Non poteva esserci modo migliore di festeggiare, qualche anno fa, l'ottantesimo compleanno di mio padre che organizzare un viaggio intergenerazionale a Lussino, con tappe a Monfalcone e a Trieste, che gli permise di trasmettere ai suoi discendenti tanti ricordi di vita giuliana e lussignana. L'immagine che vorrei lasciarvi di Arturo Cosulich lo vede, anziano, nel sole delle Rive, raccontare ai suoi giovani nipoti le piacevoli estati della sua infanzia, a Lussinpiccolo.



D'Annunzio a Veglia

Sergio Colombis

Terminata la Grande Guerra con gli armistizi tra gli Alleati e gli Imperi Centrali, le potenze vincitrici, prima ancora di firmare dei trattati di pace, il 18 gennaio 1919 si riunirono in un congresso a Parigi.

Stati Uniti, Inghilterra e Francia si spartirono le colonie tedesche d'Africa e in Oceania, posero un'ipoteca sul risarcimento dei danni di guerra provocati dalla Germania con l'occupazione francese del bacino minerario della Ruhr.

Poiché dalla disgregazione dell'Austria-Ungheria erano nati dei nuovi stati ne definirono i confini ridisegnando la carta geografica dell'Europa.

Cherso Fiume Veglia e Spalato con gran parte della Dalmazia vennero destinati al nuovo regno dei Serbi, Croati, Sloveni (SHS) malgrado la ferma opposizione italiana.

Trovate le coperture finanziarie e politiche 'il Poeta Soldato' Gabriele D'Annunzio, l'11 settembre 1919 partì da Ronchi in Friuli con al seguito dei soldati disertori di molti corpi dell'Esercito Italiano e raggiunse Fiume facendo sloggiare i militari jugoslavi, francesi ed italiani componenti l'amministrazione provvisoria alleata.

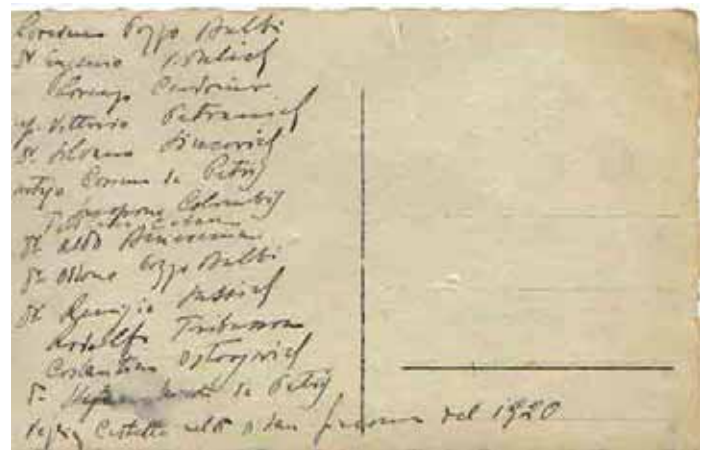
Non passava giorno che a Fiume arrivassero delle delegazioni da Spalato e da Veglia per chiedergli un intervento armato nelle loro città.

Queste delegazioni spesso erano accompagnate da volontari che andavano a ingrossare le file dei Legionari; per la vicinanza a Fiume i più attivi erano i Veglioti.

Per tenere alto il morale degli abitanti di Veglia, coi quali teneva dei regolari contatti telegrafici, D'Annunzio il

31 gennaio 1920 inviò una cartolina piena di velate promesse, leggendo tra le righe si capiva che preannunciava un intervento dei suoi legionari dopo la vendemmia.

Il 14 luglio 1920 i maggiorenti veglioti, si riunirono nel castello della città per pianificare e agevolare un'eventuale entrata dei legionari, fondando anche una milizia cittadina e spartendosi incarichi e competenze.

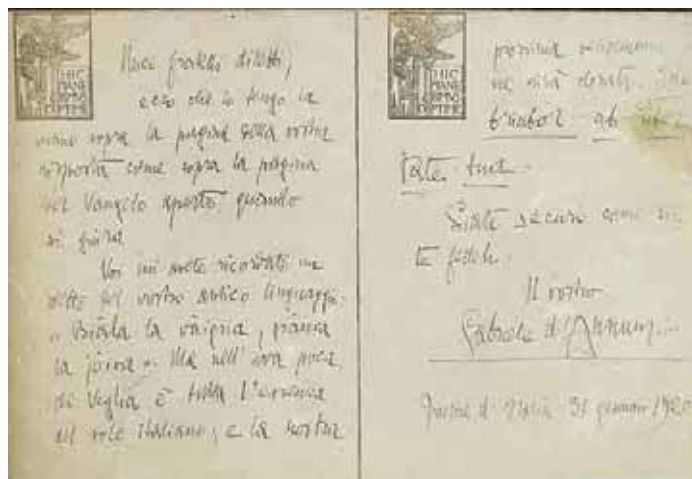


I cospiratori

Mio padre Giacomo Colombis, già membro della milizia cittadina della quale era cofondatore, secondo gli accordi con il Comitato Nazionale assunse l'incarico di ufficiale di collegamento, tenendo i contatti via telegrafo tra l'Isola e il governo della Reggenza del Quarnaro stabilito a Fiume.

Aiutato dalla sorella Concetta la linea telegrafica con Fiume funzionava ventiquattro ore su ventiquattro, il loro interfaccia fiumano era il legionario trevigiano Giovanni Comisso, giornalista del Corriere della Sera e scrittore.

Poiché le meline diplomatiche tiravano per le lunghe il 30 Agosto 1920 d'Annunzio proclamò la Reggenza del



Autografo Vate

Quarnaro, un nuovo stato con una sua costituzione la "Carta del Carnaro".

Tra i suoi articoli prevedeva un salario minimo per i lavoratori, sanciva l'uguaglianza di diritti tra gli uomini e le donne, prevedeva una sanità nazionale a carico dello stato, istituiva una bandiera raffigurante le stelle dell'Orsa maggiore racchiuse in un cerchio composto da un serpente che si morde la coda, simbolo dell'infinito ed il motto "quis contra nos" ossia chi contro di noi.

Il governo della reggenza fu il primo stato europeo a riconoscere la Russia Bolscevica.

Su istanza del movimento delle suffragette, anticipando il moderno femminismo, evidenziò l'importanza del ruolo che le donne svolgevano nelle fabbriche, per cui malgrado la carenza di viveri dovuta all'embargo italiano, esse riuscivano a sfamare la famiglia, ed erano le prime ad incitare gli uomini ad aderire alla Reggenza. Per le più impegnate politicamente istituì un'onorificenza, la Stella di Dante.

Per sopperire alle carenze alimentari, D'Annunzio poteva contare sul ricavato delle collette di denaro effettuate in Italia, ma soprattutto sulla connivenza del sindacato dei marittimi che gli forniva notizie sui carichi e sui movimenti navali diretti verso Venezia.

Per questo fondò un nuovo corpo navale, gli Uscocchi, formato da veloci motoscafi armati che abbordavano i mercantili in transito e li dirottavano a Fiume.



Durante queste azioni come l'occupazione dello scoglio San Marco alcuni legionari rimasero feriti e altri morirono.

I caduti vennero sepolti con tutti gli onori, i loro feretri furono avvolti nelle bandiere italiane, cucite e ricamate



Sbarco dei Legionari



Funerali del legionario Mario

in casa, fatte di nascosto ai tempi delle autorità austriache e accompagnati all'ultima dimora da un picchetto militare e dalla maggior parte della cittadinanza.

Naturalmente, data la presenza di molti bei ragazzi italiani, scoppiarono amori che si conclusero con dei matrimoni, anche perché le nubende, oltre al loro fascino esotico, si portavano in dote delle sonanti corone in oro.

L'occupazione fiumana terminò il 9 gennaio 1921 e il 20 aprile anche la delegazione italiana terminò la sua fun-



zione, quindi l'isola passò definitivamente sotto l'amministrazione del Regno di Serbia Croazia e Slovenia.

Papà la notte del 9 gennaio, a bordo di un guzzo lasciò Veglia e raggiunse Smergo nell'italiana isola di Cherso.

La sorella con la madre partì dopo il 20 aprile con un piroscampo pieno di funzionari italiani e soldati con destinazione Pola.



Matrimonio in Veglia



Veglia, Scoglio San Marco

Foto Licia Giadrossi

Visita a bordo della *Palinuro*

Livia Martinoli Santini

Era l'anno 1958 quando alcuni lussignani fecero una visita a bordo della nave goletta *Palinuro*, allora comandata dal lussignano Aldo Darpich.



Aldo Darpich, Paola Martinoli, Luisa Cosulich, Anita Suttora e Bepi Martinoli

La nave, varata nel 1934 in Francia con il nome *Commandant Louis Richard* e originariamente destinata alla pesca, nel 1950 venne acquistata dall'Italia e trasformata in nave scuola per gli allievi sottufficiali della Marina Militare Italiana. Il 16 luglio 1955 cambiò nome, prendendo quello di *Palinuro*, il mitico nocchiero di Enea citato da Virgilio nella sua opera *Eneide*, e intraprese la sua nuova attività per i mari.

Nel 1958 la nave si trovava nella zona di La Spezia e il comandante della *Palinuro* Aldo Darpich ricevette a bordo alcuni suoi amici lussignani. Si trattava di Luisa Cosulich, di Anita e Giuseppe (*Beppe*) Suttora, della cugina Paola Martinoli, futura moglie di Vittorio Giuriato, e di Giuseppe (*Bepi*) Martinoli, mio padre, allora Direttore dell'Istituto e Orto Bota-



Paola Martinoli, Luisa Cosulich, Anita Suttora, Aldo Darpich e in basso Beppe Suttora

nico dell'Università di Pisa. Insieme trascorsero una bella giornata, come si vede dalle foto che furono scattate in quella occasione.

Paola, che ringrazio per la sua collaborazione, ricorda in particolare che quel giorno tutti si complimentarono con mio padre *Bepi* per aver avuto da poco il sesto figlio, Carlo, nato appunto il 18 maggio 1958.

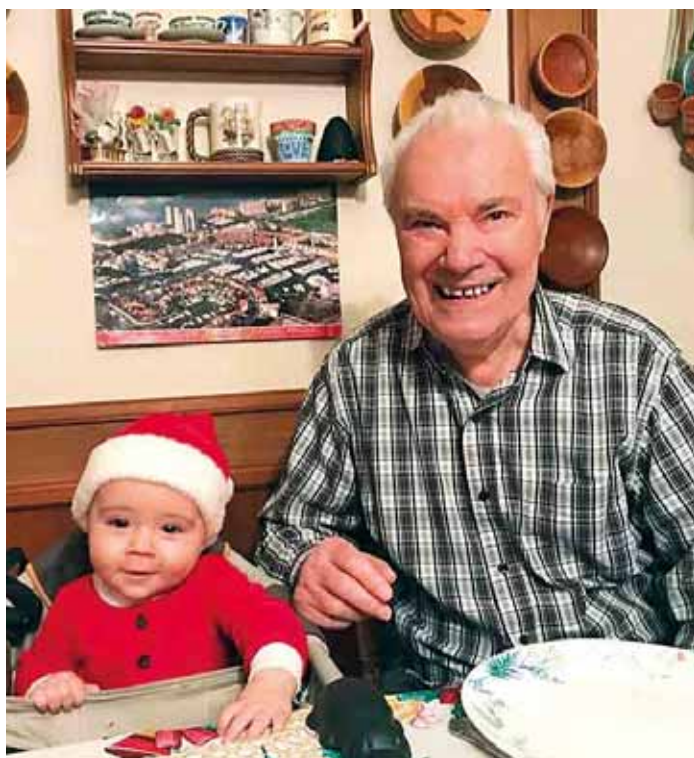


Paola Martinoli, Anita Suttora, Aldo Darpich, Luisa Cosulich e Bepi Martinoli

Eventi felici

L'ultimo giorno del Carnevale 2020, nell'ambito delle numerose e allegre manifestazioni che hanno caratterizzato come di consueto questo periodo a Lussino, anche i bimbi dell'asilo italiano hanno sfilato per la Riva accompagnati dalla loro maestra.

Complimenti per il costume da gondolieri... in gondola!



Guardiamo al futuro con questa dolcissima foto dalla quale ci sorridono un bisnonno e un pronipotino di pochi mesi!

Il felice bisnonno è Bepi Baricevich di Halfmoon Bay, Canada. Il piccolo Babbo Natale è Maverick, il suo dodicesimo pronipotino!

Dai lussignani Josetta e Bepi Baricevich sono nati in Canada sette figli, tra cui due coppie di gemelli, e da questi ben sedici nipoti.

Ora i pronipoti sono già a quota dodici, e chi sa quanti ancora seguiranno. Auguri alla numerosa e splendida famiglia!

Giuliana Tumia

Licia Giadrossi Gloria

Tra lo scorso Natale e Capodanno la prof. Renata Favrini ed io abbiamo avuto il piacere di incontrare la dr. Giuliana Tumia, rientrata a Trieste per trascorrere le festività con la famiglia.

Da tempo lavora in Spagna, oramai la sua patria di elezione, in Andalusia.

Giuliana dopo aver vinto la borsa di studio Giuseppe Favrini, ha fatto numerose esperienze lavorative, è sempre vulcanica, dotata di notevole cultura e di ottime capacità di comunicazione, unita alla passione per il teatro. Entusiasmo e voglia di fare non le mancano e noi apprezziamo molto queste sue doti. Ci auguriamo che in tempi non lontani possa trovare un lavoro che la soddisfi pienamente, magari proprio a Trieste o comunque in Italia. Auguri, auguri, auguri per il tuo futuro!



Comunità di Lussinpiccolo

Relazione di bilancio 2019

Licia Giadrossi Gloria

Doretta Martinoli d'ora in poi non potrà più gestire i pagamenti per cui ognuno dovrà pagare direttamente con bonifico la quota dovuta all'azienda di Cherso-Lussino indicando il numero della tomba e l'intestatario.

Noi ci occuperemo di indicare i costi aggiornati.

Si invitano pertanto ancora una volta i proprietari al pagamento delle tombe del cimitero di San Martino.

Chi vuole mantenere la tomba dei propri antenati è invitato a pagare il corrispettivo anche di più anni precedenti contattando l'azienda KOMUNALNE USLUGE CRES LOSINJ d.o.o.

Riportiamo qui sotto i dettagli dei pagamenti 2019.

Comunità di Lussinpiccolo Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste		Cod. Fisc. 90079060324	
MASTRINI DAL 01/01/2019 AL 31/12/2019			
Conto: spese per tombe a Lussinpiccolo			
Data Registraz.		Importo Dare	Importo Avere
19/08/2019	tomba 455/I Bragato Elsa della Comunità di Lussinpiccolo	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 226/II della Comunità di Lussinpiccolo	€ 141,39	
19/08/2019	tomba Premuda 113/II della Comunità di Lussinpiccolo	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 216/A/I della Comunità di Lussinpiccolo	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 358/I di Maver Giulio	€ 31,21	
19/08/2019	tomba Giadrossi Claudio 386/I di Raimondi Dora	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 136/I di Busanich Vittorio	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 342/I di Bussani Antonio e Firmina	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 119/II di Bragato Dirce	€ 31,21	
19/08/2019	tomba Picinic Milan, Draga, Iva, Meri 62/II di Buonopane Lucilla	€ 31,21	
19/08/2019	tomba Cacich Josip 52/I di Cacich Josip	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 374/I di Cattarinich Antonia	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 288/II di Giaconi Giovanni	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 100/II di Pozzo Balbi	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 162/I di Rerecich	€ 31,21	
19/08/2019	tomba 169/II di Vidulich Nelda	€ 31,21	
19/08/2019	tomba Picini Milian 36-162/II di Buonopane Lucilla	€ 25,54	
19/08/2019	tomba di Cosulich Antonio Felice	€ 0,17	
19/08/2019	tomba di Cosulich Antonio Felice	€ 31,21	
	TOTALE TOMBE A CARICO COMUNITA' DI LUSSINPICCOLO	€ 666,46	
19/08/2019	pag. tomba privata Delia Rode per conto Mari Rode	€ 31,21	
19/08/2019	pag. tomba privata Torcello per conto Cosoli Gianfranco	€ 31,21	
19/08/2019	pag. tomba privata Dollenz n.19 e Maver n.358 per conto Garbassi Fabic	€ 62,42	
19/08/2019	pag. tombe private Bordari 2019 per conto Bordari	€ 185,00	
19/08/2019	pag. tombe private Martinolli e Pizzenti per conto di Martinolli	€ 335,00	
19/08/2019	pag. tombe private Cattarini 2019 per conto Cattarini Vittorio	€ 141,39	
19/08/2019	pag. tomba privata Premuda per conto Stefani Premuda Silvia	€ 141,39	
19/08/2019	pag. tomba privata Sordo Alfonso Marieni per conto Zambolin Piergiorgio	€ 70,20	
	TOTALE TOMBE PRIVATE RIMBORSATE DAI PROPRIETARI	€ 997,82	
01/01/2019	giroconto accantonamento 2016 per tombe		€ 850,00
31/12/2019	giroconto accantonamento 2016 per tombe da utilizzare nel 2020	€ 850,00	
	Totali:	€ 2.514,28	
	Saldo:	€ 1.664,28	

Previsioni 2020

La Comunità di Lussinpiccolo continuerà a pagare le tombe italiane rimaste affinché non vadano vendute e cancellata "la nostra storia sulle pietre", almeno fino a quando ci saranno fondi disponibili.

Molto difficile risulta la gestione delle tombe di proprietà nel cimitero di Lussinpiccolo perché la presidente

Nel 2020 continuerà la situazione di magra, se non interverranno benefattori che ci consentiranno di continuare a operare per il mantenimento della cultura e della storia italiana nell'isola di Lussino. Anche il Foglio Lussino potrà ridursi a due uscite all'anno e non più tre.

Comunità di Lussinpiccolo

Consiglio direttivo virtuale 21 marzo 2020

Il Consiglio Direttivo è stato convocato virtualmente, a causa della pandemia indotta da Coronavirus, mediante posta elettronica e collegamenti telefonici sabato mattina 21 marzo 2020 alle ore 10 per discutere il seguente ordine del giorno. Il convegno del pomeriggio non ha potuto aver luogo.

Questi gli argomenti all'ordine del giorno:

1. Bilancio 2019 e relazione di bilancio: sono stati inviati per mail e sono stati valutati positivamente da Doretta Martinoli, Alessandro Giadrossi, Licia Giadrossi, Sergio de Luyk, Livia Martinoli, Mariella Quaglia (via telefono), Renata Favri, Carmen Pallazolo, Rita Cramer Giovannini, Adriana Martinoli, Konrad Eisenbichler, Antonella Piccini, Massimo Ferretti (delega a Licia Giadrossi), Paolo Musso, Aldo Petrina, Sergio Petronio, Andrea Segrè, Alice Luzzatto Fegiz. Conseguenze della riduzione degli introiti: il Foglio Lussino potrebbe uscire non più tre volte all'anno bensì due volte/anno cioè semestrale, maggio e novembre.
2. Nuovo statuto della Comunità di Lussinpiccolo nell'ambito degli Enti del Terzo Settore: ODV o APS? La decisione viene rinviata per i necessari approfondimenti poiché la scadenza è stata rimandata dal ministero dal 30 giugno al 31 ottobre 2020.
3. Comunità di Lussingrande: l'Associazione delle Comunità Istriane non vuole che le due associazioni di Lussino si fondano per diventare Comunità di Lussino. La Comunità di Lussingrande dovrebbe dotarsi di statuto proprio e CF con presidente, segretario e almeno 7 soci. La decisione è stata rimandata.
4. Borsa di studio Giuseppe Favri, per gli anni 2020-2021: viene assegnata a Martina Peinkhofer, studentessa del V anno della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Trieste. Martina Peinkhofer ha presentato un curriculum di studi notevole con risultati brillanti ed è nipote della nostra carissima consocia Bianca Maria Suttora Peinkhofer. La riunione per l'assegnazione della borsa si è svolta molto brevemente tramite computer per l'attuale situazione sanitaria. Non è mancato altro che mandare una lettera di congratulazioni alla vincitrice. La consegna tangibile della borsa verrà fatta non appena possibile.
5. Borsa di studio Bracco - Comunità di Lussinpiccolo: viene assegnata alla dr Michela Trevisan per una tesi di laurea sui muri a secco di Lussino, con la nomenclatura bilingue dei siti, relatori il prof Varotto e la prof Piovon dell'Università di Padova.
6. Crani di Osso: alla fine della pandemia la dr Maja Cuka del Museo Istriano di Pola porterà i reperti per la datazione che verrà eseguita dal prof. Fattorini dell'Università di Trieste e dalla prof. Cattaneo dell'Università di Milano.
7. Continuano le ricerche del cap Federico Scopinich sui Marò di Osso.
8. L'assemblea generale che doveva svolgersi a Trieste il 10 maggio 2020 viene rimandata e verrà riconvocata quando la pandemia si sarà ridotta.
9. Bandiera di Lussinpiccolo

Risposte e proposte

Sergio de Luyk

Innanzitutto, per bilancio e relazione di bilancio, dò PARERE FAVOREVOLE (approvato).

Dispiace a noi tutti di non poter partecipare al consueto Direttivo del 21 marzo. Tempi duri per tutti.

Per quanto riguarda il pagamento delle tombe sarebbe davvero utile poter accedere a un conto corrente su cui versare l'imposta dovuta. Guardando altresì l'ultima ricevuta di pagamento effettuata per la nostra tomba di famiglia alla Komunalne Usluge di Lussin, in mezzo a stringhe scritte in croato che non capisco, compare un IBAN, che ritengo sia quello proprio della Komunalne Usluge. Credo dovrebbe essere possibile fare un bonifico internazionale, specificando la causale di versamento. Riporto, se può essere di qualche utilità l'IBAN in oggetto.

HR5724020061100386693

KOMUNALNE USLUGE do.o.

GARIBALDI 23

51550 MALI LOSINJ

Solitamente il bonifico internazionale è una prassi consolidata, non particolarmente dispendiosa nè laboriosa. Si potrebbe chiedere al Comune di Lussino se si può procedere in tal modo, ricevendo una conferma di avvenuto pagamento. La quota, per quanto riguarda la nostra tomba (e ritengo per tutti) è rimasta invariata negli ultimi cinque anni.

Per quanto riguarda la riduzione a due sole uscite del Foglio, credo non si possa fare altro, considerate le difficili condizioni economiche.

Un caro saluto a tutti i componenti del Direttivo e a te Licia un grande (virtuale) abbraccio

Adriana Martinoli

Carissima Licia,
 grazie per l'E-mail che riassume i punti essenziali per la riunione "virtuale" della nostra Comunità.

Procedo per ordine:

1. in merito alla possibilità di riunire in un unico gruppo le due Comunità di Lussinpiccolo e di Lussingrande penso che dovremmo insistere facendo leva sul fatto che il numero di persone che concretamente può impegnarsi nelle attività dell'Associazione è sempre più ridotto, pertanto l'accorpamento sarebbe auspicabile considerati anche gli stessi intenti e contenuti delle due Comunità;
2. per il Conto economico 2019 e la relazione di bilancio il mio parere è positivo;
3. riguardo il problema delle tombe del Cimitero San Martino proverei a sollecitare all'Azienda il conto corrente dedicato che sarebbe la soluzione più semplice per tutti;
4. Alice Luzzatto Fegiz, un paio di settimane fa, mi ha inviato la foto della bandiera di Lussino e ritengo anch'io che sia molto bella, varrebbe proprio la pena di farne fare una uguale per la Comunità.

Speriamo che questo periodo così difficile passi al più presto, ognuno di noi è tenuto a fare la propria piccola parte.

Un abbraccio caro e grazie a te Licia per tutto quello che fai

Carmen Palazzolo

Carissimi,

- Non ho nulla da dire sul bilancio, che trovo sufficientemente chiaro ed esplicativo e quindi approvo quello consuntivo e quello preventivo.
- Mi astengo dall'esprimere un'opinione sullo Statuto come Ente del Terzo settore ODV o APS perché non ho approfondito l'argomento e quindi lascio a Licia la scelta di ciò che le sembra meglio per la Comunità
- Per principio - e perché è tempo di unioni - sono favorevole all'unione delle due Comunità dei Lussini e quindi contraria all'opinione del Presidente delle Comunità Istriane, che le desidera staccate
- Io non vedo lo scopo di una bandiera dal momento che la Comunità ha un bellissimo labaro, sufficiente a darle visibilità all'occasione ma, per esprimere un'opinione consapevole, potresti spedirci per e-mail la foto
- D'accordo con Licia sul fatto che si deve trovare un metodo di pagamento adeguato per le tombe
- Il giornale è bellissimo com'è con la sua cadenza quadrimestrale, che bisogna cercare di conservare.

Grazie a Licia, Renata e a tutti quelli che collaborano in vario modo all'andamento della Comunità e saluti a tutti

Paolo Musso, marito di Laura Campanacci nipote di Annetta Tarabocchia di Cigale

Ciao a tutti, nessuna nota da segnalare direi tutto bene

Anche io pago le tombe di Lussino che a suo tempo mi pagava Eugenio Saganich che è venuto a mancare. Il tema tombe rimane una incertezza sul futuro.

Il Foglio che inviamo 3 volte all'anno è veramente bello! Sarebbe un peccato diminuire le uscite

Potremmo studiare qualcosa per aumentare le entrate! Forse creare un piccolo gruppo di lavoro (virtuale) per approfondire l'argomento. Esempio: io, Cesare Tarabocchia, Andrea Segrè, ecc. sono a disposizione.

Andrea Segrè

Ciao Licia, ciao a tutti, anche per me va bene.

Riprendo dalla mail di Paolo perché sono ben disponibile a creare il gruppo di lavoro virtuale che propone. Del resto temo che per un po' dovremo impraticarci con questi strumenti, magari trovando anche l'aspetto positivo come in questo caso.

Paolo fai da "moderatore": skype, teams, meet quello che vuoi, ormai li ho tutti.

A presto, spero de visu!

Aldo Petrina

Cara Licia, mi sono letto con attenzione la relazione e, per quanto ne sia competente, ho esaminato con cura il bilancio sia conclusivo che preventivo e tutto mi sembra ben fatto e assolutamente da approvare. È triste constatare che tutte le iniziative tendono a spegnersi, sia per le indubbie difficoltà economiche degli ultimi tempi, sia per l'età media degli interessati. Sarebbe bello poter coinvolgere anche soci più giovani, ma purtroppo parecchi motivi di base del nostro modo di pensare suonano scomodi alle nuove generazioni educate nel sistematico oblio e nella sottovalutazione della tragedia dell'esodo.

Il problema delle tombe e del pagamento delle spese cimiteriali non dovrebbe essere insormontabile, ma anche lì, conoscendo i croati, penso che ci sia un po' di resistenza passiva di base. Bisogna insistere. Ho visto lo stendardo e ho letto il parere degli altri amici sulla unificazione dei due Lussini. Mi pare giusto semplificare le cose unificando le gestioni, eventualmente aggiungendo agli stemmi sulle pareti del salone della Comunità anche quello di Lussingrande, che è una rappresentazione stilizzata della torre degli

Uscocchi, accontentando un po' tutti. Avevo già visto in gennaio lo standard e mi pare ottimo. Spero che l'attuale stato di emergenza che sta interessando il nostro paese si concluda almeno per il prossimo autunno e sarà un piacere ritrovarci tutti. Con la consueta stima e simpatia, ti saluto.
Aldo Petrina

Alice Luzzatto Fegiz

Cara Licia e buongiorno a tutti

Rispondo alle questioni poste all'ODG del direttivo che si sarebbe dovuto svolgere in videoconferenza il 21/3 u.s. e alla mail inviatoci successivamente da Licia.

1. approvo il conto economico 2019 e il preventivo 2020
2. Come Ente del Terzo Settore, ritengo che la soluzione più adatta e più conveniente per noi sia diventare APS con relativo statuto. Questo ci consentirebbe di migliorare la situazione economica con la raccolta fondi e la ricerca di ulteriori misure di sostegno. Sono d'accordo sulla formazione di un gruppo di lavoro che operi prevalentemente on line proposto da Paolo Musso e condiviso da Andrea Segrè.
3. Sarebbe un vero peccato sacrificare ancora l'uscita del Foglio. Cerchiamo di fare l'impossibile per mantenere almeno l'uscita quadrimestrale
4. Il problema delle tombe è piuttosto serio. Io per la nostra tomba Tarabocchia dove sono sepolti i miei nonni materni Eustacchio e Iva, mi avvalgo della collaborazione di un amico residente a Lussinpiccolo. Forse bisognerebbe chiedere consiglio a qualcuno che lavori in qualche banca e anche al comune che gestisce il Cimitero di San Martino. Aggiungo che forse si potrebbe trovare in giro per il mondo qualcuno dei discendenti di coloro che sono sepolti nelle tombe pagate dalla nostra comunità, un costo attualmente abbastanza elevato.
5. Al contrario della maggior parte di voi sono contraria all'Unione delle due Comunità di Lussinpiccolo e Lussingrande e quindi sono d'accordo con il Presidente delle Comunità Istriane che le desidera staccate
6. Io ho fatto fare la bandiera di Lussino, opera non solo della bravissima signora Erminia, ma dall'altrettanto abile disegnatrice signora Luciana. È bene ricordarlo. Nella nostra villa di Trieste in via Rossetti, la cui facciata è stata appena restaurata, c'è da più di 100 anni al secondo piano un punto dove possono essere esposte una o più bandiere: ed io ho intenzione di esporre, oltre alla bandiera italiana e quella della UE, anche quella di Lussinpiccolo, dove siamo nate io, mia madre e mia nonna. Chi la vuole può ordinarla, me ne posso occupare io. Scrivetemi una mail. Quan-

to all'acquisto da parte della Comunità, deciderà la maggioranza. In ogni caso basterebbe una piccola raccolta fondi da parte dei membri del Direttivo, senza gravare sul bilancio della Comunità.

Cari saluti a tutti nella speranza che il flagello Covid-19 si attenui.

Licia Giadrossi Gloria

Propongo che la pubblicazione del Foglio Lussino sia in questo periodo flessibile perché l'azienda Poste SPA mi ha contattato, qualche giorno fa, per dirmi che non può spedire il Foglio Lussino o comunque non si sa quando lo potrà fare. Considerata l'attuale situazione pandemica, la spedizione del cartaceo dipenderà dallo sblocco degli invii e delle consegne da parte di Poste Spa. Se il cartaceo non potrà partire necessariamente dovremo, quest'anno, fare due numeri, per esempio maggio o giugno e ottobre. Se invece il problema si risolverà a breve, faremo tre numeri, direi che la flessibilità è d'obbligo.

Comunque non appena pronto, il Foglio 62 verrà messo, come al solito, sul nostro sito www.lussinpiccolo-italia.net

Va benissimo il gruppo di lavoro virtuale Paolo Musso, Andrea Segrè, Cesare Tarabocchia e altri a piacere per rivitalizzare le finanze e le idee.

Per quanto riguarda le tombe italiane di proprietà nel cimitero di San Martin a Lussinpiccolo, cercheremo un accordo con la Komunalne Usluge di Lussin, per risolvere il problema.

Per quanto attiene l'unione delle due Comunità io ribadisco che sono favorevole a riunirle col nome di Comunità di Lussino perché noi siamo sempre meno numerosi e perché la burocrazia è sempre più oppressiva nei confronti del volontariato.

Concordano con questa linea Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Carmen Palazzolo, Aldo Petrina, Rita Giovannini, Sergio Petronio, Konrad Eisenbichler.



Lussinpiccolo, Valle d'Augusto, Poliana

Foto Licia Giadrossi

Borsa di Studio Fondazione Bracco - Comunità di Lussinpiccolo

Progetto LUSSINROCK

Mappatura del patrimonio in pietra a secco dell'isola di Lussino

Michela Trevisan

Abstract del Progetto di ricerca

Il progetto di ricerca legato ad una tesi di laurea magistrale in Archeologia presso l'Università di Padova si propone di condurre a termine una mappatura dettagliata del patrimonio di muri in pietra a secco esistenti nell'arcipelago del Quarnaro, con particolare riferimento all'isola di Lussino, ai fini di una sua valorizzazione come paesaggio agropastorale di grande valore produttivo, ecosistemico, turistico-culturale. Il recente riconoscimento (2018) della tecnica di costruzione dei muri in pietra a secco come Patrimonio immateriale dell'Umanità da parte dell'UNESCO ha portato ad una riscoperta del ruolo dei muri a secco e dei paesaggi terrazzati come patrimonio culturale e al tempo stesso ecologico, nonché come potenziale attrattiva turistica in qualità di paesaggio rurale storico. La documentazione cartografica ufficiale della Croazia, così come in altre realtà europee, risulta particolarmente carente nella documentazione di questo patrimonio, che appare sottostimato e sostanzialmente ancora privo di attenzione politica.

La disponibilità di foto aeree di alta qualità risalenti agli anni Sessanta consente di colmare questa carenza documentale mediante accurata analisi aerofotogrammetrica in ambiente GIS, in modo da giungere ad una quantificazione reale del patrimonio di muri esistenti, primo passo per una analisi accurata della loro distribuzione, una prima classificazione tipologica e valutazione sul loro stato d'uso e conservazione attuali. Si tratta di operazioni conoscitive necessarie e propedeutiche ad interventi più efficaci in termini di gestione, manutenzione, valorizzazione.

Il lavoro di ricerca si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca di dottorato in corso all'Università di Padova (dottoranda Tanja Kremenec, originaria di Cherso) riguardante la valorizzazione del patrimonio dei muri in pietra a secco dell'arcipelago di Cherso e Lussino. Gli esiti della ricerca potranno essere valorizzati in occasione del prossimo incontro mondiale dell'International Terraced Landscapes Alliance (in programma in Buthan nel 2022) e dei convegni internazionali della Société de la Pierre Seche. Il progetto sarà condotto sotto la supervisione scientifica dei proff. Mauro Varotto (mauro.varotto@unipd.it), docente di Geografia, e Silvia Piovan (silvia.piovan@unipd.it), docente di Cartografia e GIS, del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova.

Proponente

Studentessa Michela Trevisan (michela.trevisan2@studenti.unipd.it; 348.6041612), laureanda in Archeologia, con esperienza già acquisita di mappatura in ambiente GIS.

Allegato

Breve nota metodologica (in inglese) con stima del lavoro necessario per raggiungere i diversi obiettivi di mappatura del progetto, che potrebbe concludersi con la discussione della tesi entro dicembre 2020.

LUSSINROCK Project**Dry Stone Walls Mapping project**

The administrative unit of the Town of Mali Losinj/ Lussinpiccolo covers an area of **223 kmq**, encompassing the southern part of the island of Cres/Cherso, from the Koromacno and Ustrine bays, and the island of Losinj/ Lussino and a group of smaller islands: Unije/Unie, Ilovik/Asinello, Susak/Sansego, Male Srakane/Canidole Piccola, Vele Srakane/Canidole Grande and a number of uninhabited islets.

- Minus Susak/ Sansego Minore 3.77 km²
- Minus Ilovik/ Asinello Minore (5.5 km²) i Sveti Petar/San Pietro dei Nembi (0.956 km²)

212 kmq – mapping remainder of the Mali Losinj/

Lussinpiccolo administrative unit;**1) From scratch**

- 8 hrs approximately for 5.51 km² and 299.179 km of walls + 1 hour of corrections + 1-day field-work

$212 \text{ km}^2 / 5.5 \text{ km}^2 = 38.5 \text{ working days} = 8 \text{ weeks}$

of working 8 hours on mapping**2) Merging with CROTIS layer**

Cres-Lošinj archipelago comprises an area of about **514 kmq** (Cres/Cherso 291 kmq + Mali Lošinj/Lussinpiccolo 223 kmq).

Current CROTIS layer covers **4.453,3 kilometres of dry stone walls on the entire Cres-Lošinj/ Cherso e Lussino archipelago.**

Considering available numbers, it is already noticed that the area is densely covered with dry stone walls:

However, by comparison to the aerial imagery from 1950-60s, it was observed that not all dry stone wall structures were mapped in the CROTIS layer (Figure 1 and 2). This layer mainly presents ones of functional importance (external dry stone wall of agricultural land, dry stone wall along roads, pasture boundaries). For terraced landscapes, for example, every fifth to tenth wall is mapped. It can be generally estimated that pastoral landscapes, where dry walls are less frequently distributed and have greater functional importance, are mapped more thoroughly (up to 90%) than agricultural ones with a large number of interior structures (less than 10%).

Considering the geomorphological features of this archipelago, most prominent areas are the terraced ones. It is especially emphasized on the island of Lošinj/Lussino (74.36 km²) which is entirely covered with terraces and dense retaining walls. At the same time, registered coverage is maybe 20%.

Therefore, **it is estimated that only 35% of the existing walls have been registered**, implicating that **another 8,270.419¹ kilometers of the walls** are yet to be mapped.

On the basis of experience while mapping the island of Ilovik/Asinello:



Fig. 1. Pastoral area close to village Orlec. It can be noticed that approximately 80 % of the walls have been registered. Overlap of the 'CROTIS layer' of the recorded dry stone walls and aerial imagery from 1960s (DOF68)

- mapping **250 km of wall requires 7 hours of work per day = 1 person/day.**
8270 / 250 = 33 person-days = 6.6 weeks (\approx **7 person-week**).
- preparation of the methodology, verification and corrections = **1 person-week**

Entire work should be completed in 8 weeks = 2 months

¹ **4,453 km is 35 % of 12,857 km. Difference is 8270 km**



Fig. 2. Southwest agricultural terraced area of the town of Mali Lošinj/Lussinpiccolo. It can be noticed that only 10 % of the walls have been registered. Overlap of the 'CROTIS layer' of the recorded dry stone walls and aerial imagery from the 1960's (DOF68).

V Edizione del Concorso letterario biennale intitolato a

Elca Ruzzier. Una donna da non dimenticare*Richiesto il Patrocinio del Comune di Trieste e della Regione Friuli Venezia Giulia*

La *Casa Internazionale delle Donne di Trieste*, la Casa editrice *Vita Activa*, il gruppo regionale Friuli Venezia Giulia della *Società Italiana delle Letterate*, indicano un Concorso letterario biennale intitolato a “Elca Ruzzier. Una donna da non dimenticare”.

Elca Ruzzier ha lavorato molto per la nascita della Casa Internazionale delle Donne di Trieste, ne ha condiviso gli obiettivi. Con questo premio vogliamo preservare la memoria di questa straordinaria donna che, nella sua attività quotidiana, ha saputo coniugare impegno, solidarietà, carattere e positività che sono proprie di molte donne. Donne lontane dai riflettori dei media, ma ugualmente presenti e attive in situazioni complesse, nei contesti in cui operano.

Obiettivo di questo premio è diffondere la conoscenza e la valorizzazione di “donne da non dimenticare”, del presente e del passato. Donne realmente vissute, che hanno avuto una rilevante importanza nella loro attività e nel loro ambito specifico. Non tanto donne “famosi”, quanto piuttosto figure di riferimento all’interno di particolari ambienti, come il contesto familiare, la scuola, il lavoro, l’associazionismo, il volontariato, l’attività sociale, culturale e politica.

A questo premio possono partecipare donne e uomini.

Per la prima volta apriamo il Concorso alle persone in detenzione perché la scrittura è ambito di ripensamento e ridefinizione dei propri percorsi di vita, apre a una maggiore consapevolezza delle proprie scelte e aiuta le persone a sviluppare creatività e scambio.

Si concorre inviando una singola opera, la cui forma letteraria consiste in un racconto di vita realmente vissuta. La lunghezza del racconto non deve essere inferiore alle 5.000 battute e non superiore alle 14.000 battute spazi inclusi, pena l’esclusione. I testi vanno redatti con carattere Times New Roman, dimensione 12, interlinea 1,5. Ogni racconto deve avere un titolo. All’opera dovrà essere allegata una breve biografia (5-7 righe) della protagonista del racconto.

Sono ammesse al concorso opere inedite e non vincitrici di altri concorsi, in lingua italiana o in altra lingua con traduzione in italiano.

Fermi restando tali principi di ammissibilità, il concorso si articola in due sezioni:

A – racconti di autrici o autori con quota di partecipazione;

B – racconti di detenute/i a partecipazione gratuita.

Il premio consiste nella pubblicazione di una Antologia contenente gli scritti vincitori e selezionati a cura della Casa editrice Vita Activa. La premiazione dei testi vincitori e selezionati, con cerimonia pubblica e lettura, si svolgerà in una apposita giornata presso la Casa Internazionale delle Donne di Trieste.

Regolamento

1. LapartecipazionealConcorso comporta l’accettazione del presente regolamento. L’autrice/autore garantisce la liceità dei testi inviati per partecipare al concorso dichiarando di essere l’esclusiva/o proprietaria/o dell’opera e che la pubblicazione non violerà diritti di terzi. La partecipazione al concorso comporta l’autorizzazione alla pubblicazione dei testi.
2. Le opere devono essere inedite e non vincitrici di altri concorsi, in lingua italiana o in altra lingua, con la traduzione in italiano. In ogni caso nell’antologia verranno inseriti esclusivamente i testi in lingua italiana.
3. La partecipazione al concorso è individuale.
4. La quota d’iscrizione è fissata in euro 20,00 (unicamente per la sezione A) e dovrà essere versata esclusivamente tramite bonifico su conto corrente intestato all’Associazione Culturale Casa Internazionale delle Donne di Trieste, IBAN: IT 10 D 02008 02263 000102314207 presso l’Unicredit Banca. La causale obbligatoria deve riportare l’indicazione “Concorso Elca Ruzzier” e nome e cognome della/del partecipante al concorso. La quota di iscrizione al concorso è devoluta al finanziamento delle iniziative culturali e sociali della Casa Internazionale delle Donne di Trieste. In tale modo il concorso contribuisce allo svolgimento delle attività di integrazione, benessere, cultura, diritti, lavoro, svolte dalla Casa Internazionale delle Donne.
5. Il testo va inviato in 5 copie, anonime, in busta chiusa, su cui va chiaramente riportata la sezione per cui si concorre (A o B), per posta all’indirizzo: *Concorso Elca Ruzzier “Una donna da non dimenticare”, Casa Internazionale delle Donne di Trieste, via Zeffirino Pisoni, 3 - 34126 Trieste entro il 30 settembre 2020.*

Nel caso in cui l'elaborato dovesse pervenire oltre tale termine farà fede la data del timbro postale.

All'interno della busta, oltre alle 5 copie del racconto, andrà inserita un'altra busta chiusa contenente l'indicazione del nome e cognome della/del concorrente, indirizzo, data di nascita, telefono, email, titolo dell'opera e sezione di concorso, e una dichiarazione in cui si attesta la proprietà intellettuale dell'opera inviata, nonché copia della ricevuta del versamento della quota d'iscrizione (per la sezione A).

6. La cerimonia di premiazione sarà inserita nell'ambito delle Manifestazioni previste per l'anniversario della Casa Internazionale delle Donne, nel mese di dicembre 2020.

Il volume conterrà i testi selezionati e premiati; l'Antologia sarà pubblicizzata sul sito della Casa editrice Vita Activa (www.vitaactivaeditoria.it), attraverso la comunicazione a giornali e riviste specializzate, la distribuzione nelle librerie e la presenza in almeno una Fiera nazionale. Una presentazione pubblica del volume sarà fatta a Trieste. Altre presentazioni saranno concordate con autrici/autori. Ogni autrice/autore riceverà gratuitamente una copia del volume e avrà diritto allo sconto del 30% sull'acquisto di altre copie.

7. La giuria è composta dalla direttrice editoriale di Vita Activa e da altre quattro esperte del settore. Il suo giudizio è insindacabile.

Notizie dal mondo giuliano-damata

a cura di Carmen Palazzolo Debianchi

Il ritorno in Istria, Fiume, Dalmazia

“RITORNARE SI PUÒ? I presupposti per un progetto di ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell'esodo” è il titolo esatto del convegno sul ritorno in Istria, Fiume e Dalmazia di esuli e non, che si è svolto il 21 novembre 2019 a Trieste, nella sede dell'IRCI, e il giorno dopo a Fiume, nel Palazzo Modello, sede della locale Comunità degli Italiani. L'evento è stato fortemente voluto, progettato e organizzato dal giornalista della TV italiana di Capodistria Ezio Giuricin per il Circolo di Cultura Istro-veneta "Histria", del quale è il vicepresidente.

Scopo del convegno

Partendo dal presupposto - come scrive Ezio Giuricin nella presentazione del convegno - che gli individui sono destinati a scomparire, ma non può e non deve scomparire invece il patrimonio d'identità e di valori di cui sono stati i portatori; un'eredità culturale, materiale e immateriale, che deve essere tramandata alle nuove generazioni. Lo scopo che l'organizzatore di questo evento culturale si propone è quindi quello di avviare la discussione su un grande progetto comune volto a salvaguardare, promuovere e valorizzare la continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale.

Non è un caso che sia stato il Circolo Istria ad organizzare l'importante incontro, perché esso è da sempre aperto al rapporto con gli italiani residenti in Slovenia e

in Croazia; ne è dimostrazione anche il fatto che del suo consiglio direttivo attualmente in carica fa parte, come il già citato Ezio Giuricin che, oltre che un giornalista è pure un ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, anche Kristjan Knez, storico di Pirano, vicepresidente della Comunità degli Italiani di questa cittadina e presidente e cofondatore della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, unico caso, a quanto mi risulta, di collaborazione così stretta col mondo degli italiani rimasti.

Il tema del ritorno è molto caro ad Ezio Giuricin, che l'ha già trattato in diverse occasioni. Per esaminarne i diversi aspetti egli ha invitato a questo convegno uomini politici, giornalisti e storici appartenenti sia al mondo degli esuli sia a quello dei rimasti. Una cinquantina di persone in tutto nelle due giornate.

Hanno relazionato al convegno: Livio Dorigo, Ezio Giuricin, Giuseppe De Vergottini, Carlo Giovanardi, Guglielmo Cevolin, Giovanni Stelli, Dario Fertilio, Giorgio Tessarolo, Tiziano Sošić, Gianclaudio Pellizzer, Pierluigi Sabatti, Kristjan Knez, Antonio Ballarin, Maurizio Tremul, Donatella Schuerzel, Adriana Ivanov Danieli, Gabriele Bossazzi, Livio Dorigo, Maria Rita Cosliani, Lucia Bellaspiga, Gloria Nemec, Silvia de Castro, Antonia Blasina Miseri, Carmen Palazzolo Debianchi, Silva Bon, David Di Paoli Paulovich, Fulvio Varljen, Marin Corva, Rosanna Turcovich Giuricin, Andor Brakus, Corinna Gherbaz Giuliano, Moreno Vrancich, Franco Papetti, Gianna Mazzieri Sanković, Laura Marchig, Franco Fornasaro, Giuliano Mauri, Franco Biloslavo, Lucia Castelli.

I relatori, tutte persone molto presenti nel mondo dell'esodo o in quello dei rimasti, hanno parlato innanzitutto della loro esperienza per la conservazione e diffusione della cultura del Confine Orientale d'Italia e soprattutto per riunire un popolo che la diaspora ha diviso e ancora, dopo quasi un secolo, fa fatica a dialogare. Ne soffrono particolarmente gli italiani della minoranza residenti in Croazia e in Slovenia, per i quali è essenziale il rapporto con la madrepatria, chi ci vive, e in particolare con gli esuli, che in questo discorso rappresentano la memoria storica; spetta invece ai residenti italiani in Istria, Fiume e Dalmazia il compito della conservazione e difesa della millenaria storia romana, veneziana e italiana di quelle terre, che è continuamente a rischio perché soggetta a continue e costanti falsificazioni.

Trieste, 21 novembre 2019

Il ritorno è quindi importante. Ma qual è il ritorno possibile? I relatori convenuti concordano sul fatto che un ritorno fisico non sia pensabile né per la prima generazione dell'esodo né per i suoi discendenti anche se alcuni ritorni sono avvenuti, e quindi esistono, e continuano ad accadere per svariati motivi, come narra Tiziano Sošić, presidente del consiglio municipale di Pola, che ha avuto occasione di osservare questo fenomeno nell'esercizio, dal 2005 ad oggi, della sua funzione di console italiano onorario di Pola, che lo mette a contatto coi problemi della vita quotidiana. Per quanto riguarda i ritorni degli esuli - egli dice - si tratta prevalentemente di pensionati, che alla fine dell'attività lavorativa si trasferiscono stabilmente nelle vecchie case della famiglia o in abitazioni di nuovo acquisto. Invece, per quanto riguarda i non esuli, esistono degli imprenditori che si stabiliscono in Istria con le famiglie per svolgere un'attività grazie all'espansione del turismo e a un regime fiscale non oppressivo. Si tratta generalmente di aziende artigianali a conduzione familiare come quelle dei gelatai e dei pizzaioli. Ci sono poi le persone che si sono coniugate con cittadini/e croati/e ed altre che si trasferiscono in Istria grazie al minor costo della vita rispetto all'Italia. Esistono infine dei call center, che hanno trasferito la loro sede in Croazia; a Pola ce ne sono due, uno dei quali è molto grande e importante e aveva prima la sua sede centrale a Tunisi. Il fenomeno del ritorno dunque esiste anche se è di difficile quantificazione.

Ma, qual è il ritorno possibile e più praticato? Esso è, per gli esuli, **il ritorno culturale**, cosa sulla quale tutti sono d'accordo ma esso passa - dice Carmen Palazzolo - attraverso all'acquisizione del senso di appartenenza alla civiltà e alla cultura giuliano-dalmata.

Durante le due giornate si è parlato molto, oltre che del ritorno, dei **rapporti esuli-rimasti**, perché dei produttivi rapporti di collaborazione fra questi due mondi, che gli eventi del secondo dopoguerra hanno diviso, sono ritenuti essenziali da tutti gli intervenuti per la conservazione della nostra storia nelle terre dell'esodo. **Quello che hanno fatto i rimasti** lo descrive in particolare Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana. I rapporti parentali fra gli esuli e i rimasti - egli dice - sono sempre esistiti sia perché non erano proibiti sia perché non esiste famiglia istriana, quarnerina o dalmata che non abbia fra i suoi membri chi è andato e chi è rimasto ma anche chi ha subito persecuzioni. Proibiti erano sotto la vecchia UIF i rapporti fra le istituzioni, mentre la nuova Unione Italiana pose subito fra i suoi obiettivi primari la collaborazione con gli esuli, che venne avviata a Cittanova il 12 ottobre 1991 con la Federazione degli Esuli Istriani Fiumani Dalmati, che portò alla sigla di un'importante dichiarazione di intenti sui contenuti e le prospettive di collaborazione, che egli assieme al prof. Antonio Borme firmò per l'Unione Italiana e l'avvocato Paolo Sardos Albertini per Federesuli. Essa prevedeva una serie di iniziative per la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze della cultura e della civiltà italiana in Istria, Fiume, Dalmazia con l'obiettivo di realizzare la composizione storica, umana, civile, culturale della componente istro-quarnerina e dalmata attraverso iniziative tese a valorizzare tale cultura quali la costituzione di un'agenzia regionale per la conservazione e il restauro delle tombe cimiteriali monumentali, la promozione di occasioni di incontro tra Associazioni di esuli e Comunità di rimasti, la celebrazione comune delle feste patronali, la costituzione di un ufficio di consulenza tecnico-legale per prestazioni a favore degli esuli e d'interesse comune. Purtroppo, quest'accordo rimase sostanzialmente lettera morta. I tempi non erano ancora maturi, ma la collaborazione dal basso era iniziata e proseguì in un crescendo di contatti e di iniziative. All'inizio del nuovo millennio, il 5 novembre 2001 e il 5 maggio 2002 - continua Tremul - ritenendo che i tempi fossero maturati, proponemmo di formare un comitato misto di numero paritetico Federesuli - Unione Italiana che si trovasse regolarmente per discutere, programmare, avviare iniziative comuni. Nel mese di ottobre 2001, d'intesa col parlamentare Furio Radin, facemmo delle proposte di modifiche e integrazioni al disegno di legge sull'indennizzo dei beni confiscati durante il regime comunista jugoslavo che, ahimè! non vennero approvate. Esse erano tese a consentire la restituzione dei beni anche ai nostri connazionali esuli privi della cittadinanza croata. Ricordo ancora il 12 maggio 2012 quando, per iniziativa del Libero Comune di Pola in Esilio e alla presenza della

Federazione degli Esuli, facemmo un percorso di riconciliazione tra esuli e rimasti in base al principio: "Come facciamo a riconciliarci con croati e sloveni se non siamo capaci di riconciliarci tra noi italiani?". Deponemmo allora, con silenzioso raccoglimento, una corona di fiori e recitammo una preghiera di pace sul monumento eretto nel cimitero di Capodistria dalle autorità slovene alle vittime del regime comunista jugoslavo, sul monumento di Strugnano ad alcune vittime innocenti per mano di alcuni fascisti, sulla foiba di Terli dove il 5 ottobre 1946 trovarono la morte molti civili innocenti tra cui anche alcuni antifascisti e sul monumento di Monte Grande eretto in ricordo degli antifascisti uccisi dai nazifascisti il 2 ottobre 1944. Rifacemmo, ampliandolo, quest'itinerario anche l'anno dopo, il 14 giugno 2013, rendendo omaggio anche alla foiba di Surani, alla lapide presso il muro di cinta di villa Vianelli e, a Rovigno, al luogo in cui i fascisti italiani trucidarono Pino Budicin, Augusto Ferri e Giovanni Sossi. Eravamo convinti allora, e lo siamo tuttora, che questo percorso fosse la giusta via per ricucire le ferite del passato e proseguire con decisione alla costruzione di un futuro migliore, invocato dalla popolazione di queste terre. Scrivemmo allora: Unione Italiana, Federesuli, Libero Comune di Pola in esilio anche una lettera trilingue ai Capi di Stato e di Governo d'Italia, Croazia e Slovenia chiedendo di conoscere i luoghi della Croazia e della Slovenia in cui esistono i poveri resti mortali di tutti gli italiani innocenti uccisi dai partigiano comunisti durante e alla fine della seconda Guerra mondiale. Non ottenemmo risposta. Io credo che l'Unione Italiana, ma anche alcune associazioni di esuli, come la Mailing List Histria, abbiano aperto alla collaborazione tra esuli e rimasti. Noi abbiamo aperto fra l'altro anche con il premio "Istria Nobilissima", dedicato appunto agli esuli. Pagine dedicate agli esuli si trovano sui giornali periodici "La Voce del Popolo" e "Panorama" e nelle trasmissioni di "Radio Pola", "Radio Fiume", "Radio Capodistria". Sono molti i connazionali italiani - ahimè non tanti gli esuli! - che vengono a vivere in Croazia e Slovenia, nella zona di confine tra Italia e Slovenia, per motivi fiscali, familiari, di lavoro. Per loro l'Unione Italiana ha fatto una grossa battaglia col Governo sloveno per il riconoscimento del bilinguismo, che alla fine è stato riconosciuto proprio qualche giorno fa; ciò significa che un cittadino italiano che si trasferisce in Croazia o in Slovenia ha ora diritto a fruire del bilinguismo come gli appartenenti alla minoranza italiana. Quello che bisogna sicuramente ancora fare è stabilire gli ambiti di collaborazione tra Unione e Federesuli, le due federazioni apicali, e cercare di portare avanti alcune iniziative.

Un'interessante esperienza di **quanto ha fatto l'Italia per comunicare con gli italiani residenti in Slovenia e in Croazia** ma anche per conoscere ciò che avviene nei due Stati confinanti lo descrive il giornalista Pierluigi Sabatti. Egli dichiara che i primi a parlare di ritorno culturale sono stati i giornalisti de Il Piccolo quando hanno realizzato "La pagina dell'Istria, Litorale Quarnero" col doppio scopo di diffondere un giornale italiano in un ambiente dove c'era una consistente presenza di popolazioni italofone e di raccogliere informazioni da diffondere sul nostro versante del confine - che allora c'era, e si sentiva - creando una redazione di frontiera. L'idea della presenza de Il Piccolo oltre confine fu, all'inizio degli anni '80, dell'allora direttore del quotidiano Luciano Ceschia, che si inventò "La pagina del nord-est", dove venivano pubblicate le notizie dal resto della regione, quelle riguardanti l'Istria e qualcosa anche dall'Austria. Della pagina fu responsabile per molti anni Giorgio Piron. A quel tempo non si ipotizzava nemmeno la possibilità di aprire una redazione oltre frontiera. I tempi non erano maturi. Fu allora che io venni mandato da Ceschia in Istria a "scoprire" la minoranza italiana, che fino ad allora era ignorata, salvo per qualche episodio per lo più di cronaca nera e qualche evento politico o culturale. Con la "Pagina del nord-est" Il Piccolo cominciò a fornire un'informazione più ampia su quella terra, alla quale ci legavano e ci legano storia, tradizioni, affetti. Fu un esperimento importante perché ci portò a conoscere veramente e concretamente la realtà d'oltre frontiera, a tessere relazioni, a osservare da vicino fenomeni estremamente interessanti come la minoranza italiana... e fu come un'uscita dalle catacombe. In quegli anni, dopo la morte di Tito nel 1980, in Jugoslavia erano fortemente avvertite esigenze di democratizzazione del paese, ma parallelamente si sviluppavano anche forti fermenti nazionalisti nelle varie repubbliche, che avrebbero portato alla dissoluzione della Federazione jugoslava e ai terribili eventi bellici degli anni '90/'95. In questo ambito la Comunità Italiana dell'Istria e del Quarnero, che era allora rappresentata dalla UIF, che era di stretta osservanza comunista, sentì il bisogno di cambiare, di scrollarsi di dosso il peso di una ideologia che aveva fortemente condizionato le sue istituzioni, condizionato più di altri, perché gli italiani dovevano dimostrare una fedeltà al regime ben più forte degli altri per non essere tacciati di fascismo. La Comunità Nazionale Italiana affrontò con coraggio il cambiamento sulla spinta del Gruppo 88, che era costituito da un gruppo di giovani intellettuali dal quale sono usciti i più importanti dirigenti attuali della Comunità italiana, come Maurizio Tremul, Furio Radin, Roberto Battelli e altri. Il Gruppo 88 fu importantissimo perché riabilitò ad esempio Antonio Borme, già presidente della

UIF, che era stato cacciato e condannato all'ostracismo e al silenzio per oltre 15 anni proprio perché aveva cercato di salvare quel poco di italiano che era rimasto in Istria e a Fiume. Il Gruppo 88 si fece promotore di una vera e propria costituente, che trasformò la vecchia UIF, che era un organismo di partito, nella Unione Italiana, l'attuale organo di rappresentanza della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, che viene democraticamente eletto dal 1991. Ma il Gruppo 88 fu pure parte consistente in quel rilevante fenomeno politico che è la Dieta Democratica Istriana, partito nazionalista, nato plurietnico che, nel bene e nel male, governa la penisola. Questo per narrare come i mutamenti democratici nelle nostre comunità d'oltre confine non furono né semplici né immediati, e per ricordare che la democrazia non deve mai essere data per scontata. Tornando a *Il Piccolo*, esso, sia pure parzialmente e con qualche difficoltà, ma confortato dal fatto che coloro che si erano dichiarati italiani al censimento del 1991 erano il doppio di dieci anni prima, procedette sulla strada intrapresa. Fu in quel periodo che io andai dal direttore del giornale del tempo, Mario Quaglia, e dall'amministratore delegato, Eugenio Del Piero, a esporre la mia idea di aprire un ufficio di corrispondenza a Pola o a Fiume. L'editore volle invece creare una vera e propria edizione del giornale, come quelle odierne di Gorizia e Monfalcone, che venne aperta nella più sicura Capodistria. La redazione cominciò l'attività con cinque giornalisti, tutti bilingui e anche trilingui, tranne me - dice Sabatti - che conosco lingue diverse dallo sloveno e dal croato. La nuova redazione di Capodistria poté avvalersi della collaborazione dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana oltre che dell'ampia disponibilità delle autorità slovene. Fu un periodo entusiasmante - continua Sabatti - perché dovvemmo confrontarci con una società ancora molto ingessata, controllata, che faceva informazione in modo molto diverso dal nostro. Ad esempio per avere una notizia di cronaca nera bisognava aspettare che la polizia convocasse una conferenza stampa. Bisognava insomma forzare i meccanismi per proporre anche il nostro modello informativo. L'edizione istriana de *Il Piccolo* uscì per la prima volta il 15 gennaio 1992 ed ebbe un'ottima accoglienza. Furono vendute 2.000 copie al prezzo di 30 talleri l'una in Slovenia e di 30 dinari in Croazia. La data della sua prima uscita era anche quella in cui i paesi della Comunità europea riconobbero ufficialmente l'indipendenza della Slovenia e della Croazia. L'edizione cominciò a uscire regolarmente il 24 febbraio dello stesso anno con quattro pagine. Sorsero purtroppo delle difficoltà, in primo luogo perché si toglieva spazio, in un mercato già asfittico, agli organi di comunicazione della minoranza italiana, e soprattutto al quotidiano *La Voce del Popolo*, e in secondo luogo perché il merca-

to non era in grado di assorbire quest'iniziativa editoriale. Dobbiamo ricordare che era un periodo in cui la Slovenia per breve tempo ma la Croazia a lungo erano in guerra con gravi distruzioni e problemi economici. Si trovò allora un accordo con l'Edit per offrire oltre il confine un "giornale panino", cioè *La Voce del Popolo* e *Il Piccolo* assieme, grazie al contributo del Governo italiano e della Regione Friuli Venezia Giulia. Purtroppo l'editore volle ridimensionare ancora le ambizioni e l'edizione venne ridotta ad una sola pagina, che venne inserita nell'edizione distribuita a Trieste, Gorizia e Monfalcone. Anche la redazione di Capodistria venne ridotta e passò da cinque giornalisti a tre e Roberto Bollis ed io venimmo richiamati a Trieste, dove io continuai ad occuparmi della pagina istriana, che è diventata una pagina stabile del quotidiano, che ha contribuito a migliorare la conoscenza di quanto accade in Istria, a Fiume e in Dalmazia, ha sollecitato l'interesse per tutto ciò che riguarda la tematica del confine orientale d'Italia contribuendo in qualche modo alla riunificazione di quest'area oltre che a fornire informazioni e ampliare gli orizzonti di quanti, oltre confine, erano in grado di leggere la nostra lingua.

Di **ciò che esuli e rimasti potrebbero fare assieme** parla invece Giorgio Tessarolo, già per 15 anni Direttore Generale per i rapporti transfrontalieri della Regione Friuli Venezia Giulia e discendente di esuli. L'argomento che gli sta a cuore e di cui egli è esperto è la possibilità di attingere ai fondi europei con un progetto comune esuli-rimasti. Ma ottenere un finanziamento europeo è molto difficile a causa di una serie di problemi come la difficile elaborazione progettuale e l'obbligo della partecipazione al finanziamento da parte dell'associazione richiedente, che è un problema sia perché la capacità economica delle nostre associazioni è limitata, sia per la bassissima probabilità che un progetto venga approvato, perché i possibili proponenti dell'area interessata - che per quanto riguarda Italia-Croazia è vastissima - sono molto numerosi ed hanno un'esperienza più che ventennale su queste tematiche, e infine perché si sta andando verso una riduzione complessiva delle risorse destinate a codesti progetti per l'uscita dall'area europea della Gran Bretagna e per la scarsa simpatia degli Stati europei del nord verso le politiche di cooperazione territoriale. Egli ritiene che sarà possibile attingere ai fondi europei se ci sarà un fondo "Piccoli progetti", che è un fondo interno dei progetti transfrontalieri, già esistente fra Italia e Slovenia, che sembra sarà esteso anche ad Italia/Croazia. Esso è di semplice presentazione e dovrebbe essere steso entro la metà del 2020. Si potrebbe in questo caso presentare un progetto Italia/Croazia, ad esempio di 1 o 2 milioni di euro in 10 partner in tutto, da una parte e dall'altra, alla cui stesura egli sarebbe disponibile a dare la sua collaborazione.

Conclusioni

Alla fine delle due giornate i partecipanti al convegno hanno firmato un manifesto programmatico e un appello con delle proposte specifiche, che saranno inviate alle istituzioni politiche, all'opinione pubblica, alla stampa, alle organizzazioni degli esuli e a quelle della minoranza. Scopo di questo manifesto è attirare l'attenzione e ottenere delle risposte concrete su tutte le problematiche inerenti la continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale, che dovrebbe tornare ad essere una questione di valenza nazionale in Italia e diventare oggetto di una specifica legge d'interesse permanente.

Per approfondire: www.circoloistria.it

Il 22 novembre, a Fiume, erano presenti 16 nuovi relatori, assieme a Donatella Schürzel, Silvia de Castro,

Giovanni Stelli e Guglielmo Cevolin, che sono intervenuti in entrambe le giornate. Dopo i saluti della presidente della Comunità degli Italiani di Fiume Melita Siucca, della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Marin Corva, del Circolo Istria Livio Dorigo e del Console generale d'Italia a Fiume Paolo Palminteri, hanno parlato Guglielmo Cevolin, David Di Paoli Paulovich, Fulvio Varljen, Marin Corva, Rosanna Turcinovich Giuricin, Andor Brakus, Corinna Gherbaz Giuliano, Moreno Vrancich, Franco Papetti, Gianna Mazzieri Sanković, Laura Marchig, Ilaria Rocchi, Donatella Schurzel, Franco Fornasaro, Silvia de Castro, Giuliano Mauri, Franco Biloslavo. Essi hanno parlato degli strumenti atti a incentivare e favorire il ritorno culturale delle seconde e terze generazioni dell'esodo; dell'esperienza di Fiume e di altre località.



Istituto Nautico Nazario Sauro, 1930

Da Italia Marinara, 1930

a cura di Paolo Rastrelli



Allievi del R. Istituto Nautico di Lussinpiccolo durante un viaggio d'istruzione sul piroscifo Diadora della Società «Costiera» di Fiume. Nella seconda fotografia, quello alla estrema destra è il preside dell'Istituto prof. Stupar, e quello all'estrema sinistra il com.te del piroscifo, cap. Paveti.

(Fot. Priamo)



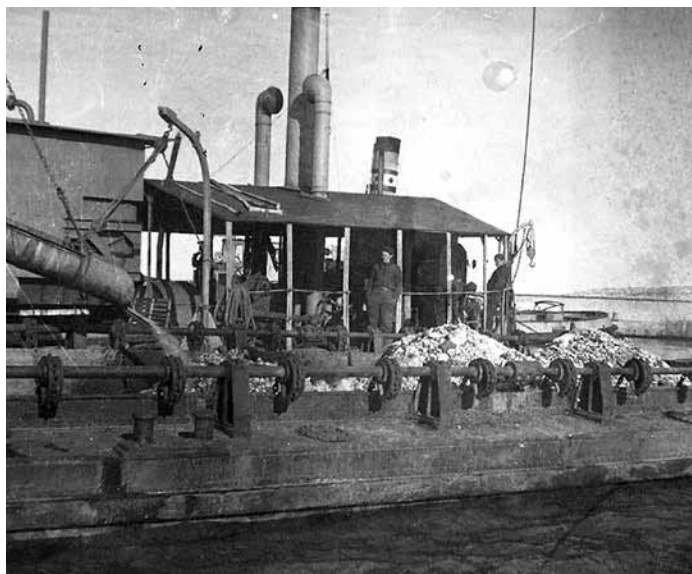
Allievi del R. Istituto Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo, guidati dal Preside prof. A. Stupar in viaggio di istruzione sul piroscifo "Diadora"

(Fot. Priamo)

Foto di Ossero nel 1937

Giovanni Scrigna

Riceviamo dal signor Gianni Scrigna alcune belle foto scattate a Ossero nell'ottobre 1937. Si vedono il padre Pietro Scrigna (Cittanova 1903- Trieste 1987), la madre Maria e il fratello maggiore Vinicio. Pietro Scrigna, Capodraga delle opere marittime del Genio Civile, era imbarcato sul Grappo *Piave* che stava facendo manutenzione alla Cavanella di Ossero.



Lettere

Elsa Bragato e famiglia Buenos Aires, 1 gennaio 2020

Vi saluto nel primo giorno del nuovo anno 2020

A gennaio, tra qualche giorno, dei giovani amici di Udine daranno un concerto con la musica di papà, raccontando anche la sua vita. Vi invio i poster del concerto in cui suoneranno Andrea Boscutti solista di pianoforte, Riccardo Pes al violoncello, voce recitante Paolo Coretti

Sono venuta a Udine nel 2018, quest'anno ritornerò in Italia con mia figlia Laura. Anche se per pochissimi giorni Laura potrà conoscere la città del suo caro nonno.

Tanti auguri e un abbraccio a tutti



Mario Lister, Aquileia, dicembre 2019

Spett. Consiglio Direttivo della Comunità di Lussinpiccolo, non ho potuto fare a meno di scrivervi perché sulla vostra rivista a pag 6 del Foglio 61, del dicembre 2019, ho visto un disegno della Madonna Annunziata, tanto cara a mia madre. Anch'io molti anni fa sono andato in quella chiesetta e ho acceso un cero a ricordo. Mia madre Emilia Bellemo in Lister, incallita appassionata di Lussino, e mio

padre Dante, per tutta la loro vita, mi hanno parlato di Lussino e mi hanno decantato le sue meraviglie. Erano gente alla buona, lavoratori, senza cognomi altisonanti.

Ho già avuto modo di scrivervi al riguardo, anni fa, lettera che avete riportato sul vostro Foglio.

In ogni caso vi ammiro per le vostre ricorrenze e per la nostalgia che suscite in noi. Io non sono nato a Lussino ma è come se lo fossi stato. Ho tutto presente della vita vissuta nell'isola grazie ai ricordi dei miei genitori. Forse – mi commuovo ancora – sono molto più vicino a quell'isola di altre persone.

Avevo voglia di portarvi a conoscenza dei miei sentimenti. Sarà forse perché in questi giorni ricorre il 21 anno della scomparsa di mio fratello Giuseppe a Brazzaville oppure perché siamo a ridosso delle feste natalizie e anch'io sto diventando vecchio e più tenero, comunque ora che vi ho scritto mi sento più leggero e più sereno e felice.

Stupidaggini, ma mi costa poco esprimervi le mie congratulazioni per il vostro continuo intento di far conoscere e riportare la vita vissuta in quell'isola.

Approfitto – chiaramente - di fare a voi e a tutti Lussignani i migliori auguri per un felice Natale e un sereno Capodanno, soprattutto per un ottimo 2020 e voglio anche associare i miei genitori ormai defunti ma sicuramente grati del vostro impegno: mia madre Emilia Bellemo, mio padre Dante Lister, i miei nonni Suttora e Antoncich e da parte mia Mario Lister

John Bracco, Naples, Florida, 8 gennaio 2020

Scrivo da Napoli, in Florida, giorni fa ho ricevuto il nuovo Foglio Lussino con tanto piacere. Sono nato a Neresine nel 1933. Ho lavorato in cantiere sotto Tito per tre anni, sono scappato da Neresine nel 1955 e vivo in America dal 1959; ho molti amici lussignani con i quali ho tanti ricordi in comune. Tanti saluti a tutti dalla Florida

La mia Australia

La pace regna nel mio cuore australiano

Benito Bracco da Neresine

Sessantuno anni fa sbarcai a Melbourne, il 10 maggio 1959. Non appartenevo a nessuno Stato, avevo il passaporto bianco, cioè non appartenevo a nessuna Nazione. Al porto di Melbourne le autorità non volevano che io sbarcassi. Mi chiedevano "papire", "papire". Io non ce le avevo, solo il passaporto bianco... Dopo un'ora tutti si sbarcaro-

no e poi l'ufficiale arrivò con il mio passaporto timbrato con il visto di entrata e mi disse: "Welcome to Australia".

Mio fratello abitava in Australia ormai da cinque anni. Subito mi accorsi degli spazi immensi: mille miglia di qua, mille miglia di là.

Trovai subito lavoro, ma non andavo da nessuna parte. Mio fratello mi portò al "Ballo di tutte le Nazioni" che si svolgeva tutti i sabati. Colà c'erano sempre baruffe tra la gente di differente nazionalità. Pareva che si fosse ancora in guerra. Nel dicembre 1959 comperai una vespa motorscooter. Tutti i week-end andavo alla spiaggia e sulle colline di Adelaide, le Gincane, e finalmente iniziai a divertirmi. Lavoravo sulle barche da trasporto e tutto proseguiva bene.

Nel 1962, alla fine dell'anno finanziario... .. lo chiamavano "Credit Suisse". La disoccupazione era ovunque. Con due amici andai in vacanza a Sydney, Adelaide, Bendigo, i grandi piani di Victoria, che meraviglia! Il giornale di Sydney riportava che c'erano 110.000 disoccupati. Subito trovai alloggio e lavoro, perché ero shipwright ossia carpentiere di barche. Una domenica andai in barca e incontrai una bella signorina bionda dagli occhi blu. Ci sposammo e tutto proseguì per il meglio: la casa, la barca, due bambine. Andammo in vacanza di qua e di là: Barrier Reef, il deserto, Queensland...

A Brisbane c'è una barchetta a vela di otto metri. Sono socio da ventotto anni del Boat Club di Moreton Bay. Se tu, Maura, sei lussignana, dovresti venire da me e andremmo in barca a veleggiare. L'Australia mia è la pace del mio cuore e i problemi dei vecchi tempi non mi interessano.

Maura Lonzari

Sono figlia di madre lussignana al 100/100, Nigra Bussani Lonzari e di padre polesano.

Ringrazio dell'invito e dello scritto.

Va pensiero...

Benito Bracco, Deception Bay, Queensland 2012

Va pensiero sulle isole dorate
 Va pensiero sulle onde dorate
 Va pensiero a Lussino e Cherso
 Va pensiero a Ossero e Neresine
 sulle sponde del Quarnero
 Va pensiero a S. Giacomo e Chiusi
 Vicino la valle d'Augusto
 Va pensiero a Lussinpiccolo
 nell'Augusta valle con il profondo mare
 che mi fa sognare.
 Va pensiero a Lussingrande
 che sembra piccolo
 invece è così grande.
 Va pensiero a tutta quella gente
 che "Lussin" la chiamò
 un pensiero lontano e solo
 la memoria de "Lussin".
 Va pensiero con gli occhi chiusi.
 Vedo il mare
 Vedo le barche e quelle a vela
 che stanno bordeggiando.
 Le case bianche che si riflettono
 nel profondo mare blu.
 Apro gli occhi con un profondo respiro
 ma è tutto invano.
 Dopo queste due ultime righe
 ho il cuore in gola
 Due lacrime negli occhi.
 Addio Lussino
 Il mio pensiero vola a te.



Neresine

Foto Licia Giadrossi

I nostri prossimi INCONTRI



Licia Giadrossi Gloria

Purtroppo al momento non è possibile predisporre una data per l'assemblea generale: quella del 10 maggio a Trieste deve essere annullata a causa della pandemia indotta dal virus Covid-19. Probabilmente potremo farla nel corso dell'estate: l'ordine del giorno prevede in primis l'approvazione del bilancio 2019 e della relazione annessa.

Nel frattempo pubblichiamo una foto del raduno di Peschiera del 1977, scattata davanti alla Chiesa di San Martino: tantissimi lussignani in un incontro annuale che mai prima d'ora si è interrotto.

Ci auguriamo di ritrovarci al più presto, la convocazione avverrà tramite il sito www.lussinpiccolo-italia.net che vi invito a frequentare.

A presto e salute a tutti!!!



Lussino
www.lussinpiccolo-italia.net



Home

Associazione ▾

Foglio Lussino

Borse di studio ▾

Media

Pubblicazioni

Contatti



Lo scoglio di Zabodaski con il Monte Ossero

Foto Licia Giadrossi



Zabodaski

Foto Rita Cramer Giovannini

Sommaro

Foglio Lussino 62, aprile 2020

Il naufragio dell'Istro 1	D'Annunzio a Veglia 38
Tra guerra ed epidemia 13	Visita a bordo della Palinuro 41
Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2020 a Trieste 14	Eventi felici 42
Nicky Giuricich da Johannesburg a Basovizza 16	Conto economico 2019 43
Roma, Giorno del Ricordo 2020 17	Relazione di bilancio 2019 44
Rieti, Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2020 19	Consiglio direttivo virtuale 21 marzo 2020 45
Giorno del Ricordo 2020 a Piacenza 20	Progetto LUSSINROCK 48
Tinzetta Martinoli, spia suo malgrado 22	Elca Ruzzier. Una donna da non dimenticare 50
Gianni Nicolich, l'ultimo sguardo alla mia Lussino 27	Notizie dal mondo giuliano-damata 51
Lucizza 29	Istituto Nautico Nazario Sauro, 1930 56
Continuano le ricerche sui Marò di Ossero 30	Foto di Ossero nel 1937 57
Giovanni Martinoli, nato a Lussinpiccolo il 7 dicembre 1902, ucciso il 9 dicembre 1944 31	Lettere 58
Ci hanno lasciato 33	I nostri prossimi incontri 60
Commemorazioni 33	Elargizioni 61

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE: DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI

ADRIANA MARTINOLI - DORA MARTINOLI MASSA - LIVIA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999